31

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

CULTURA MATERIALE INSEDIAMENTI TERRITORIO

IX
1982

ESTRATTO

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

NOTIZIE, SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

Notizie preliminari

SEQUENZA INSEDIATIVA ROMANA E ALTOMEDIEVALE ALLA PIEVE DI MANERBA (BS)

M.O.H. CARVER, *Gli scavi*
S. MASSA (con contributi di G.P. BROGIOLO, F. CAUCIA, E. MAINETTI GAMBARA, M. SETTI, F. VENIALE), *I reperti*
G.P. BROGIOLO, *Dalla Pieve al suo territorio.*

I - GLI SCAVI

SOMMARIO

Scavi di emergenza furono condotti sui lati esterni ovest, nord ed est della chiesa dell'XI secolo di S. Maria, alla Pieve Vecchia in Val Tenesi, sulle sponde del lago di Garda. La chiesa è situata su un promontorio che, sebbene attualmente arretrato di più di un km verso l'interno, in un periodo successivo all'età del bronzo costeggiava il lago.

In età romana un edificio vasto e ben costruito, probabilmente una villa, fu eretto di fronte al lago. In seguito al suo disuso, e probabilmente in un periodo compreso tra il IV e l'VIII secolo, furono costruiti sul sito un edificio in pietra interrato con una piccola cantina o buca per immagazzinamento, ed un riparo in legno. Le attività associate a queste prime strutture altomedievali comprendevano la lavorazione del ferro e del bronzo, un mulino ed attività domestica.

Prima dell'XI secolo, sul terreno vergine, ad est, fu costruita una cappella, più tardi nota come Oratorio di S. Siro.

I primi edifici furono distrutti (da incendio) intorno al VII secolo. A questi successe un edificio in pietra la cui funzione, forse domestica, non è stata identificata: esso venne distrutto, nell'XI secolo, dalla costruzione della chiesa di S. Maria e dalle tombe ad essa associate (alcune delle quali possono essere anteriori alla chiesa). In questa operazione di costruzione è inclusa la creazione di un promontorio artificiale, che copre i resti della villa.

Nel cimitero, che rimase in uso fino al XIII secolo, si potevano notare alcune tendenze tipologiche delle sepolture.

In seguito non si notarono attività ulteriori databili prima del XVII secolo, epoca in cui la chiesa di S. Maria subì delle modifiche.

L'Oratorio venne demolito nel XVIII secolo.

INTRODUZIONE

L'attuale chiesa di S. Maria è situata alla Pieve Vecchia di Manerba sulla sponda sud-occidentale del lago di Garda (fig. 1). È fiancheggiata da una fattoria a sud e dal Museo della Val Tenesi a nord. Questo gruppo di edifici si trova su un basso promontorio, che guarda a sud-ovest sopra un'ampia pianura di origine alluvionale, ora coltivata a vigneti che si estendono verso il lago.

La *Pieve* di S. Maria in Val Tenesi è stata studiata da Brogiolo in base alle fonti documentarie (BROGIOLO, 1971) e riconosciuta come potenziale area di precoce attività cristiana e centro amministrativo fino al XIII secolo.

La chiesa attuale era danneggiata dall'umidità provocata dall'acqua che penetrava dalle pareti nord e ovest, e il Comune di Manerba decise di proteggerla con una canalizzazione. Questa fu l'occasione per l'attuale serie di indagini archeologiche.

Esse iniziarono nel 1977 con due saggi (A e B, fig. 2) dai quali Brogiolo ottenne dati sulla natura

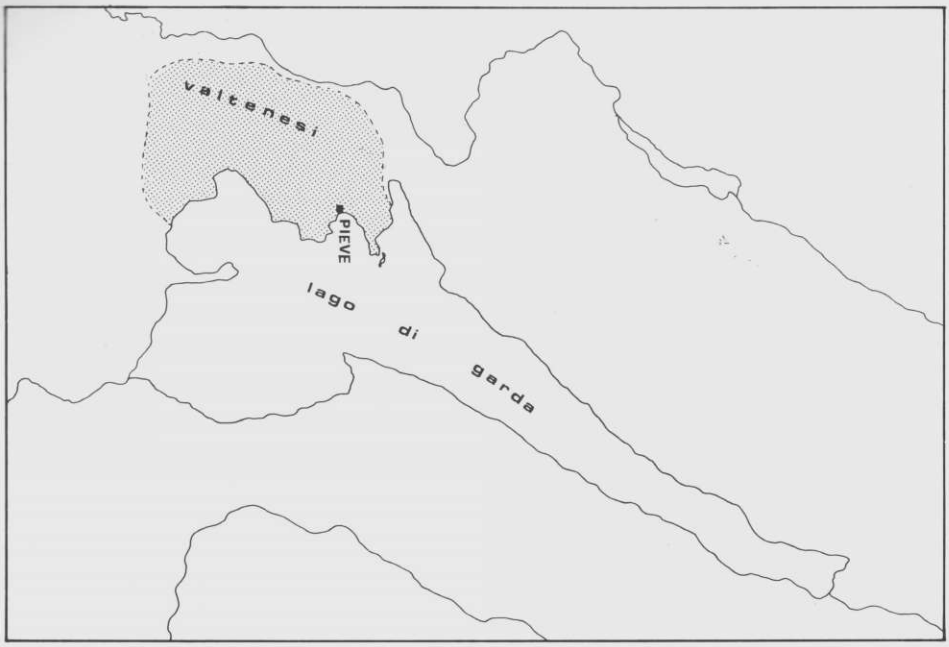


Fig. 1 - Posizione del sito.

del deposito ad ovest della chiesa (datazione al radio-carbonio: VII sec.) e sull'esistenza della cappella all'estremità orientale del promontorio.

Scavi su più larga scala furono eseguiti nel 1979 (Saggi C, D, E, F, e G, fig. 2), e contemporaneamente fu intrapresa una ricognizione del promontorio con l'aiuto di carotaggi (fori ß e γ, fig. 2). La canalizzazione fu posta subito dopo il termine di questi scavi, mentre l'osservazione dell'andamento verso est del taglio rivelava l'esistenza di un edificio romano sotto il promontorio (H, fig. 2).

Nel 1980 fu condotto un altro piccolo scavo (Saggio J) all'estremità est della cappella allo scopo di stabilire l'esistenza eventuale di una struttura romana sotto la cappella.

Da allora la cappella è stata definita Monumento Antico, e l'intero sito è da proteggere.

Ringraziamenti

Siamo grati alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia per la concessione di scavo, al Comune di Manerba del Garda e all'Accademia Britannica per il sostegno finanziario. I lavori sono stati eseguiti principalmente da studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università di Birmingham (Inghilterra).

Il Comune di Manerba e la Birmingham University Field Archaeology Unit hanno fornito l'equipaggiamento necessario.

I rilievi sono stati eseguiti da Paolo Tobanelli, Luca Zigrino, Marco Marcias e Carlo Baroni; il Dr. Marcel Joos dell'Università di Basilea ha eseguito dei prelievi mediante carotaggi.

Supervisori ai Saggi di scavo erano Madeleine Hummler, Elizabeth Hooper ed Annette Roe, e la documentazione scritta e i disegni sono stati compilati con l'apporto di tutti gli studenti che hanno partecipato allo scavo, al cui diligente e intelligente lavoro sono in definitiva dovuti i risultati riportati qui.

Sono inoltre particolarmente grato a Lawrence Barfield, Hugo Blake, Chris Whickam, Simon Buteaux e Bryan Ward-Perkins per i loro utili commenti ad una prima versione di questo capitolo, ed a Serena Massa per la traduzione italiana del mio testo.

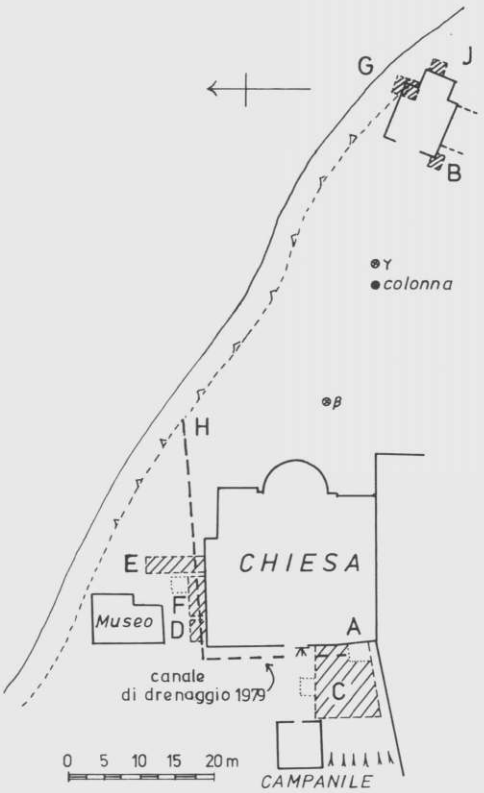


Fig. 2 - Localizzazione degli scavi.

Piano Operativo, Ricognizione, Metodologia e Analisi

Piano operativo

Risorse sufficienti erano disponibili nel 1979 per una campagna di quattro settimane, eventualmente cinque (27 agosto-26 settembre).

Data l'urgenza di documentare e interpretare gli strati destinati ad essere distrutti dalla canalizzazione, gli scavi furono concentrati ai lati nord ed ovest della chiesa.

Ad ovest venne estesa l'area del saggio A del 1977, dove era nota la sopravvivenza di depositi, ponendo come nuovi limiti l'accesso alla porta occidentale della chiesa (ancora in uso), il muro occidentale della chiesa, il muro nord della fattoria adiacente, e il campanile (fig. 2), punto nel quale il terreno saliva rapidamente al livello della strada per Salò. A nord l'area utilizzabile fu delimitata dal muro nord della chiesa e dall'edificio del Museo.

I saggi D ed E, concepiti inizialmente come tagli per campionare gli strati a ridosso del muro della chiesa, furono estesi e unificati (saggio F) in seguito al ritrovamento delle strutture riferibili a buchi per pali.

Ricognizione

Il rilievo del promontorio mise in evidenza il suo graduale declinare verso est, essendo l'attuale piano di campagna ben al di sopra del pavimento della chiesa.

Il piano di campagna ad est è comunque allo stesso livello della base dei pilastri dell'abside. Su questi poggia un'arcata cieca dall'aspetto tipicamente "Primo Romanico", benché costruita in mattoni intonacati.

La moderna superficie del terreno è perciò, *prima facie*, equivalente a quella del X-XI secolo (vedi oltre, Discussione).

I saggi A e B avevano già suggerito un più rapido abbassamento per lo strato sterile di travertino che giace al di sotto del promontorio. Aprendo il saggio C si trovò che lo strato sterile, sul lato ovest, giaceva immediatamente sotto il tappeto erboso, mentre ad est, a parte le tombe, solo le strutture più antiche, due delle quali in ogni caso seminterrate, erano sopravvissute.

Cause ipotizzate per l'abbassamento artificiale della superficie del suolo in quest'area sono: la costruzione (o estensione) della chiesa, l'edificazione del campanile, e lavori di sterro recenti.

Gli scavi nei saggi D, E ed F hanno confermato il continuo e rapido abbassamento dello strato naturale verso est, situazione documentata anche dai carotaggi eseguiti in β,γ e α, così che un deposito artificiale che raggiunge i 4 m ha potuto stratificarsi tra la chiesa e la cappella interrata nell'area G (fig. 3).

La natura di questo deposito non è ancora chiara, benché la scoperta del pavimento e del muro di un edificio romano in H, e la presenza di malta in profondità, rivelata dai prelievi in β e γ, suggeriscano la presenza di una grande struttura romana crollata. Il significato di questa e dei piani d'uso dell'edificio in G sono trattati oltre.

Metodologia

Dati i limiti di uno scavo di salvataggio, la metodologia di scavo e documentazione fu relativa alle caratteristiche di ogni singolo strato.

Tutti gli elementi strutturali vennero messi in pianta, e tutti gli strati scavati e documentati stratigraficamente. Le descrizioni degli strati furono ricondotte e codificate ad un formato standard (*Scheda*; CARANDINI, 1977). Gli scheletri articolati furono scavati e disegnati *in situ*, i resti ossei frammentari definiti e fotografati. Reperti particolari (manufatti riconoscibili in metallo od ossa) vennero numerati e rilevati con disegno tridimensionale. I livelli di recupero di altri reperti furono setacciati o scavati con cazzuola o pala come appare dai dati unificati alle figg. 24-25.

Il rilievo della chiesa è in scala 1:50; gli altri elementi strutturali in scala 1:20.

Le sezioni vennero prese attraverso determinati punti d'incontro degli elementi strutturali, in scala 1:10.

Le quote relative furono misurate rispetto alla soglia della porta occidentale della chiesa (*Soglia*).

In questa relazione e in archivio i dati di scavo sono indicati in base alla seguente simbologia:

A – H	: saggi	I-XLVI	: planimetrie e sezioni
1 – 180	: strati (180)	EDIFICIO I-X	: edificio interpretato
		a – z	: eventi interpretati
1 – 113	: strutture (F 113)	Fasi 1-3	: fasi stratigrafiche
1 – 62	: piccoli reperti (SF62)	PERIODI Q-Z	: periodi cronologici

Analisi

Strati e elementi strutturali vennero ordinati nel modo normale (cfr. CARVER, 1979), e le strutture ridisegnate in *Fasi* determinate dalla stratigrafia (figg. 5-8; 12-14). Gli *Eventi* (vicende), prevalentemente attività determinate durante lo scavo, furono ordinati in modo analogo (figg. 11, 18).

Le associazioni finali di ogni strato vennero comparate secondo la sequenza determinata dalla stratigrafia (figg. 24, 25). La cronologia assoluta ottenuta dai manufatti e dalle analisi al radiocarbonio (vedi oltre, *I reperti*) fu comparata con la sequenza degli eventi (figg. 11 e 18) e utilizzata per riferire gli eventi a periodi cronologici. Da questo fu proposto un modello della sequenza del sito, basato sull'evidenza fin qui ottenuta (fig. 22). Esso viene discusso oltre (pp. 260-267).

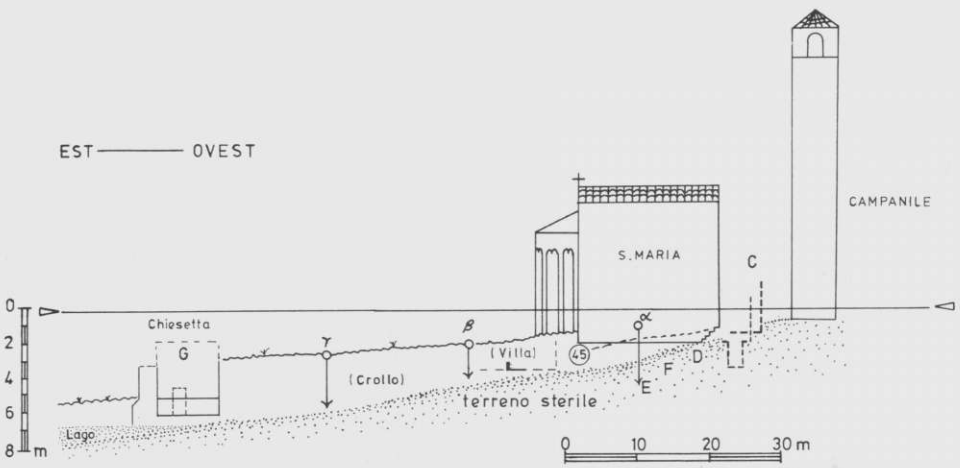


Fig. 3 - Sezione attraverso il promontorio su cui è situata la Chiesa.

RISULTATI

Saggio C (figg. 5-10)

Fase 1 (figg. 5, 9)

La più antica attività documentata nel saggio C è la costruzione di due edifici (I e II) per larga parte seminterrati, come attualmente. L'EDIFICIO I (fig. 5) consisteva in una fossa quadrata di m 3x3 e profonda 3 m, con pareti di rivestimento in pietra sostenuta da pietre angolari monolitiche (Ff 90-93).

Le pietre angolari sul lato sud erano costituite da blocchi squadrati martellinati di derivazione tipicamente romana, quella sul lato sud-est aveva un foro per cardine, quelle sul lato nord erano di forma oblunga, non lavorate, poste verticalmente.

Non c'era traccia di malta o di altro legante nei muri di rivestimento, costituiti da ciottoli morenici non lavorati addossati alle pareti della fossa. Il muro sud di rivestimento comprendeva un frammento di colonna circolare romana e c'erano tracce di bruciato.

30-40 cm di travertino ridepositato e frammentato giacevano sul fondo della fossa, suggerendo un livellamento per il suo scavo originario.

I limiti della fossa furono stabiliti su tutti e quattro i lati, ma la superficie sterile vicino all'orlo della fossa sul lato nord sopravviveva 30 cm più in basso rispetto alla sua equivalente a sud.

Il muro di rivestimento occidentale sembrava continuare verso nord in un'area non scavata, e l'angolo esterno NW non fu accertato. Gli strati più bassi non erano compressi e non c'erano tracce di sostegni o pali o di impronte di grandi recipienti.

Il primo strato con reperti fu anche il primo strato identificato successivo all'erezione della struttura (153). Esso era costituito prevalentemente da carbone misto a polvere di travertino. Conteneva ossi animali, 15 cocci non databili e una fuseruola in osso (SF 63; p. 283).

Il muro in pietra dell'EDIFICIO II (F 27) era in allineamento con l'EDIFICIO I e lo includeva. I tre corsi ancora esistenti di questo muro erano in ciottoli morenici non lavorati, tagliati nel travertino naturale per una lunghezza di 40 cm e legati con argilla gialla. Tracce di malta erano presenti sulla parte superiore del muro: di questa fu prelevato un campione per analisi comparative.

Nel pavimento abbassato dell'EDIFICIO II ad ovest dell'EDIFICIO I, c'erano quattro buche contenenti carbone, polvere di travertino e scorie di ferro (Ff 10, 95-97). Esse erano tagliate nel travertino naturale e sigillate, senza alcuna traccia di un pavimento interposto, da uno strato di carbone

Fig. 4 - Veduta generale dello scavo: Saggio C.

spesso fino ad 1 cm (8), che ricopriva l'interno dell'EDIFICIO II e scompariva gradualmente lungo il bordo del taglio per l'EDIFICIO I.

Questo strato conteneva 7 frammenti di ceramica e vetro non databili, e una chiave in ferro probabilmente di tipo altomedievale (SF 48).

Dal campione di carbone prelevato nel 1977 dallo strato B si era ottenuta una datazione al C14 di 650 ± 100 d.C. (Birmingham University).

L'interno degli EDIFICI I e II era stato riempito fino al livello del travertino naturale ad ovest mediante due distinte operazioni.

Gli strati 154-150 erano costituiti prevalentemente da grossi ciottoli che riempivano la cavità dell'EDIFICIO I.

Essi includevano due pezzi di una grande macina (fig. 6b), e un'altra macina più piccola quasi intera (SF 58, 59, 69).

Gli strati 6, 140-142, 143, 144, 122, 128, 129, invece, erano costituiti da terra marrone, sabbia e ceneri. Queste due serie di strati erano separate dallo strato 7, una caduta di ciottoli posti in argilla gialla, che nel lato sud era direttamente in contatto con lo strato 8 (vedi la Sezione XXXIV, fig. 5). Il primo riempimento (strati 154-150) presentava molti vuoti, e non c'era evidenza di livelli d'uso di nessun tipo negli strati successivi. I reperti, per quanto fu possibile datarli, non mostravano progressione cronologica ed appartenevano ad un periodo di *IV-VII secolo* (vedi oltre). Nell'EDIFICIO I, a parte le pietre da costruzione rotte che si trovavano nell'interno, non c'era materiale sicuramente riferibile all'età romana.

Un'interpretazione della sequenza osservata può essere letta come segue:

Vicenda a - una vasta area, di almeno 4x5 m, è scavata nel travertino naturale ad una profondità di 40 cm almeno, e rivestita con un muro (spess. cm 65) in pietre legate con argilla (EDIFICIO II).

Vicenda b - contemporaneamente una cantina (EDIFICIO I) viene tagliata all'interno dell'EDIFICIO II. Una fossa profonda almeno 3 m viene tagliata nel travertino naturale; pietre di rivestimento romane reimpiegate ed altre grosse pietre sono poste negli angoli,i quattro muri di rivesti-

Fig. 5 - Saggio C: planimetria della fase 1 (per la chiave di lettura dei simboli di questo disegno e sgg. vedi fig. 15).

mento completati con pietre a secco. Non ci sono tracce di pavimento o di accesso alla cantina, e nemmeno tracce d'uso.

Vicenda c - nell'area adiacente, all'interno dell'EDIFICIO II, vengono tagliate quattro fosse. Alcune sono abbastanza poco profonde per poter essere state usate come focolari (F 10, F 158). Carbone e scorie di ferro sono presenti nelle buche, ma nelle immediate vicinanze non ci sono tracce di bruciato o di fusione – certamente non tali quali produrrebbe la fusione del ferro. Lo scopo delle buche non è chiarito, le identificazioni possibili sono comunque focolari a bassa temperatura per cucinare.

a

b

Fig. 6 - Saggio C.: a. veduta venerale degli edifici I e II durante lo scavo;
b. edificio I a scavo ultimato e con i due frammenti di macine spostati per essere asportati.

Vicenda d - un sottile strato di carbone si deposita all'interno dell'EDIFICIO II e della sua cantina (8,153). La consistenza dello spessore degli strati, e il loro contenuto (reperti domestici) suggeriscono che questo rappresenti l'uso (finale) degli edifici. L'origine dello strato non è chiara: esso potrebbe essere (1) *il tetto bruciato dell'edificio* (lo spessore consistente e la presenza di reperti si oppongono a questa interpretazione); oppure (2) *il pavimento bruciato dell'edificio* (l'assenza di grossi pezzi di carbone e la presenza di buche si oppone a questo); oppure (3) *rifiuti dei focolari* (l'assenza di un livello sottostante di pavimento si oppone a questa interpretazione). Data la mancanza di ogni traccia di un accesso alla cantina o di un soffitto, l'identificazione degli strati 8 e 153 come *pavimento di legno* o tetto, e suppellettile interna dell'edificio, distrutti dal fuoco, è l'interpretazione preferita e qui adottata.

Vicenda e - in seguito alla distruzione accertata dell'edificio per incendio, la cantina venne riempita con grosse pietre provenienti da un'altra struttura o da attività localizzate altrove. In questo riempimento sono incluse le macine.

Vicenda f - i muri dell'EDIFICIO II vengono deliberatamente demoliti (facendoli cadere all'interno) – strato 7 – e l'interno dell'EDIFICIO II viene innalzato al livello (non necessariamente contemporaneo) del travertino mediante scarico di materiale scavato o di sgombero (6 ecc.)

Le Vicende a-f (compresa) si susseguono immediatamente senza un'interruzione percepibile. La vicenda a è posteriore al IV secolo, la vicenda f è databile al VII secolo o dopo (figg. 10, 11, 24).

Fase 2 (fig. 7)

Al riempimento dell'interno degli EDIFICI I e II seguì, senza un intervallo riconoscibile, la co-

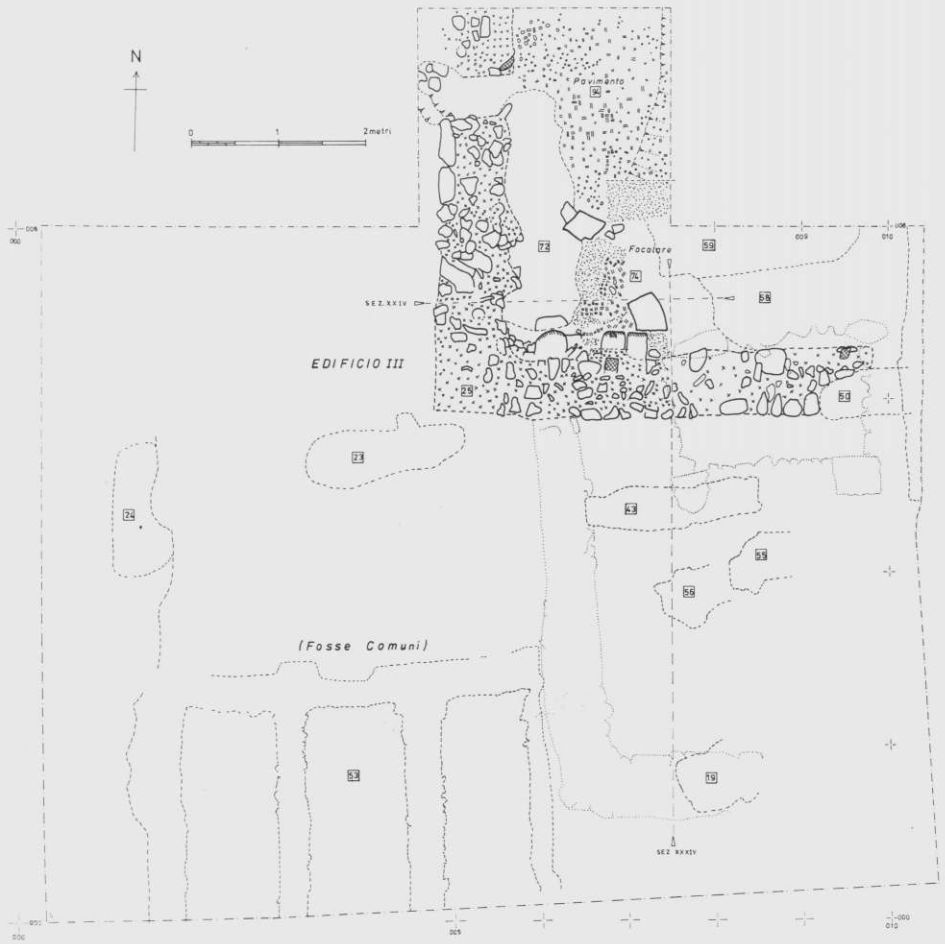


Fig. 7 - Saggio C: planimetria della Fase 2.

struzione dell'EDIFICIO III (Vicenda g), di cui furono in parte scavati i muri sud e ovest (F 25). Lo strato di fondazione del muro sud (121) giace direttamente sopra lo strato 6 (vedi fig. 9). L'orientamento dell'EDIFICIO III era diverso rispetto a quello degli edifici precedenti ma simile a quello della CHIESA (Edificio VI).

Anche la tecnica di costruzione era diversa da quella degli EDIFICI I e II: conci legati con malta per i muri, mentre la parte di pavimento visibile nella piccola zona esplorata consisteva in un battuto di argilla bruciata (F 94). Un focolare in mattoni, pietre e argilla era costruito nel muro sud (F 74). Le pietre e l'argilla mostravano bruciature di varia intensità: la zona sottoposta a più alta temperatura era situata vicino all'angolo interno sud-ovest della struttura. Due pezzi di pietra tagliate semicircolari vennero in seguito poste sul deposito di ceneri e carbone, ma non recavano tracce di fusione e probabilmente non erano elementi strutturali del focolare.

Il pavimento dell'EDIFICIO III non venne scavato, ma la sezione mise in evidenza un interven-

Fig. 8 - Saggio C: planimetria della Fase 3.

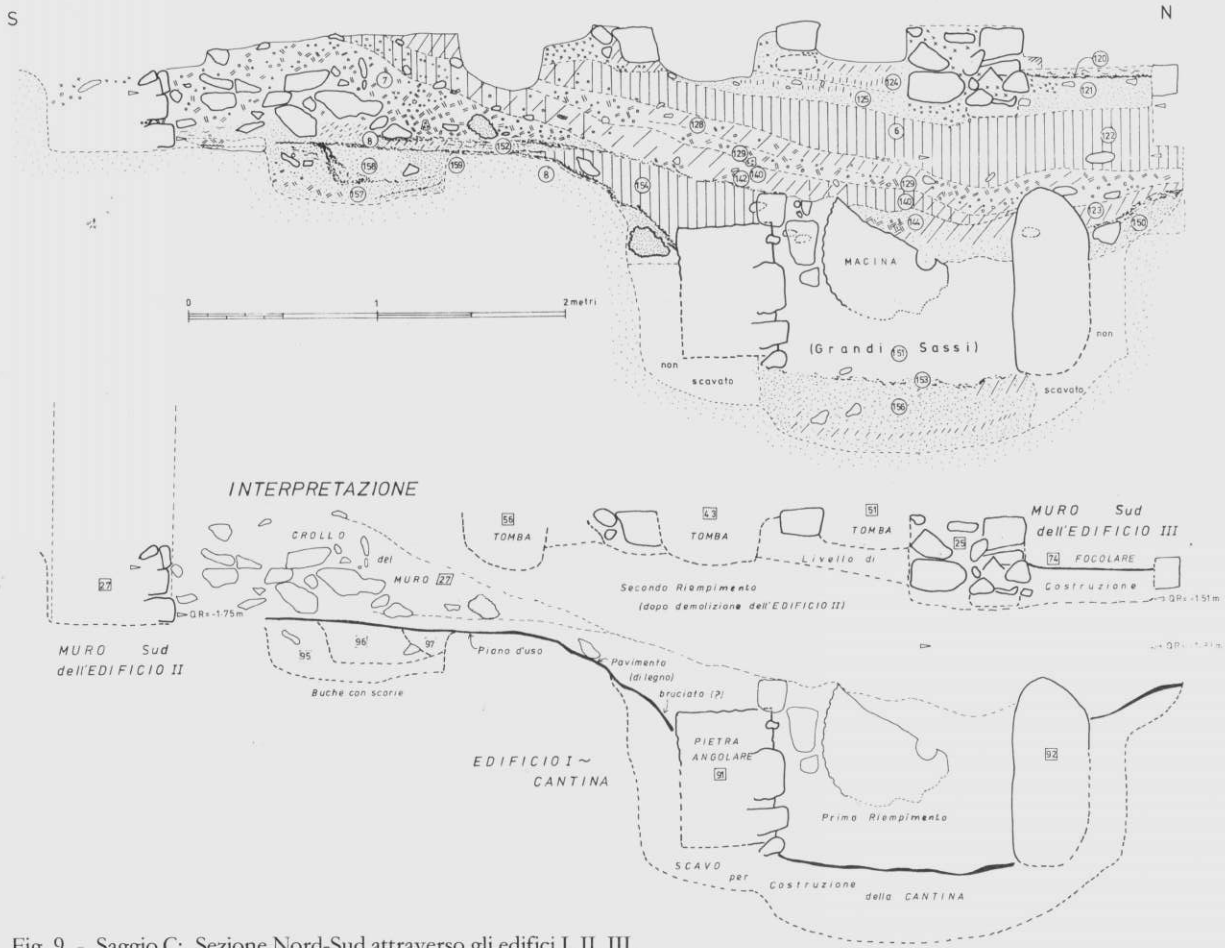


Fig. 9 - Saggio C: Sezione Nord-Sud attraverso gli edifici I, II, III.

to posteriore (F 72): un livello di fondazione di 30 cm circa di macerie che giaceva sul travertino naturale. Dall'EDIFICIO III non fu recuperato materiale caratteristico o datante. Il focolare era a bassa temperatura e non recava evidenza di uso industriale, ma suggeriva piuttosto un uso domestico.

Il muro sud (F 25) fu costruito sopra gli EDIFICI I e II e fu infine tagliato dalle fondazioni del muro ovest della chiesa, databile all'XI o XIII sec. (PANAZZA 1963, MANZONI 1976). Dal livello d'uso finale del focolare (120, Vicenda h) o dallo strato di demolizione non è pervenuto materiale databile. (55, 83; Vicenda i).

Il ciclo di vita dell'EDIFICIO III sembrerebbe dunque riferibile ai secoli VII-XI o VII-XIII (fig. 11, Vicende g,h,i).

Fase 3 (fig. 8)

Alle successive fasi stratigrafiche (definite come posteriori alla distruzione dell'EDIFICIO III) sono attribuite la costruzione del muro ovest della CHIESA, e le tombe.

La maggior parte delle tombe si presentavano ambigue stratigraficamente, spesso sconvolte o tagliate, ed è possibile (se non sempre plausibile), che alcune di esse siano contemporanee all'EDIFICIO III, se non agli EDIFICI I e II.

Per esigenze di studio, le tombe sono elencate, in base al loro orientamento, alla loro tipologia e posizione stratigrafica nota, in cinque gruppi:

Vicenda l : le *Fosse Comuni* (F53, fig. 8) consistevano in una struttura di tre celle parallele ognuna larga m 1.10, profonda m 1.50 (come attualmente) e lunga come minimo m 2.40 (N-S). Nei muri di ogni cella si aprivano due nicchie quadrate in mattoni (cm 12x17) a 95 cm dal pavimento, che sopravviveva come uno strato di terreno ferroso spesso 1 cm, sopra il travertino naturale. La struttura aveva tagliato il muro ovest dell'EDIFICIO II, ed era in allineamento con la chiesa o, meno accuratamente, con l'EDIFICIO III. Tutte e tre le celle erano riempite con strati di ossa umane e macerie, e contenevano manufatti metallici e ceramici del XVII secolo (fig. 24). Benché fosse presente materiale residuo dell'VIII sec. (strato 88), la data proposta per la costruzione delle *Fosse Comuni* è contemporanea, o posteriore, alla chiesa dell'XI secolo.

Vicenda m: vengono definite come *Cimitero 1* le tombe con orientamento N-S/.F5 (disturbata), F30 (disturbata) e F42 (disturbata) erano sicuramente posteriori all'EDIFICIO II. La tomba F24 conteneva almeno due scheletri, dai quali furono prelevati campioni delle ossa per una datazione al radio-carbonio ma non c'è possibilità di datazione assoluta - F42 può essere stata posta lungo l'attuale muro W della chiesa.

Vicenda n: vengono definite come *Cimitero 2* le tombe con orientamento E-W, che è possibile ritenere contemporanee all'EDIFICIO III: Ff 2,4,19,22,23,43,55,56. Tutte avevano delimitazioni in pietre, in tre casi sicuramente legate con malta (Ff 2,4,43) e tutte, tranne la tomba F23 (fig. 8) erano più o meno completamente sconvolte.

Vicenda o: vengono definite come *Cimitero 3* le tombe con orientamento E-W che tagliano lo strato di crollo dell'EDIFICIO III: Ff 58,59,72. Ff 58 e 59 erano deposizioni di bambini; tutte e tre erano delimitate con pietre e disturbate.

Vicenda q: vengono definite come *Cimitero 4* le tombe con orientamento E-W che tagliano la trincea di fondazione del muro ovest della CHIESA (Ff70,71): Ff 50,51. F51 era delimitata e completamente sconvolta e non era forse una tomba (vedi la plan., fig. 8); F50 era articolata e non delimitata.

La datazione e il significato di questi cimiteri è discussa oltre (vedi p. 263).

Saggi D, E, F (figg. 12-17)

Fase 1 (fig. 12)

Sul lato nord della chiesa, le più antiche strutture scoperte furono una fossa con profilo semicircolare (F112), e una buca circolare (F111), contenente blocchi di travertino. Queste due strutture, insieme ad un buco per palo (F76), che conteneva pietre di rivestimento, e a due buchi per paletti, erano tagliate nel travertino naturale, la cui superficie, sotto forma di polvere compatta o di agglomerati di roccia, si abbassava con regolarità da ovest verso est (fig. 3).

Nessuna delle strutture ha restituito materiale datante, ma esse erano sigillate da un deposito

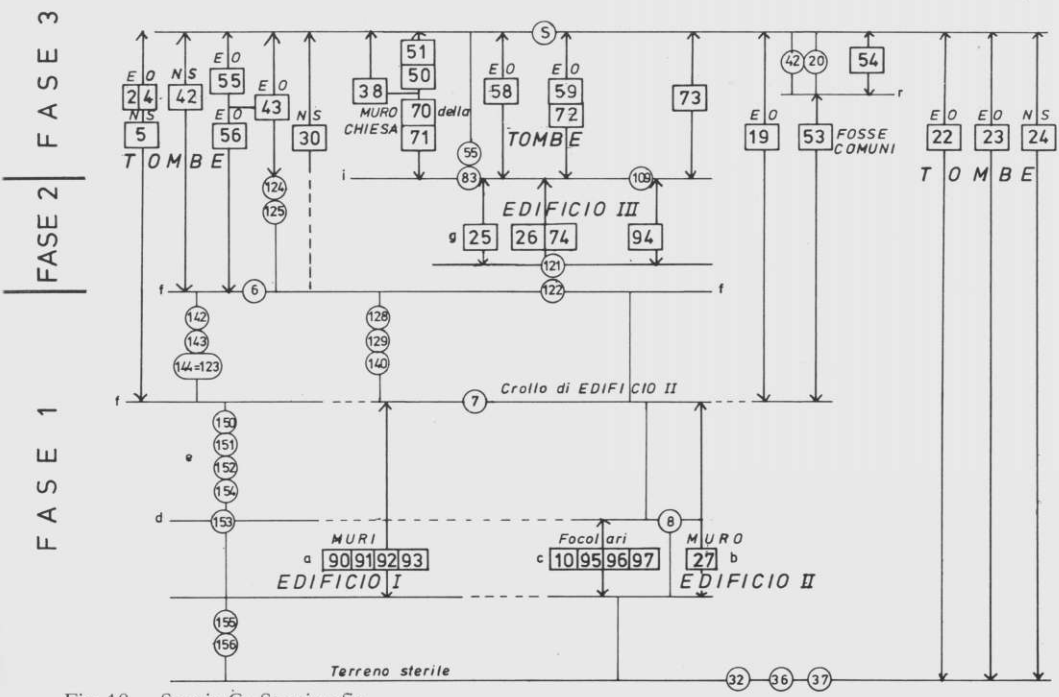


Fig. 10 - Saggio C: Stratigrafia.

TAVOLA 12 SEQUENZA DI VICENDE - SAGGIO C

PERIODO	FASE	VICENDA N°	VICENDA	DATAZIONE	
				data	giustificazione
S	1	a	costruzione degli EDIFICI I e II	post. IV sec.	1) framm. di colonna romana in S-W 2) ceramica di IV-VI sec. nelle vicende d, e, f
		b		–	
		c	uso di buche e focolari; lavoraz. del ferro (Ff 10, 157, 158, 159)	–	
		d	uso finale del pavimento degli EDIFICI I e II (8-153)	metà VII sec.	datazz. al C14 di VII sec. da (8)
T	2	e	la cantina (EDIFICIO II) viene riempita (150, 151, 152, 154)	–	
		f	EDIFICIO I demolito e livellato (6, 7, 122, 128, 129, 140, 142, 143, 144)	ante	
		g	l'EDIFICIO III viene costruito	prima del XIII sec.	post agli EDIFICI I e II, ant. alla chiesa
		h	uso finale dell'EDIFICIO III (cenere nei focol. Ff 74, 120)	prima dell'XI o XIII sec.	
U	3	i	demolizione dell'EDIFICIO III	prima dell'XI o XIII sec.	tagliato dal muro W della chiesa
		l	costruzione delle fosse comuni	ante?	ceramica res. di IV-VI sec.
		m	cimitero 1, tombe N-S (Ff 5, 24, 30, 42)	ante?	vedi testo,
		n	cimitero 2, tombe E-W con delimit. in pietre (Ff 2, 4, 10, 22, 23, 43, 55, 56)	–	
		o	cimitero 3, tombe E-W con delimit. in pietre che tagliano la distruz. dell'EDIFICIO III (Ff 58, 59, 72)	–	
		p	costruzione del muro W della chiesa	XI o XIII sec.	evid. documentaria
V		q	cimitero 4, tombe E-W che tagliano la trincea di fondaz. del muro W della chiesa (Ff 50, 51)	post. XI sec.	vedi sopra
Z		r	fosse comuni spogliate e riempite	XVII sec.	ceramica e metallo lavor. del XVII sec. nel riemp.
		s	viene installa. la tubazione per l'acqua	XVII sec. o post.	ancora in funzione

Fig. 11 - Saggio C: Sequenza delle vicende.

omogeneo di sedimento sabbioso giallo (53,147) che conteneva ceramica e vetri di IV-V sec. e una punta di freccia probabilmente di tipo bizantino (SF56). Erano presenti anche ceramica, vetri, monete, frammenti di intonaco e tessere di età romana. Lo strato 51 conteneva scorie di ferro (fig. 25).

Non c'è un chiaro significato attribuibile a queste vicende, (a,b,c; fig. 18), oltre al fatto che ad una fase di occupazione di età romana o posteriore pose fine uno scarico che contiene evidenza di una attività romana e post-romana, non posteriore al VII secolo. Il fatto che la profondità di questo scarico aumentava verso est per compensare l'abbassamento naturale della superficie (fig. 15), potrebbe suggerire un livellamento intenzionale. Ad ogni modo, come per gli scarichi che seguirono (133; 75-113; 49-95), l'omogeneità del deposito e il suo grado di compattezza regolare (fig. 15; sezioni XXXI, XXXIX; cfr. il riempimento dell'EDIFICIO II, Area C) indicano probabilmente un calpestio che avveniva in condizioni di umidità.

Fase 2 (figg. 13,15,16,17)

27 buche, buchi per pali, buchi per paletti e canali e un muretto in pietra erano tagliati negli strati 53 e 147 e sigillati da un secondo ed estensivo scarico di terreno più umifero (44-95). Con l'aumentare della profondità verso est furono individuati strati intermedi con caratteristiche simili (133,75-99-113) e fu tecnicamente possibile un'ulteriore divisione degli strati (vedi fig. 17). Comunque, l'individuazione dei singoli elementi strutturali spesso si basava sulla scoperta di pietre di rivestimento, o sul contrasto del terreno, più scuro verso il fondo dell'elemento strutturale; lo strato da cui ogni struttura era tagliata era perciò generalmente equivoco. In quattro casi (130, Ff75, 82, 89) i « buchi per paletti » contenevano nel livello più basso monete romane o frammenti di bronzo, che potrebbero essere stati la causa del contrasto del suolo.

Con poche eccezioni, comunque, tutti gli elementi strutturali riferibili alla fase 2 vennero certamente sigillati dallo scarico (44-95).

Per quanto è stato possibile datare il materiale, non emerge una progressione cronologica all'interno della Fase 2, che può essere riferita ad un periodo di IV-V secolo (figg. 18,25).

I rapporti tra gli elementi strutturali sono stati indagati in pianta (fig. 13), e quindi proposta la seguente serie di strutture e vicende.

Vicenda d: gruppo di tre buche e un numero di buchi per paletti nel saggio E (Ff 87,88,89,110,113). Solo F 87 poté essere interpretato (dal suo profilo) come buco per palo e non fu chiarita alcuna struttura. Questo gruppo, insieme allo strato di calpestio soprastante nella stessa area (133), conteneva la maggior evidenza di lavorazione del bronzo (fig. 25); ma non era possibile stabilire con sicurezza che questa evidenza non fosse residua.

Vicenda e: (133). Deposito di sabbia ghiaiosa contenente macerie dell'occupazione romana e post-romana e frammenti e scorie di bronzo. Livellamento o calpestio.

Vicenda f: gruppo di quattro buchi per paletti non interpretati tagliati in 133 (119,130-132).

Vicenda g: un solco (F 77), due buchi per pali (Ff 84,85) e un buco per paletto (F 82), per i quali non fu identificato nessun edificio.

Vicenda h: tre buche, Ff 44-46, dalle quali non fu recuperato materiale diagnostico.

Vicenda i: (75,99,113). Deposito di sabbia ghiaiosa contenente macerie dell'occupazione romana e post-romana, e scorie di bronzo. Livellamento o calpestio.

Vicenda l: sottile strato di malta (48) non associato ad alcuna struttura individuata.

Vicenda m: gruppo di cinque buche (Ff 35-37,39,40) tagliate nel travertino naturale. Esse erano generalmente larghe e poco profonde, e contenevano carbone, ossi animali e ceramica, non chiaramente databile. Ceramica e materiale da costruzione di sicura datazione romana erano comunque relativamente rari (vedi Tav. 25). L'uso delle buche non è chiaro, ma si possono confrontare con quelle dell'EDIFICIO II nel saggio C (Ff 10,95-97) e identificare come focolari.

Vicenda n: EDIFICIO IV. Appoggiata sullo strato di malta (48), era una fila di pietre non lavorate che formavano l'angolo di un muro (F 48).

Stratigraficamente ambigui, ma in associazione con l'allineamento in pianta erano il solco, F 64, e i tre buchi per pali F 67, F38 e F 34, il cui profilo mostrava come terminassero alla stessa profondità assoluta (fig. 13). F 34 ed F 38 erano dotati di pietre di rivestimento. Queste strutture insieme vengono interpretate come un edificio in pietra e legno, EDIFICIO IV, (fig. 16). E possi-

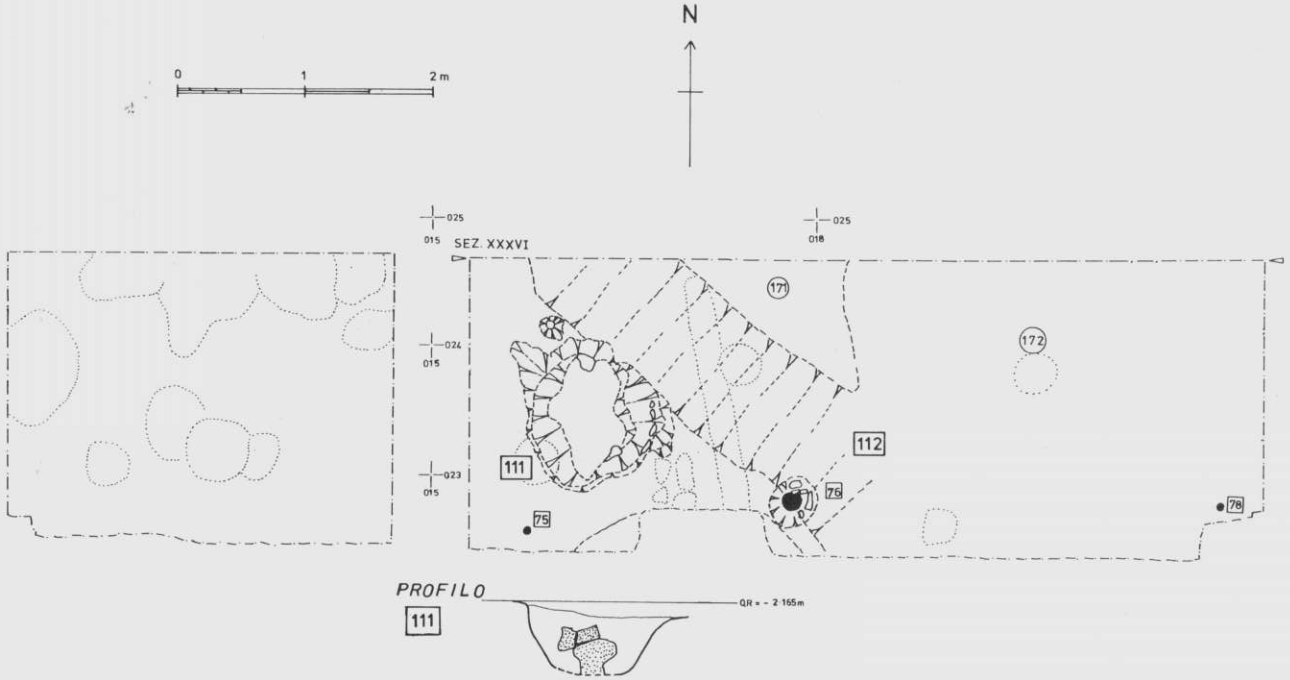


Fig. 12 - Saggi D, E, F: Planimetria della Fase 1.

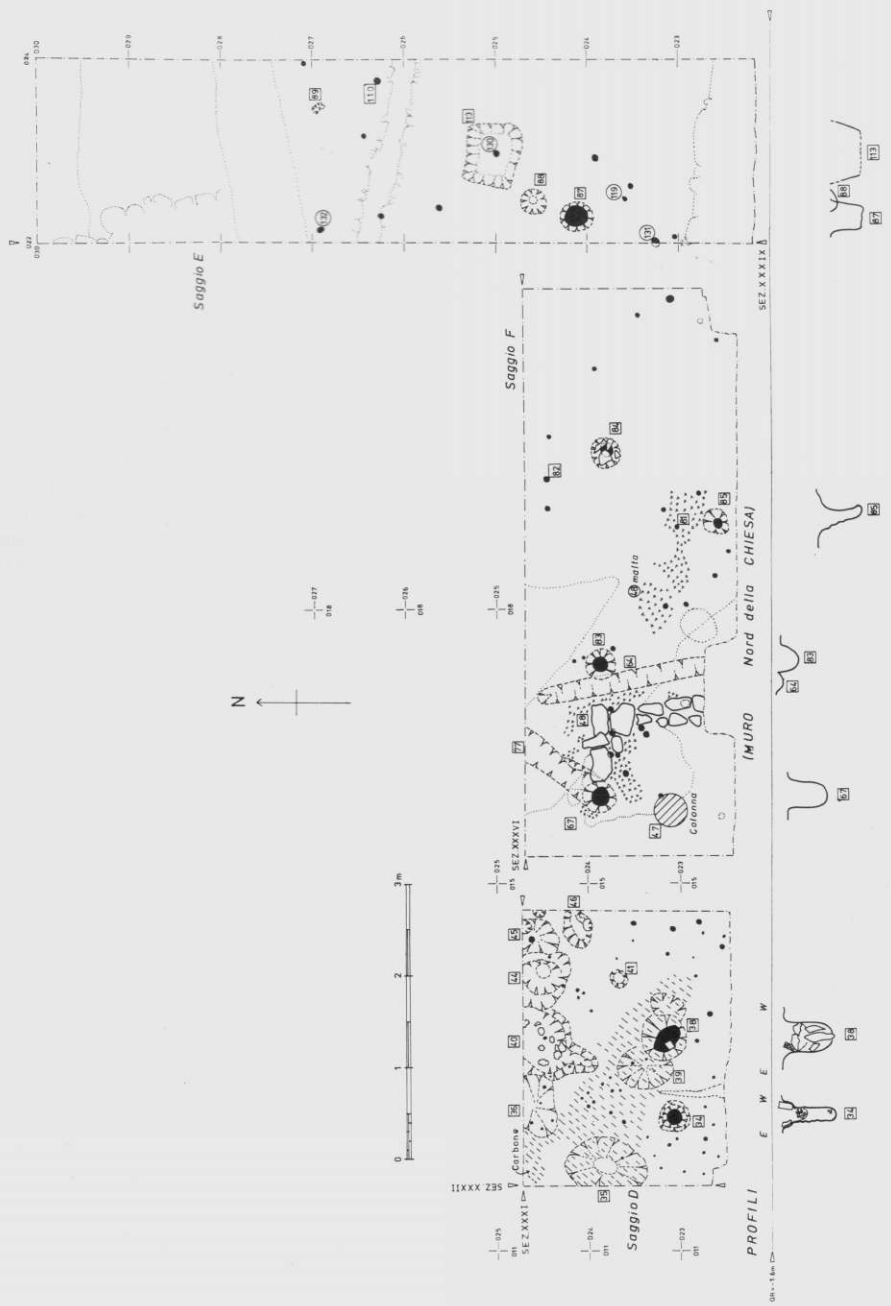


Fig. 13 - Saggi D, E, F: planimetria della Fase 2.

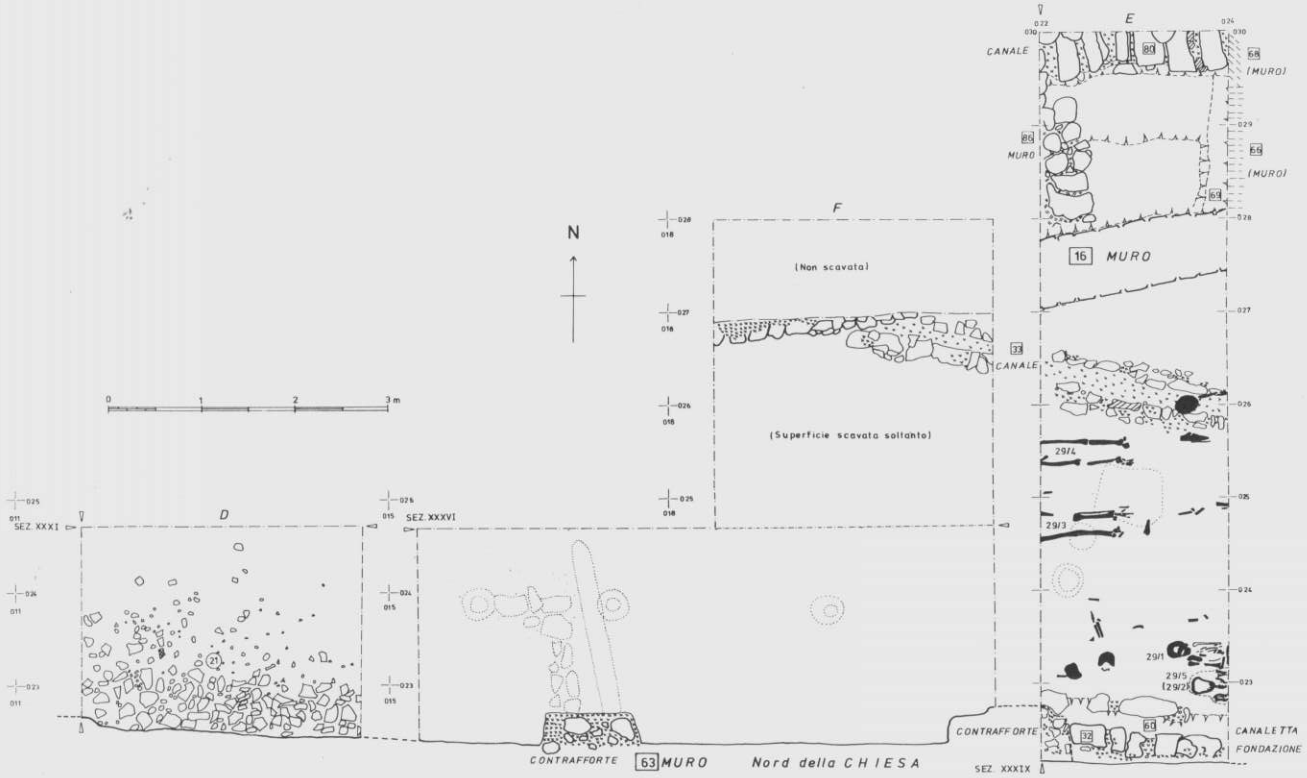


Fig. 14 - Saggi D, E, F: planimetria della Fase 3.

bile che esso fosse aperto sul lato nord; mentre era murato, in pietre o legno e pietra, il lato est, dove il canale di scolo (F 64) indicava l'esistenza di una gronda. La colonna alta m 1 che si trovava nell'angolo interno NE, potrebbe essere stata il piedistallo per un sostegno del tetto. Non c'era evidenza di un pavimento o dell'uso dell'edificio nel materiale recuperato. Comunque questo è conforme ad un riparo con i lati aperti per animali o immagazzinamento.

Il gruppo di buche (vicenda m) sembra essere disposto di fronte al lato aperto dell'EDIFICIO IV – perciò è possibile un'associazione di attività. Comunque almeno una delle buche (F 39) era tagliata dal buco per palo F 38. I buchi per pali o per paletti Ff 81,83 e 41 non sono connessi direttamente con l'edificio.

L'EDIFICIO IV era sigillato dal deposito che seguí, e dovrebbe perciò appartenere al IV-VIII secolo.

Il suo orientamento è diverso da quello della chiesa, ma conforme a quello dell'EDIFICIO III nel saggio C (fig. 23).

Vicenda o: deposito (44,45,51,65,81,91,92,93 e 95) di sabbia ghiaiosa umifera con ceramica e vetri romani e post-romani mescolati. Esso conteneva anche pezzi di intonaco e tessere romane, ma in quantità notevolmente minore, (in uno strato più esteso), rispetto ai precedenti depositi di natura similare (vicende c, e, i). Tale materiale, per quanto poté essere datato, dà un *terminus post quem* di IV-V sec.d.C. La natura omogenea del deposito e la disposizione irregolare dei reperti, generalmente frammentati, di nuovo argomentano in favore di un calpestio in condizioni di umidità *in situ*, piuttosto che di uno spostamento dell'occupazione con scarico per scopi di livellamento.

Fase 3 (figg. 14,15,17)

Vengono definite come fase 3 le strutture comprese tra il deposito estensivo della Vicenda o e la superficie attuale del terreno. Fu possibile ordinare una successione all'interno di questa fase (vedi fig. 17), ma non fu chiaramente determinata la cronologia relativa.

Vicende p, q: il canale, F33, venne rivestito con malta e installato in una larga trincea di fondazione (fig. 15 strato 62), che conteneva solo ceramica romana e altomedievale. A nord c'era un breve tratto di muro (F86) costruito in ciottoli morenici legati con argilla gialla, che indicava l'esistenza di un EDIFICIO (V). La tecnica di costruzione suggerisce forse una datazione altomedievale: nel suo strato di crollo (111) fu trovata ceramica solo romana o altomedievale.

Vicenda q: non c'era presenza di argilla gialla nella costruzione di F 33, e ciò implicava o il fatto che F 86 fosse più tardo, o che girasse prima di raggiungere il canale.

Comunque i tratti saggiati erano brevi e non è possibile un'interpretazione più chiara. Entrambe le strutture erano anteriori al muro sud (F 16) dell'EDIFICIO VII.

Vicenda r: F 32 ed F 60 insieme formavano un condotto di scolo costruito con grosse pietre che correva lungo il lato nord della Chiesa nel saggio E. Non venne recuperato materiale datante, ma a questa struttura si sovrapponevano sia il contrafforte (attribuito all'EDIFICIO VIII, la riedificazione del XVII sec. della chiesa) che il cimitero medievale (29). Questo condotto dovrebbe perciò appartenere ad una chiesa anteriore (EDIFICIO VI, XIII sec. o prima) ed implica la posizione del suo muro nord.

Vicenda s: *Cimitero 5*. Sette scheletri articolati furono scavati (29/1-5; F 61,62) in due strati (29 e 90) equivalenti di terra marrone. Non furono ritrovate tombe con delimitazioni in pietra o casse, ma il terreno della sepoltura conteneva una grande quantità di chiodi, cosí come ceramica altomedievale e medievale (tav. 25). Ceramica e materiale da costruzione di sicura datazione romana era mancante, e ciò significa che una parte del deposito della Vicenda o è stata disturbata dal cimitero. Gli scheletri erano orientati E-W con il muro della chiesa.

Vicende t, u, z: due muri, F 16 e F 66, che si incontravano a circa 100° furono esplorati in parte nel settore nord del saggio E. È possibile che essi si congiungessero, ma l'orientamento e la posizione della trincea di fondazione (F 69) implicano che F 16 fosse il più tardo dei due. Definita come EDIFICIO VII, la struttura nel complesso sembra essere situata al di sotto dell'attuale museo.

Non c'erano indizi circa la sua data di costruzione, tranne il fatto che essa è più tarda della sequenza della Fase 2. Ad un certo punto della storia dell'EDIFICIO, un condotto (F 80) venne

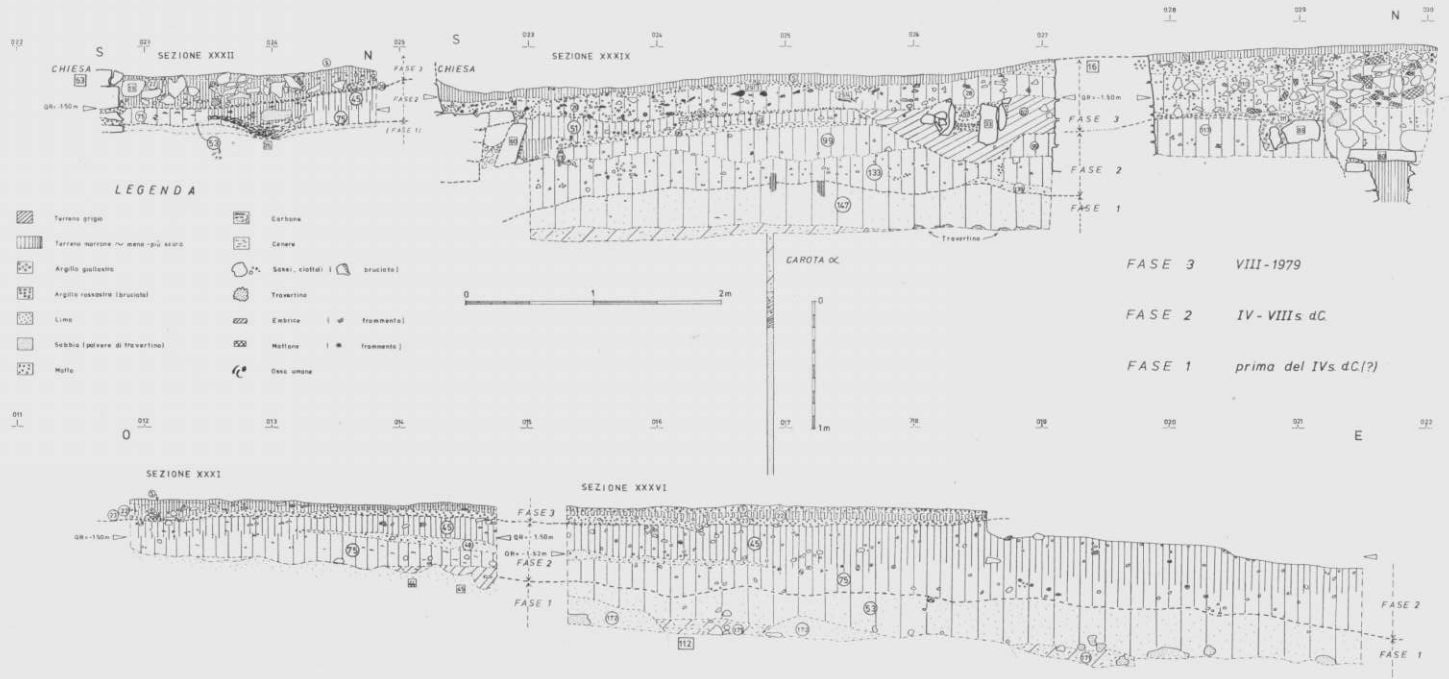


Fig. 15 - Saggi D, E, F: Sezioni E-W e N-S attraverso l'area dello scavo. I numeri contrassegnati da ○ indicano gli strati, quelli con □ le strutture, quelli con △ i piccoli reperti.

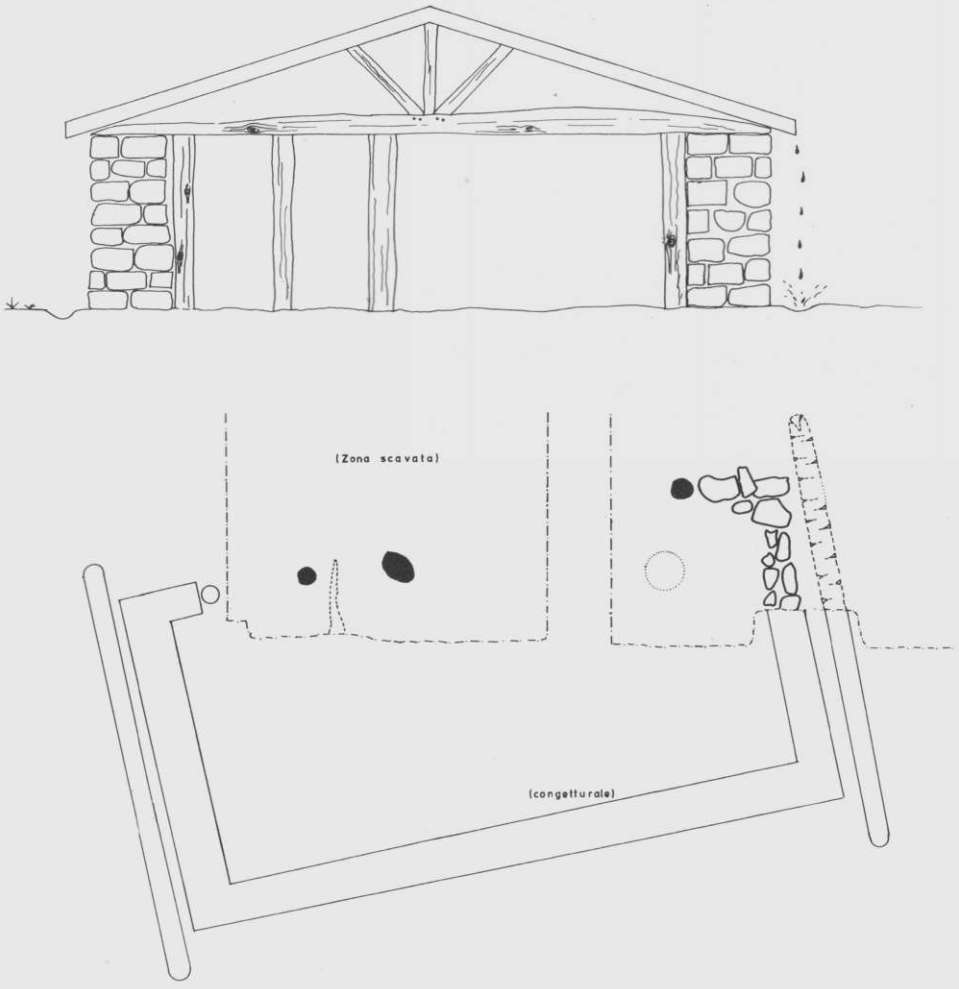


Fig. 16 - Saggio D: ricostruzione ipotetica dell'edificio IV (capanna).

tagliato attraverso il muro est (F 66) che venne poi riparato (F 68).
L'EDIFICIO venne demolito in epoca moderna (110, Vicenda z).

Vicenda v: una ricostruzione del muro nord della chiesa poté essere osservata nei saggi D,E ed F, e in alzato, dove il lavoro nuovo sembrava limitato al m 10 ovest che recava iscritta sotto il cornicione una data: 28 aprile 1628. Al di sotto del livello del suolo furono determinati i contrafforti nei saggi E ed F, e nel saggio E uno strato di malta e pietre di crollo (strato 39; Ff 17,18). L'ultimo strato era stato preceduto da un livellamento che raggiungeva la superficie del deposito altomedievale della Vicenda o. La rimozione di tutti gli strati posteriori alla base del cimitero del XIII secolo è implicita anche per i saggi E ed F. Questa vicenda viene assegnata (in base all'iscrizione) al XVII secolo.

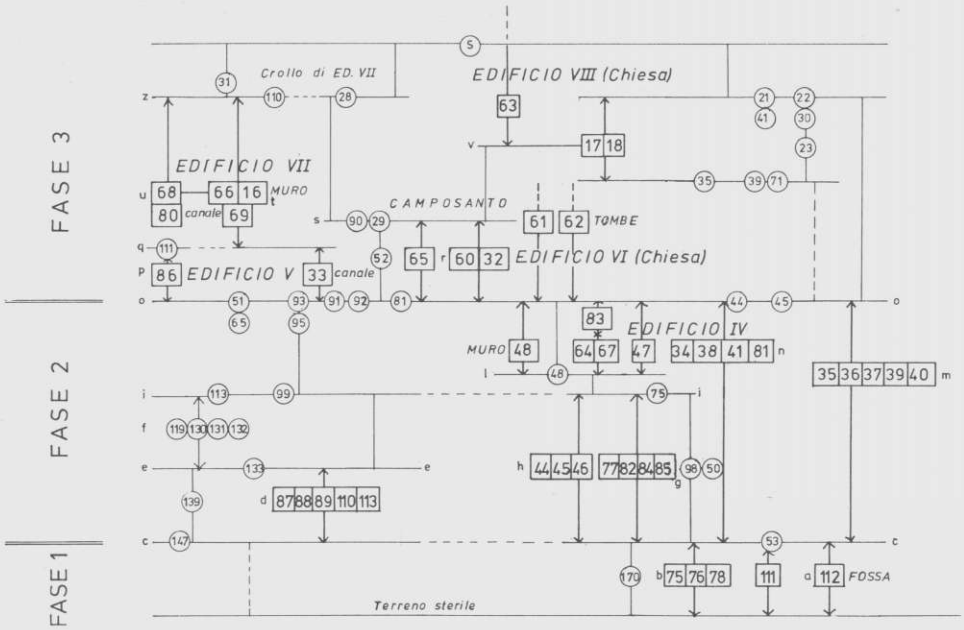


Fig. 17 - Saggi D, E, F: stratigrafia.

PERIODO	FASE	VICENDA N°	VICENDA	DATAZIONE	
				data	giustificazione
S	1	a	scavo della buca F 112		
		b	buchi per pali F111, F 75, F 76, F 78 insoluti	IVsec. o post.	moneta in 75
		c	scarico (53, 147)	IVsec. o post.	ceramica
	2	d	buchi per pali F87, F88, F89, F110, F113 insoluti	IVsec. o post.	ceramica in c ed e
		e	scarico(133)	IVsec. o post.	ceramica
		f	buchi per paletti F119, F130, F131, F132 insoluti		
		g	buchi per pali F82, F84, F85, F77 insoluti		
		h	buche non identificate F44, F45, F46		
		i	scarico (75, 99, 113)	IVsec. o post.	ceramica
		l	strato di malta (48)		
		m	fosse focolari(?) F 35, F 36, F 37, F 39	IVsec. o post.	ceramica in i ed o
		n	costruzione in pietra e legno F 64 F 67 F 34 F 38 F 41 F 81. EDIFICIO IV	IVsec. o post.	ceramica in i ed o
		o	scarico (44, 45, 51, 65, 81, 91, 92, 93, 95)	IVsec. o post.	ceramica
T	3	p	costruzione del muro con legante in argilla F 86 EDIFICIO V		
			costruzione del canale F 33		assenza di argilla gialla
U		q	demolizione del muro F 86		(da 86) nella tr. di fondaz.
		r	condotto di scolo lungo il lato N chiesa (EDIF. VI)	ant. al cimitero	sigillato da (29)
V		s	cimitero 5 di inumazioni E-W (prive di delimitaz.)	XIII sec.	ceramica da (29)
		t	costruzione dell'EDIFICIO in pietra VII (FF 16, 66, 99)		
Z		u	installazione del condotto F 80 e riparazione del muro W dell EDIFICIO VII (F 68)		
		v	costruzione del nuovo muro N della chiesa F 63 (F 17, F 18) EDIFICIO VIII	1628	iscrizione sul muro
		z	demolizione dell EDIFICIO VII (110)	recente	coperto solo dall erba ceramica moderna in 110

Fig. 18 - Saggi D, E, F: sequenza delle vicende.

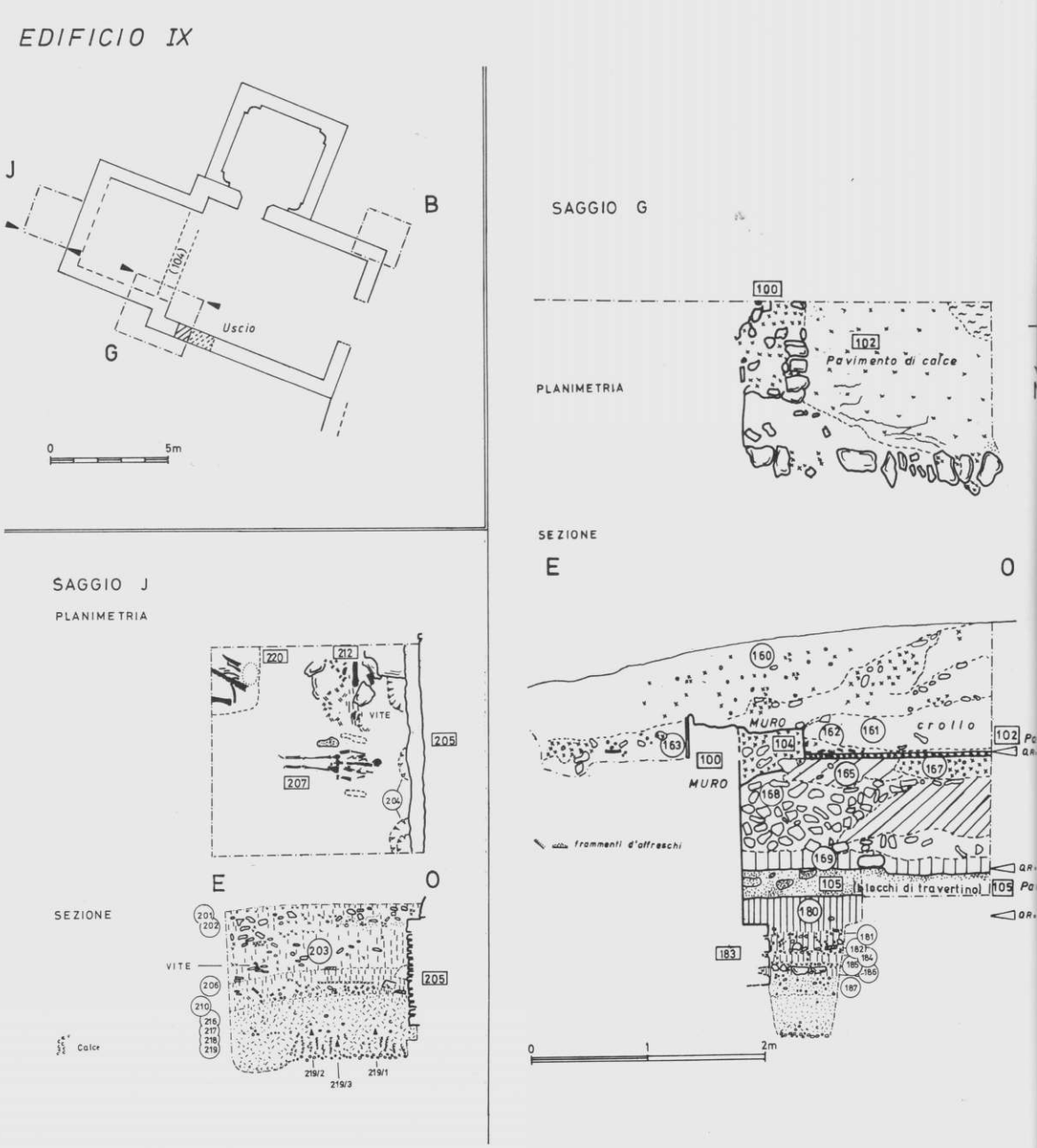


Fig. 19 - Saggi G, J: edificio IX, planimetria e sezioni.

Saggi G, J (figg. 19, 20)

L'angolo esterno sud-ovest di un edificio (EDIFICIO IX) venne individuato durante i saggi eseguiti nel 1977 (Saggio B). Nel 1979 la zona compresa tra il saggio B e la strada (Via Pieve Vecchia) venne ripulita dal sottobosco, e venne eseguita una planimetria degli allineamenti di muri esistenti, generalmente mascherati solo da un sottile strato di macerie.

Un piccolo scavo fu fatto nel 1979 per stabilire i livelli di pavimento in un punto dove l'edificio era già stato tagliato dalla via Pieve Vecchia, e il settore est dell'edificio fu ripulito dalle macerie moderne con mezzo meccanico.

Ulteriori scavi furono condotti nel 1980 nel settore est dell'edificio, che si riconobbe giacere sull'antico letto del lago di Garda.

Dal sedimento del lago furono recuperati tre cocci di ceramica, probabilmente dell'età del bronzo (219/1-3); il sedimento era stato tagliato da tombe. La pianta dell'EDIFICIO IX, l'intonaco murale interno e la scoperta di frammenti di intonaco dipinti fra le macerie indicavano che si trattava di una cappella. La posizione del livello di pavimento più antico suggerisce che la costruzione della Cappella può essere anteriore alla creazione del promontorio artificiale associato alla chiesa di S. Maria. Ciò implicherebbe una datazione della cappella ad un periodo anteriore all'XI secolo, ma sarebbe necessario uno scavo completo per confermare questa ipotesi.

La sequenza di eventi risultante dalla piccola zona saggiata è la seguente:

Vicenda a: l'insediamento dell'età del bronzo, forse palafitticolo (come vicino a Gabbiano), venne inondato dal lago di Garda.

Vicenda b: il lago si ritirò, lasciando del fango grossolano contenente ceramica romana (216,187).

Vicenda c: una cappella (EDIFICIO IX) venne costruita sul litorale asciugatosi. Venne tagliata un'area rettangolare di 13 m x 7 (210,181-2,184-6), e poste le fondazioni (F205, F183). Lungo il lato esterno del muro est, al centro, venne posta una tomba con delimitazione in pietre legate con argilla e orientamento N-S (F212). All'interno, un pavimento in blocchi di travertino irregolari (F105) venne posto sopra un riempimento di macerie (180-186), e un arco di porta venne incorporato nel muro nord; la soglia della porta era allo stesso livello del pavimento. La cappella era internamente intonacata (l'affresco fu recuperato dal riempimento successivo).

Vicenda d: all'esterno del settore est vennero tagliate tombe con orientamento E-W, delimitate con ciottoli trovanti (F 207), o prive di delimitazione (F220).

Vicenda e: in una maggiore modifica dell'EDIFICIO IX, il livello del pavimento venne alzato di un metro mediante riempimento con macerie e terra grigia (165, 167, 168, 169), e il riscontro est del muro nord (F100) venne ingrossato ed esteso fino ad attraversare il corpo dell'edificio. Se continuo, questo muro (F104) avrebbe effettivamente chiuso l'accesso tra abside e navata della Cappella. Comunque un restringimento dell'abside (per un arco?) può essere stato lo scopo. Il nuovo muro venne intonacato esternamente; il nuovo pavimento era in malta.

Vicenda f: una struttura quadrata intonacata internamente venne aggiunta al muro sud della navata. Questa struttura non è stata scavata, identificata né datata, ma è stata trovata riempita di laterizi probabilmente appartenenti alla sua copertura.

Vicenda g: l'EDIFICIO IX venne demolito e riempito con macerie (160, 161, 162), tra le quali sono inclusi frammenti di affresco con dipinti caratteri del XVII secolo.

Alcuni di questi frammenti giacevano a contatto col pavimento, indicando che appartenevano allo stesso EDIFICIO IX, piuttosto che a macerie di una demolizione avvenuta altrove.

Vicenda h: all'esterno del muro est, il cimitero venne disturbato, fino alla profondità di un metro circa, dalla coltivazione di una vigna. Ceramica post-medievale venne recuperata dagli strati disturbati (203), ma questa vicenda può aver preceduto la demolizione della cappella (Vicenda g).

Vicenda i: il muro nord della Cappella venne tagliato dalla Via Pieve Vecchia.

Saggio H (figg. 2,4)

Parti di un edificio (EDIFICIO X) vennero scoperte in una trincea immediatamente a nord-est dell'abside di S. Maria, e a circa due metri di profondità. La struttura comprendeva un muro interno in direzione N-S, congiunto ad un altro, in direzione E-W, intonacati. Il pavimento all'interno di que-

SAGGIO	PERIODO	VICENDA Nº	VICENDA	DATAZIONE	
				data	giustificazione
SAGGI B,G,J e cappella	Q	a	occupazione (? insediamento palafitticolo) sulla sponda del lago (219)	età del bronzo	ceramica
	S	b	la linea costiera del lago si ritirò verso E (216-218)	romana o post.	
		c	costruzione dell'EDIFICIO IX (cappella) con tomba N S (dedicatoria?) F183, F205, F212	romana o altomedievale	1) ceramica romana nelle fondazioni 2) altezza relat. del 1° pavimento rispetto al l'EDIFICIO VI e al promont.
	T U	d	tombe E W (F207 F220)	medievale	tipo tombale
		e	venne rialzato il pavimento della cappella e costruito il muro che divide l'abside (F104)		
	V	f	aggiunta al lato S		
	Z	g	demolizione della cappella	XVII sec.o post.	lettere sull'affresco crollato
		h	vigna	XVII sec.o post.	ceramica nella coltivaz.
		i	taglio della via pieve vecchia	XVII sec.o post.	segue la vicenda g
SAGGIO H	R	a	costruzione dell EDIFICIO X (villa?)	I-IV sec.	pavimento in op.sig. mosaici e intonaco dipinto
	S T	b	demolizione dell' EDIFICIO X	IV-XI sec	sepolto nel promont. su cui sta la chiesa di s. maria
chiesa	U	a	l'EDIFICIO VI (chiesa triabsidata) viene costruito sul promont. artificiale	XI sec.	abside esistente in stile "primo romanico"
	V	b	parte terminale W della chiesa estesa	XIII sec.	documentaria?
	Z	c	demolizione delle absidi NeS e rinnovamento della chiesa, viene costr. il nuovo muro N (EDIFICIO VIII)	XVII sec.	1) stile della facciata W 2) data (1628) iscritta sul muro N

Fig. 20 - Saggi G, J, H e la Chiesa di S. Maria: sequenza delle vicende.

sti muri era in *opus signinum*, e le macerie al di sopra di esso contenevano larghi frammenti di mosaico policromo.

Macerie simili, ma in dimensioni molto più ridotte, insieme a ceramica, vetri e monete databili al II-IV sec., vennero trovate nei Saggi D-F (vedi sopra), e frammenti di malta e laterizi, ad una profondità simile a quella dell'EDIFICIO X, vennero estratti dai carotaggi β e γ. L'edificio è forse una villa, ed è terrazzato nel travertino naturale, orientato verso est in direzione del lago.

Discussione

La sequenza di edifici e vicende identificata nella piccola area del promontorio della Pieve Vecchia fin qui indagata è riassunta nella figura 22 ed illustrata in un diagramma cronologico nella figura 23.

Non è possibile a questo punto una ricostruzione cronologica definitiva degli elementi sparsi dei saggi A-H e della chiesa esistente. I modelli proposti alle figg. 22 e 23 sono concepiti per essere estesi e modificati dal lavoro futuro.

Oltre ad alcune evidenze di un'occupazione dell'età del bronzo, le principali fasi cronologiche del sito fin qui riconosciute archeologicamente sono: ROMANA (I-IV sec.d.C.,), ALTOMEDIEVALE (IV-XI sec.), MEDIEVALE (XI-XIII sec.) e MODERNA (XVII-1979).

Le strutture finora scavate appartengono principalmente al periodo ALTO-MEDIEVALE (IV-XI sec.), ma la maggior parte del materiale scavato di questo periodo è attualmente o non databile o non abbastanza discriminante cronologicamente per fornire ulteriori informazioni sulla sequenza. Molto lavoro resta da fare, in questo e nei siti contemporanei, per determinare una sequenza cronologica e tipologica dei materiali per questi cinque secoli, da cui può in definitiva essere ricavata un'evidenza indipendente per la storia posteriore all'età romana.

Pieve, S. Maria - Modello per la Sequenza dell'Insediamento (Figg. 22, 23).

Fase I

PERIODO Q - (anteriore al I sec.d.C.). L'esistenza del sedimento depositato dal lago nel saggio J (ora arretrato di alcuni km verso l'interno) può essere assunta come evidenza di una linea costiera più antica; il livello dell'acqua e la sponda del lago di Garda subivano senza dubbio variazioni periodiche, alterando la superficie di terreno disponibile e la sua conformazione, come Delano – Smith ha dimostrato per la zona di Folpi (1978).

La presenza di alcuni cocci preistorici nel sedimento potrebbe indicare che l'antica linea costiera era posteriore alla età del bronzo in questo punto, e verso l'età romana, a cui è assegnata la prima attività sicura riconosciuta, le acque del lago non devono essersi ritirate di molto.

A Luni, la linea costiera vicina all'insediamento romano cominciò a declinare nel periodo post-classico (DELANO-SMITH in WARD-PERKINS 1981, p. 187), ma Delano-Smith mette in guardia dal generalizzare da un'area all'altra (1978, p. 32). L'evidenza fornita dalla Pieve di Manerba è fragile, e la geografia costiera del Lago di Garda nel complesso necessita di uno studio più dettagliato.

PERIODO R - (I-IV sec.d.C.). L'edificio romano (X) individuato in una trincea per tubazione nel Saggio H non è stato scavato, ma si propone l'ipotesi che si tratti di una villa in base ai suoi mosaici, colonne e affreschi. Al momento della sua costruzione, è possibile che essa guardasse immediatamente sul lago (vedi sopra, Periodo Q), situata su una spiaggia di sabbia fine (216-218, Saggio J). Non c'era evidenza di strutture romane in pietra nei Saggi C-F, e ciò suggerisce che l'edificio fosse terrazzato nel fianco della collina lungo la linea N-S che passa approssimativamente sotto l'attuale abside di S. Maria (fig. 23).

I risultati degli scavi nel Saggio B, insieme ad alcuni sondaggi effettuati ad est della chiesa, suggeriscono che l'attuale promontorio sia costituito principalmente dalle macerie della villa demolita; non è impossibile che la colonna ancora visibile (fig. 2) sia realmente *in situ*. La demolizione e formazione del promontorio ebbero luogo prima della costruzione della chiesa nell'XI sec. (Periodo U), ma lo stato della villa nell'altomedioevo non è certo.

Il reimpiego di materiale romano nell'EDIFICIO I suggerisce che essa fosse ancora in piedi, o almeno non sotto terra, durante il periodo S, che segue.

Fase 2

PERIODO S - (IV-XI sec.d.C.). Le attività che contraddistinguono il Periodo S, e le successive, sono tutte lontane dall'area che contiene l'Edificio romano sicuramente identificato. Di conseguenza, la datazione delle strutture del Periodo S, così importante per l'interpretazione storica del sito, è ancora insicura.

Il fatto che esse siano posteriori all'edificio proposto come villa, è indicato dal reimpiego di una colonna e di altre pietre da costruzione nell'EDIFICIO I. Il fatto che esse siano anteriori all'XI sec., è indicato dalla loro parziale distruzione dovuta all'edificazione della chiesa di S. Maria con le sue aree cimiteriali. Una datazione più circoscritta è cercata più avanti, nella discussione, ma si noti che l'uso del termine « Altomedievale » non è inteso per indicare una cultura non romanizzata; esso è riferito ad un periodo cronologico di IV-XI sec.d.C., durante il quale, nell'Italia settentrionale come altrove, sono ancora difficili da individuare le differenze etniche, culturali e sociali.

Le strutture altomedievali

L'edificio in pietre legate con argilla (II) misurava almeno m 4x5. Esso era terrazzato o scavato nel travertino, ed aveva una cantina o magazzino in pietre (m 3x3x2) costruita con supporti angolari in pietra e muri di rivestimento a secco (EDIFICIO I). Per la sua costruzione vennero reimpiegate pietre e colonne dalla villa (EDIFICIO X) o da altri edifici romani. Il pavimento e la struttura interna (compreso l'accesso alla cantina) erano in legno.

L'uso dell'edificio è indicato dal ritrovamento di ceramica (recipienti per cucinare?), ossa animali, una chiave e una fuseruola. La presenza di scorie di ferro in fosse focolari all'interno dell'edificio suggerisce che una lavorazione del ferro fosse (o fosse stata) condotta nelle vicinanze. Il suo sco-

po nei focolari era forse di sostegno a recipienti per cucinare. Il rinvenimento di macine di pietra fra le macerie del riempimento indica l'esistenza di un mulino (ad acqua) nelle immediate vicinanze.

L'edificio in legno aperto su due lati (EDIFICIO IV, Saggi D,F) è ritenuto contemporaneo alla struttura del Saggio C, in base alla datazione degli strati sottostanti (IV-V s. o più tarda) e al suo orientamento. Esso è interpretato come officina o riparo per animali. In base alla tecnica di costruzione similare, anche il muro frammentario dell'EDIFICIO V (Saggio E) può appartenere a questa fase (vedi oltre). Gli edifici del Saggio C di Manerba trovano un confronto abbastanza vicino al di là delle Alpi a Camp de Larina (Isère), attualmente scavato dall'Università di Aix-en-Provence (COLARDELLE et MANIPOUD, 1978). Lì, edifici costruiti in pietre non lavorate (ma con reimpiego di pietre da costruzione romane rotte) legate con argilla morenica gialla erano terrazzati nella roccia naturale di un alto promontorio dominante un'ansa del Rodano. Un edificio scavato completamente misurava m 13,30x8,3; ma in seguito altri si aggiunsero ad esso fino a formare un complesso di ambienti. Il tetto era sorretto da pali conficcati nella roccia. Non c'era evidenza di un pavimento o di un focolare. Fu recuperata una varietà di ceramica, comprendente anche ceramica a cottura riducente con impasto micaceo, recante impresse rigature circolari, insieme a pezzi di piccole macine ed una fuseruola (simile a SF 63). Il sito è datato V-IX o anche VI-VII (PORTE, 1979) in base al confronto con il materiale di altri insediamenti transalpini (Sézegnin, Switzerland: BONNET et PRIVATI, 1975; St. Julien-en-Genevois: COLARDELLE et COLARDELLE, 1977). Si può notare inoltre che l'uso di scavare il pavimento al di sotto del livello del suolo è generale negli insediamenti datati finora ai secoli V-IX (cfr. Brèbieres, N. France: DEMELON, 1975; Berslingen, Switzerland: MARTIN 1975).

Più a nord, in Inghilterra, si è dimostrato che questo uso implica un pavimento in legno soprastante (WEST, 1968), benché ciò non abbia trovato una generale conferma.

In Italia stessa, una rassegna de « La casa longobarda », può citare alcune strutture teoricamente contemporanee a quelle di Manerba (cfr. DE AZEVEDO, 1973).

A Castelseprio, dove l'occupazione è documentata tra il V e l'XI sec., sono presenti case rettangolari (lungh. m 7-8) con le fondazioni in ciottoli (DE AZEVEDO 1973) e sostegni monolitici (KURNATOWSKI, 1968, Tav. III.a).

A Bagnoregio gli edifici, datati in base alla ceramica e ad un'iscrizione al VII-VIII, furono identificati dai buchi per pali, dei quali alcuni contenevano pietre di rivestimento dove il terreno era cedevole. I buchi per i pali di sostegno angolari erano più grandi di quelli intermedi. Un edificio era suddiviso internamente; un altro conteneva una fossa focolare (DE AZEVEDO, 1973).

Lavoro più recente negli ultimi livelli di Luni ha allargato il *corpus*. Lì strette fondazioni in pietre, buchi per pali, pietre di rivestimento e pavimenti in argilla o ciottoli erano gli elementi di due edifici rettangolari di m 12 di lungh., datati al VI sec.d.C. (WARD-PERKINS, 1978, p. 2; 1979, p. 4). Le fondazioni in pietre, legate con argilla gialla, sono interpretate sia come muri in pietre sia come bassi muri di sostegno ad una struttura lignea (FROVA 1977, p. 636, tav. 319; WARD-PERKINS 1978), analogamente a quanto viene ipotizzato per l'EDIFICIO IV di Manerba. Vicino alla Casa 1 a Luni, e apparentemente all'esterno, c'era una buca quadrata delimitata con pietre dalle dimensioni simili all'EDIFICIO I di Manerba (WARD-PERKINS, 1978, buca 023).

Un certo numero di buche simili è conosciuto a Luni (WARD-PERKINS 1978,4) ed un esempio scavato precedentemente conteneva un riempimento di carbone e macerie di occupazione databili forse al VII-VIII sec. (FROVA, 1977,636, buca 2). Esse sono interpretate come buche per immagazzinamento o per rifiuti.

Nessuno di questi esempi riflette propriamente la « casa longobarda » descritta nel *Codex Traditionum Ecclesiae Ravennatis* dell'VIII sec.: dotata di magazzino, bagno e, abbastanza significativamente, di un piano superiore dove realmente viveva la famiglia (citato da CAGIANO DE AZEVEDO, 1973). Non è neppure possibile, dati i pochi esempi disponibili, tracciare una carta di distribuzione con varianti regionali sicuramente definite.

Chiaramente, molto ora dipende da scavi futuri su un'area sufficientemente vasta con strati ben conservati ed una varietà di tipi di insediamento.

I confronti più vicini per la sequenza del Periodo S di Manerba sono attualmente costituiti

dagli edifici col pavimento tagliato nel terreno scavati da Brogiolo nel 1980 (1980a, sotto). Qui, l'associazione era con materiali di tarda età romana e l'assemblaggio pone dei dubbi sulla datazione tradizionale più tarda di alcune ceramiche invetriate e della pietra ollare.

È possibile anche che la tecnica diffusa nell'altomedioevo di usare, nelle regioni alpine, come legante per la costruzione dei muri, l'argilla gialla, non rappresenti necessariamente un cambiamento post-romano nella tecnica di costruzione; le strutture attuali sono molto spesso sotto il livello del suolo, dove l'argilla potrebbe costituire un legante più adatto della malta, a prescindere dalle condizioni dell'economia locale.

Ci sono sottili indizi che l'EDIFICIO II di Manerba fosse costruito in pietre legate con malta.

Ad ogni modo, la datazione al C. 14 di metà VII sec.d.C., ottenuta dal carbone depositato nell'EDIFICIO II, e i frammenti di vetro in associazione alle macerie che ricoprivano l'EDIFICIO IV, suggeriscono senz'altro che questa struttura, e le attività ad essa associate della lavorazione del ferro e del bronzo, e del mulino, rappresentano la vita della popolazione locale alla Pieve dopo il declino della villa romana, e prima della trasformazione generale dell'intero sito, per scopi religiosi, nella prima metà dell'XI sec.

Per quanto la cappella (vedi oltre) sia anteriore all'XI sec., nulla si oppone alla possibilità che essa sia stata costruita ed usata dalla popolazione locale.

Fase 3

PERIODO T - (VII-XI sec.d.C.). La costruzione dell'EDIFICIO III seguì immediatamente la demolizione degli EDIFICI I e II, benché diversa da essi per le fondazioni con malta poco profonde e per il pavimento in argilla.

Esso sembra aver avuto una funzione domestica, a meno che il focolare non rappresenti un riuso posteriore. L'edificio venne definitivamente distrutto della costruzione o estensione della chiesa, vicende che si ritengono avvenute nei secoli XI e XIII (MANZONI, 1976; BROGIOLO, 1971). Esso perciò ebbe un periodo di vita dal VII all'XI o XIII sec., ma la sua funzione e la sua relazione con i cimiteri non è stata chiarita, data la piccola area esaminata.

Fase 4

PERIODO U - (XI-XIII sec.d.C.). Vennero distinti sette tipi tombali (Tav. 21), e vennero identificati sette gruppi di tombe in base all'orientamento e alla posizione stratigrafica. Sono: i Cimiteri 1-4 (Saggio C), le Fosse Comuni (Saggio C), il Cimitero 5 (Saggi E-F) e 6 (Saggio J). Non è stato comunque possibile ordinarli o datarli con sicurezza.

Le informazioni, quali potevano essere ricavate dalla sequenza, molto disturbata, sono le seguenti:

Tipo 1 - la tomba (F24) con orientamento N-S, priva di delimitazione, non datata.

Tipo 2 - la tomba (F212) con delimitazione in pietre legate con argilla, e orientamento N-S, era contemporanea alla costruzione della cappella (EDIFICIO IX) e situata al centro del muro esterno est di questa.

Tipo 3 - la tomba con delimitazione in pietre legate con malta e orientamento N-S F5 (con copertura) e F53 (Fosse Comuni), sono posteriori alla demolizione dell'EDIFICIO II (VIII sec.d.C.). Nei muri erano inclusi alcuni mattoni.

Tipo 4 - le tombe con delimitazione in pietre e orientamento E-W (F51, F59) sono posteriori all'EDIFICIO III (distrutto durante o prima del XIII sec.). Due esempi (Ff 2,4) tagliano F5 (Tipo 3).

Tipo 5 - le tombe con delimitazione in pietre legate con argilla e orientamento E-W (F58, F19) sono posteriori alla distruzione degli EDIFICI II o III.

Tipo 6 - La tomba con orientamento E-W e delimitazione in trovanti senza legante è posteriore a F212 (tipo 2) e anteriore a F220 (Tipo 7).

Tipo 7 - le tombe con orientamento E-W prive di delimitazione, forse deposizioni in casse lignee, nei saggi E e F (Ff 61, 62, 29, 14), sono posteriori alla prima chiesa (XI sec.) e contenevano ceramica del XIII sec.

Questa sequenza di tipi, benché equivoca mostra alcune tendenze paragonabili con altre nella zona alpina. Il Simonett mostra come tombe costruite in pietra, o con delimitazione in pietre, costruite in mattoni o con delimitazione in mattoni, si trovano comunemente, nel Ticino, con corredi roma-

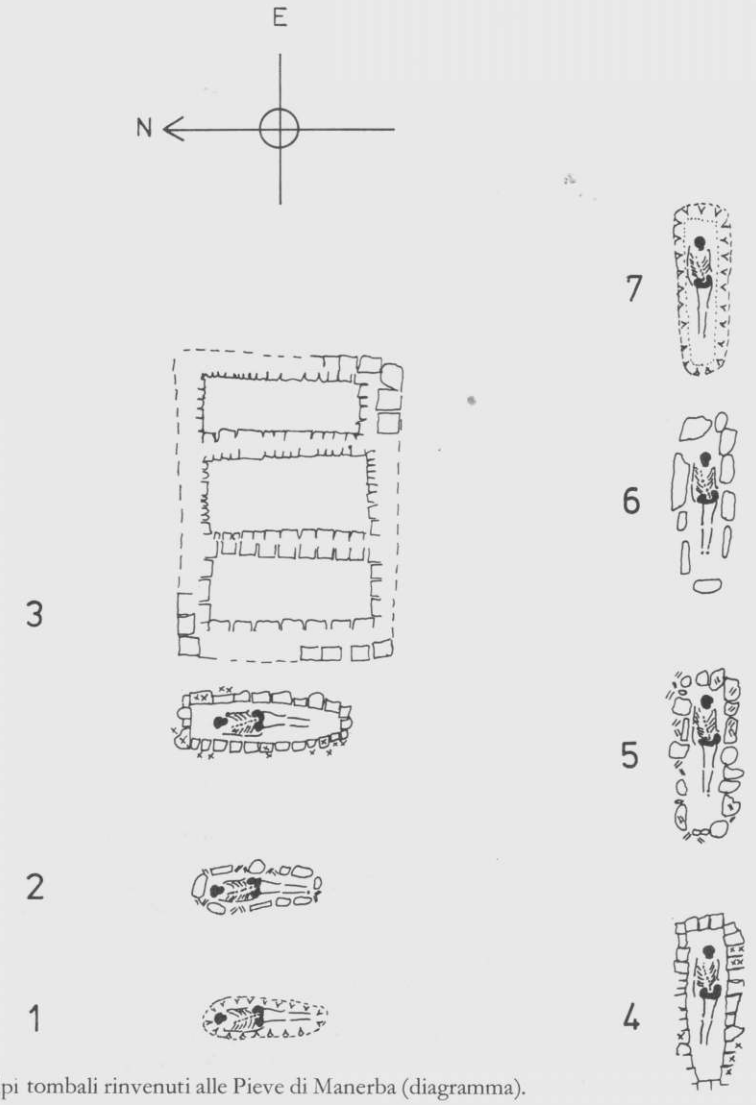


Fig. 21 - Tipi tombali rinvenuti alle Pieve di Manerba (diagramma).

ni. A Stabio, la necropoli prevalentemente romana di Vignetto, mostrava sia un allineamento E-W che N-S, ma a S. Abbondio, dove le tombe sono attribuite a VI-VII sec., l'allineamento N-S ricorre solo lungo il muro est della chiesa (SIMONETT, 1941,209). L'unica tomba ritenuta più tarda, di VIII sec., non mostrava grande differenza nella forma: rettangolare con delimitazione in muretti a secco (SIMONETT, 1941,216).

Più vicino a Manerba, due tombe documentate a Vobarno (una in associazione ad una bottiglia invetriata) erano, sembra, con delimitazione in muretti a secco, e datate al IV-V sec. per confronto con tombe romane di Salò (SIMONI, 1971,26). A Pettinara-Casale, tombe datate al VI-VII sec., erano sia prive di delimitazione e di corredo, che con delimitazione e corredo con copertura, e con orientamento E-W. La tomba meglio costruita era delimitata con lastre legate con argilla. Molte tombe erano state riutilizzate per un numero di sepolture consecutive (VON HESSEN, 1978). Tombe con delimitazione in pietre legate con argilla sono note, in insediamenti, a Castelseprio e a Luni, dove un esempio, datato al IX sec., sigillava la buca 2, di cui si è già parlato (FROVA, 1977, Tav. 319).

Due tombe con delimitazione in mattoni, una orientata E-W e l'altra N-S, recentemente ritrovate a Comacchio, non erano necessariamente consecutive, e sono datate al VI-VII sec. (UGGERI, 1976).

Sequenze apparentemente più chiare, nella stessa tradizione, sono note al di là delle Alpi. Nel grande cimitero scavato a Sézegnin in Svizzera, le tombe con delimitazione in pietre e orientamentoE-W erano le più numerose, ed erano datate al V-VII sec., mentre un piccolo gruppo di inumazioni prive di delimitazione tombale, orientate N-S, erano (in alcuni casi) stratigraficamente anteriori, e ritenute databili al IV secolo. (BONNET et PRIVATI, 1975).

A St. Julien-en-Genevois, almeno una tomba orientata N-S (delimitazione in pietre) era tagliata dal muro di cinta della chiesa merovingia (datata al V-VI sec.). Il cimitero successivo era costituito da inumazioni con orientamento E-W e delimitazione in pietre, a cui successero deposizioni in sarcofagi di pietra del VII o VIII secolo (COLARDELLE et COLARDELLE, 1977). Comunque il significato cronologico delle deposizioni con orientamento N-S in opposizione a quelle con orientamento E-W non è certo (Vedi YOUNG, 1977 per i sistemi tardoromani e merovingi).

COLARDELLE (1981) ha suggerito uno schema per l'oltralpe in cui a tombe costruite con tegole (a sezione triangolare) e deposizioni in nuda terra subentrano tombe in pietre legate con malta verso il VI secolo. Le tombe in lastre o con delimitazione in pietre appartengono ad un periodo di VI-IX secolo. Il tipo generale persisteva altrove in Francia fino al XIII sec. (per esempio a Tours, GALINIÉ,

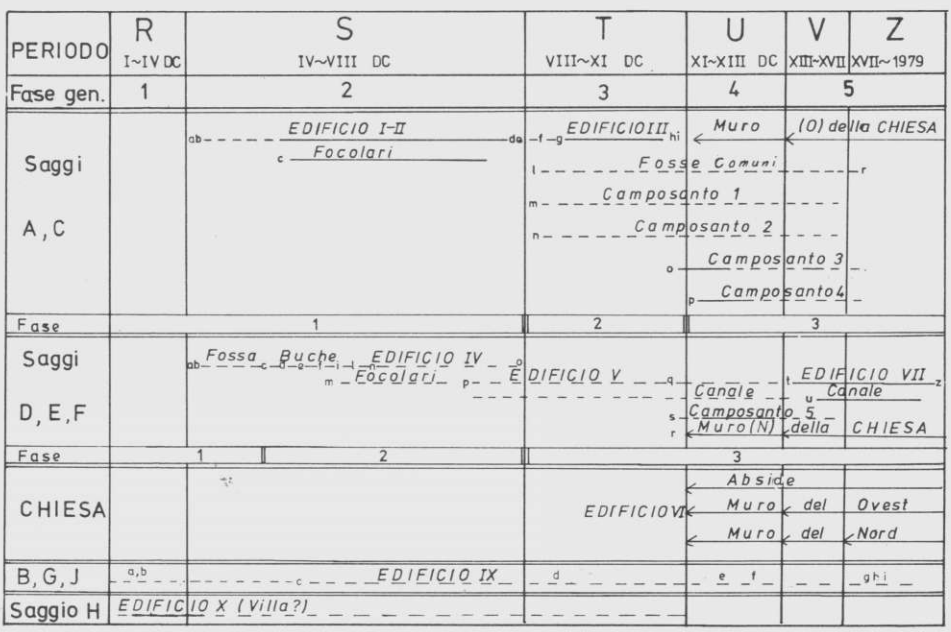


Fig. 22 - Modello coordinato della sequenza di eventi del sito.

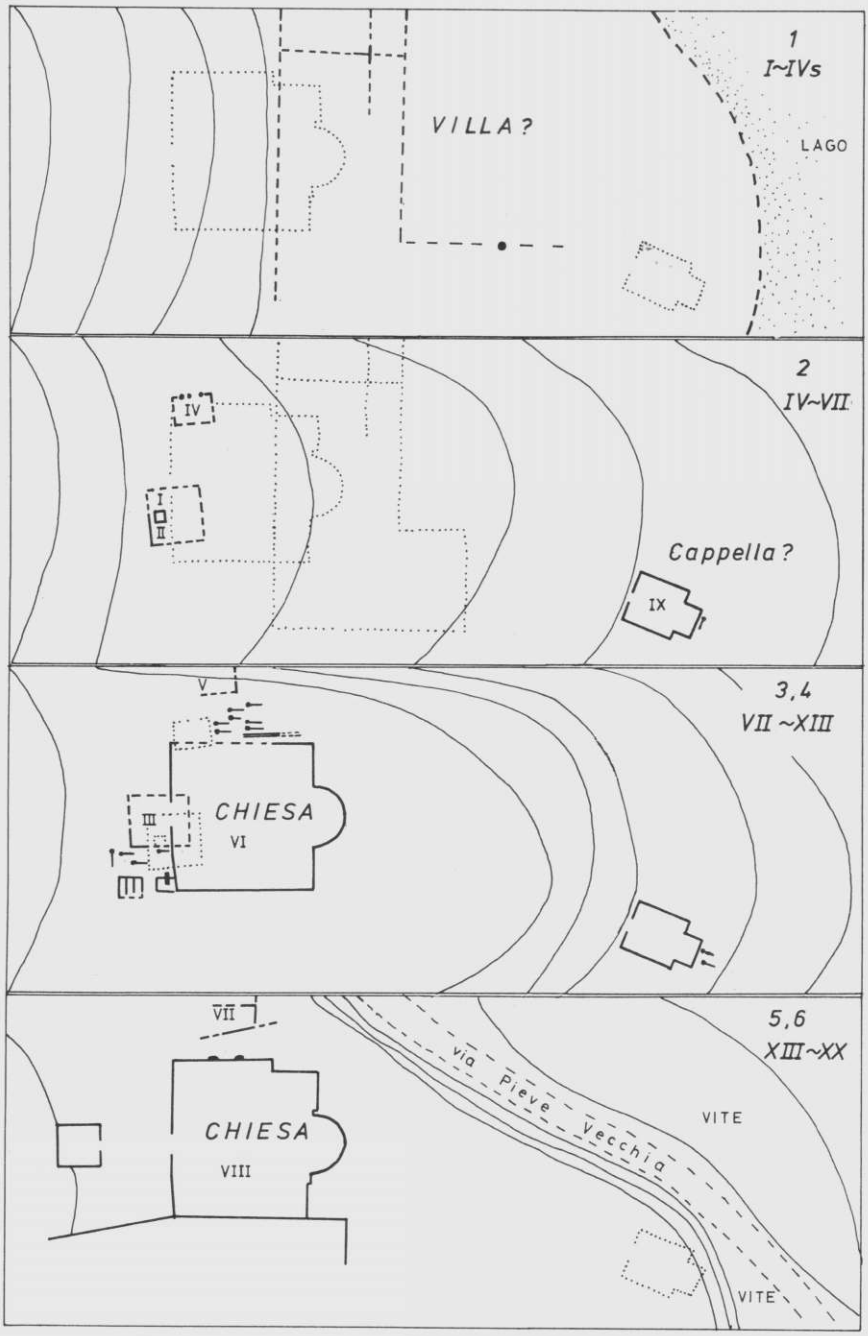


Fig. 23 - Pieve di Manerba, planimetrie delle fasi dei saggi scavati nel 1977-80.

1976), e la situazione è magari generalmente equivalente nella zona alpina, dove le deposizioni in tombe delimitate da pietre, sia in pietre legate con malta che in lastre senza legante di malta, sono comuni per un lungo periodo di tempo (MARTIN, 1975,1976).

EDIFICIO VI. Durante la Fase 4, Periodo U, venne eretta la prima chiesa romanica.

L'abside e la navata sono datate alla metà circa dell'XI secolo da PANAZZA, (1963). Se questa datazione può essere applicata anche alla navata nelle sue dimensioni attuali, allora è applicabile anche a F70 nel Saggio C e ad Ff 32-60 nel Saggio E, costituendo un *terminus* per l'EDIFICIO III e una data d'inizio per il Cimitero 5 di XI sec. circa.

Comunque c'è qualche evidenza (MANZONI, 1976) per una ricostruzione della navata nel XIII sec., che può aver comportato l'estensione sia del muro est che del muro nord. Perciò i primi muri della chiesa, contattati nei Saggi C ed E, possono appartenere a quest'epoca.

EDIFICIO IX. La datazione del piccolo edificio, identificato come Cappella, al limite est del promontorio, deve necessariamente rimanere incerta fino al suo scavo totale.

Lo stile della costruzione, con un'abside quadrangolare, suggerisce una datazione sia pre- che post-romanica. A questo proposito è significativo il livello del primo pavimento. Non è verosimile che si tratti di una cripta, dal momento che c'era una porta murata nella parete nord. Questa non poteva aprirsi sulla via Pieve Vecchia, dato che la costruzione di quest'ultima distrusse parte dell'abside. Il primo pavimento perciò è anteriore alla creazione del promontorio artificiale, il cui attuale piano di campagna corrisponde a quello della chiesa dell'XI sec. (vedi sopra, p. 240). Esiste perciò un caso di *prima facie* onde considerare la Cappella anteriore alla chiesa dell'XI sec., e la sua edificazione viene posta orientativamente, nella FASE 3 (Periodo T). L'edificio rimase in piedi fino al XVII sec. o più tardi, come indicato dalle lettere dipinte sull'intonaco parietale.

Esiste qualche probabilità che questo edificio sia l'Oratorio di S. Siro, visitato dal Vescovo Giberti nel 1530, e demolito nel XVIII sec.

Fase 5

PERIODI V-Z - (XIII sec. - 1979). L'evidenza archeologica per la storia del sito tra il XIII e il XVII sec. è trascurabile, e per il periodo posteriore al XVII sec. limitata alla ricostruzione della chiesa.

L'EDIFICIO VII con il suo canale sono collocabili entro questo periodo, ma la loro funzione e la loro planimetria sono attualmente sconosciute.

La sequenza fin qui riconosciuta alla Pieve di Manerba è perciò di grande interesse per l'archeologia e la storia del primo millennio d.C.

Questa valutazione preliminare del sito suggerisce che ulteriori indagini ad est della chiesa saranno proficue: lì un edificio romano giace sotto 2 m circa di deposito anteriore all'XI sec., nel quale l'entità del rimaneggiamento medievale e post-medievale è valutata di relativo peso, e l'occupazione di V-XI sec. potrebbe essere intatta.

Comunque, un'indagine simile dovrebbe essere intrapresa su una vasta area simultaneamente, e si dovrebbe disporre di adeguate risorse per poter documentare in maniera accurata l'evidenza altomedievale. Nel frattempo è di grande importanza la protezione di questo raro deposito.

MARTIN O.H. CARVER

BIBLIOGRAFIA

DE AZEVEDO, M.C., 1973, *La casa Longobarda: problemi e quesiti*, « Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte », 119, pp. 11-14.

BONNET, CH. et PRIVATI, B., 1975, *Nécropole et établissement barbare de Sézegnin*, « Helvetia Archaeologica », 24, pp. 98-114.

BROGIOLO, G.P., 1971, *La Pieve di Val Tenesi*, « Mem. della Val Tenesi » 1, pp. 3-59.

BROGIOLO, G.P., forthcoming: *Excavations at Castelseprio*.

CARANDINI, A., 1977, *Per una « carta dello scavo archeologico » 1976. Appunti preliminari da sottoporre a discussione*, « Archeologia Medievale » IV, pp. 257-261.

CARVER, M.O.H., 1979, *Notes on some general principles for the analysis of excavated data*, « Science and Archaeology », 21, pp. 3-14.

COLARDELLE, M. et COLARDELLE, R., 1977, *La Basilique Funeraire St. Martin à St. Julien-en-Genevoise (Hte-Savoie)*, in *Archaeologie Medievale dans la Region Rhône-Alpes*, pp. 17-20.

COLARDELLE, M. et MANIPOUD, B., 1978, *Premiers résultats de la Fouille d'un Habitat du Haut Moyen Age au « Camp de Larina » (Hières-sur-Amby, Isère)*, « Evocations » (Bulletin de Groupe d'Etudes Historiques et Géographiques du Bas-Dauphiné) NS, 3, pp. 81-92.

COLARDELLE, M., 1981, *(Morphologie des sépultures). Notice dans Catalogue des Burgondes à Bayard mille ans de Moyen âge*, Recherches archéologiques et historiques (Grenoble).

DELANO-SMITH, C., 1978, *Coastal sedimentation, lagoons and ports in Italy*, « Papers in Italian Archaeology », I, (BAR s41), pp. 25-33.

DEMELON, P., 1972, *Le village mérovingienne de Brebières, Arras* (Memoires de la Commission departmentale des monuments historiques du Pas-du-Calais, XIV).

FROVA, A. (ed), 1977, *Scavi di Luni: Relazione delle campagne di Scavo, 1972-74* (Roma).

GALINIÉ, H., 1976, *Fouilles archéologiques sur le site de Saint-Pierre-le-Puellcer 1969-74*, Bull. de la Société Archéologique de Touraine, pp. 3-20.

VON HESSEN, O., 1978, *Il Cimitero alto medievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, Quaderni del Centro per il Collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, 3.

KURNATOWSKI, S., TABACZYNSKA, E., TABACZYNSKI, S., 1968, *Gli Scavi a Castelseprio nel 1963*, « Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte » 103, pp. 61-92.

LAMBOGLIA, N., 1965, *Primi risultati cronologici e storico-topografici degli Scavi di Albintimilium (1948-1956)*, « Rivista di Studi Liguri », 22, pp. 144-152.

MANZONI, DI CHIOSCA e POGGIOLO, G., 1976, *L'Architettura religiosa nella Riviera occidentale del Garda*, « Mem. della Val Tenesi », IV, pp. 119-133.

MARTIN, M., 1975, *La Suisse au Haut Moyen âge.*

MARTIN, M., 1976, *Das Spatromisch-Frühmittelalterliche Graberfeld von Kaiseraugst, K.T. Aargau* (Solothurn).

PANAZZA, G., 1963, *L'arte romanica* in *Storia di Brescia*, I, Brescia, pp. 716-717.

PORTE, P., 1979, *L'Habitat mérovingien de Larina a Hières-sur-Amby*, « Archeologie Medievale Rhône-Alpes », 1978-79, pp. 3-5.

UGGERI, S.P., 1976, *Testimonianze archeologiche del « Castrum Comaclum »: relazione preliminare degli scavi 1975*, « Archeologia Medievale », III, pp. 283-291.

WARD-PERKINS, B., 1978, *Luni 1978: Interim Report* (Centro di Studi Lunensi, La Spezia).

WARD-PERKINS, B., 1979, *Luni 1979: Interim Report* (Centro di Studi Lunensi, La Spezia).

WARD-PERKINS, B., 1981, *Luni: the prosperity of the town and its territory*, in *Archaeology and Italian Society* (BAR s 102), pp. 179-190.

WEST, S., 1969, *The Anglo Saxon village of West Stow: An Interim report of the Excavations 1965-68*, « Medieval Archaeology », 13, pp. 1-20.

YOUNG, B., 1977, *Paganisme, christianisation et rites funéraires mérovingiens*, « Archéologie Médiévale », 7, pp. 5-81.

II. I REPERTI

1. Introduzione

I reperti vennero raccolti in due gruppi principali, quelli del Saggio C e quelli dei Saggi D,E,F; sono costituiti da alcune centinaia di cocci, dodici monete, ventisei frammenti di vetro e altri reperti in metallo, pietra ed osso.

I contesti di C consistevano soprattutto nel riempimento degli edifici I e II (Vedi pp. 241-244). I materiali databili appartengono ad un periodo di IV-VI secolo; gli unici strati riferibili ad un uso primario, l'(8) e il (153) hanno restituito un solo coccio databile tra il IV/V sec., e un frammento di vetro databile dal IV al VI/VII secolo, trovati insieme con carboni che hanno fornito una datazione al VII secolo.

I materiali dei Saggi D,E,F provengono da una serie di strati ritenuti dallo scavatore essere stati rimaneggiati *in situ*. In questo gruppo i materiali sicuramente databili ad un periodo anteriore al IV sec. sembrano residui. Per questa serie di strati i reperti non mostrano un'evoluzione cronologica.

I frammenti ceramici (tranne le sigillate e le invetriate), non vengono descritti singolarmente, così come quelli vitrei: si rinvia alle figg. 24 e 25 ove sono assemblati per strati. Per quanto riguarda la ceramica comune e i vetri sono stati presi qui in considerazione solo i frammenti riconducibili almeno alla suddivisione generale di: FORME APERTE - FORME CHIUSE, mentre sono stati presi in considerazione tutti i frammenti di terra sigillata chiara (vedi infra). Vengono poi presentati unicamente i disegni di materiali che non sono riferibili a tipologie definite.

I confronti individuati in ambito locale, significativi soprattutto per la ceramica grezza, sono stati raggruppati in una tabella ove sono riferiti al tipo insediativo. Ciò evidenzia, come sarà sottolineato più avanti, una corrispondenza tra tipo di insediamento e diffusione di determinate forme ceramiche. Tale corrispondenza risulterà più significativa da un'analisi quantitativa dei reperti attualmente in corso, e di cui si darà notizia in una successiva pubblicazione.

Si ringraziano in modo particolare il Dr.R.De Marinis, le cui informazioni hanno reso possibile il reperimento dei confronti e della bibliografia relativi all'età del ferro per i *pocula* di tradizione retica (Gruppo 6), e la Dott.ssa E. Roffia per la gentile revisione dei capitoli riguardanti la sigillata chiara e i vetri.

I paragrafi relativi alla ceramica invetriata e al gruppo 5. e (Ceramica comune: Grezze) sono dovuti a G.P. Brogiolo, con il quale ho discusso anche le conclusioni; il paragrafo sulle monete è di E. Mainetti Gambara.

2. Ceramica

2a. Sigillata chiara - PM - D.E.F.

Sono stati presi in considerazione tutti i frammenti restituiti dallo scavo, anche quelli non riconducibili a forme precise, in quanto unici testimoni della presenza di questa classe nello strato.

Si è seguita la classificazione tipologica del Lamboglia confrontandola con quella dello Hayes.

Per quanto riguarda la classificazione delle argille, si è potuto ricorrere solo ad un'analisi macroscopica. Non è possibile quindi risolvere il problema della provenienza e del centro (centri) di produzione.

Il tipo più documentato, quasi l'unico, a parte tre frammenti di C, è la sigillata D. Non è documentata la presenza di sigillata A o di altri tipi. A parte l'assenza di sigillata A, spiegabile facilmente in base a ragioni cronologiche, non si è in grado di ricavare informazioni dall'assenza di altri tipi di sigillate, che potrebbe dipendere magari dalla posizione dei prelievi. Oltre a ciò, la situazione attuale degli studi su questa classe di materiali in Lombardia, non permette confronti tanto ampi e precisi da poter essere significativi.

Il numero esiguo di frammenti disponibile (una ventina) rende inoltre quanto mai relative le informazioni date dalla presenza di certe forme e impasti, presenza che potrebbe essere quantitativamente e qualitativamente modificata dalla prosecuzione dei prelievi.

Classificazione delle argille (A)

Per la sigillata D sono presenti fondamentalmente tre tipi di impasti:

A.I - argilla compatta, dura, a frattura netta, col. arancione D46. La vernice che accompagna questo tipo di impasto è di solito ben conservata, densa, lucida, col. rosso D38.

A.2 - argilla porosa, morbida, a frattura meno netta, col. arancione D48. Su questo tipo di impasto la vernice è sempre quasi completamente abrasa.

A.3 - argilla compatta, a frattura netta, col. arancione D48, che ha la tendenza a scrostarsi a squame insieme alla vernice, abbastanza densa, col. rosso D38. (I colori sono riferiti alle tavole di E. CAILLEUX, G. H. TAYLOR, *Notice sur le code expolaire*, Paris, s.d.)

Classificazione delle forme

Le forme più documentate sono tra le più antiche della sigillata D (forme 51,53-54, 57), con una concentrazione cronologica di IV-V sec.

SIGILLATA D

Forma 51

È documentata da un solo frammento di sicura attribuzione, riferibile alla prima fase della produzione, priva di decorazione sulle pareti = Hayes forma 59 variante B (cfr. LAMBOGLIA, 1963, pp. 194-195; HAYES, 1972, pp. 96-100), datata al 320-420 d.C. circa.

E. 147 Ø all'orlo (r.) cm. 29, argilla A.I, vernice rossa D38.

Forma 53-54

Si unificano le due forme, considerate separatamente dal LAMBOGLIA (1963: 197-199) secondo il criterio già adottato dallo HAYES (1972: 100-107) e in *Luni II* (p. 175).

La forma è documentata da due frammenti, riferibili entrambi alla fase più antica della produzione individuata dallo Hayes in base all'andamento dell'orlo e datata 325-400/420 circa (= Hayes forma 61 B).

E.133- le dimensioni del frammento non consentono di ricostruire il diametro.

La vernice è abrasa quasi completamente, sull'orlo interno tracce di vernice rossiccia; argilla A.2. il frammento è bruciato.

F.45- analogo al precedente.

Forma 57

Documentata da un solo frammento riferibile alla variante con doppia linea incisa sulla parte superiore dell'orlo, individuata dallo Hayes (= Hayes forma 73) e ritenuta forse più tarda della forma normale, datata 420-475 circa. Il frammento è in associazione a forma 53-54 e a forma 40 in sigillata C.

F45 - Ø (r.) orlo cm. 17; argilla A.I, vernice ben conservata col. rosso-mattone D44.

Forma 75 Hayes

Si tratta di piatti con larga base piana, basse pareti convesse, largo orlo a tesa col labbro rialzato obliquo rastremato, documentata da un solo frammento. Il tipo, che non è comune, è datato dallo Hayes al 420-450 circa.

E.133- il Ø non è ricostruibile. Il frammento è bruciato, vernice abrasa, argilla A.2 col. C36.

Forma 2

Documentata da un solo frammento, riferibile probabilmente alla variante della forma datata dallo Hayes alla seconda metà del II sec. d.C. (= Hayes forma 9 var. B). Tale variante però è do-

PERIODO	FASE	VICENDA	STRATO	STATO	INTERPRETAZIONE	CERAMICA												PIETRA OLLARE	VETRI		AFFRESCHI	TESSERAE	FERRO		OSSI ANIMALI	ALTRI REPERTI
						TSC		inverniata	comune							XVII sec.	recente		bicchieri	lastre			chiodi	scorie		
									dep.(B)			grezza (C)														
						C	D		1-2	8	N/1	1-5	5.e	6-8	N/1											
Z			20	□																						monete (33, 34) 1587-1612; 1604/5
↑			24	□												2						1				
			54	□	riempimento (secondario)											3							1			monela (71) 1683 - 1688
		r	58	□	fosse comuni 53											1							4			anello (39); cardine di ferro
			66	□													1									rosario in legno; 2 oggetti in bronzo
V	3		87	□													1									
			88	□				1									4									
		q	103	◁																						reliquiario; crocetta in bronzo
			124	◁	riempimento tomba 51							1									X					
		n	73	◁	riempimento tomba 43																X					
↓			72	◁																	X					
U			5		crollo e riempimento					1		1									X				X	
		i	55	□	edificio III										1											
			83	□											3						X		1			
		h	120	◁	uso finale edificio III										3											
		g	121	◁	costruzione edificio III										3											
			6	□								6							1		X		1	3	X	
T	2		122	□									1		1											
			126				1														X			1		
		f	140	□	crollo e riempimento										2				1		X			1		
			142	□	(rapido) edifici I e II														1							
			143	□											2											
			144	□								1			1				1					1		lamina di piombo
			7	□							1	1			2									2	X	
			150	□														1								macine (58, 59, 60)
		e	152	◁				1			1				7								1	13	X	
			154	◁			1					1														
S	1	d	8	✳	uso finale edificio II							1			5				1				1	1	X	chiave (48); fibbia (70); campione C14
			153	✳	uso finale edificio I										15										X	fuseruola (63); pietra lavorata (61)
			10	◁	buche o focolari																			X		
		c	157	◁	edificio II																			X		
			158	◁																				X		

Fig. 24 - Tavola complessiva dei reperti secondo la sequenza stratigrafica, Saggio C (per la lettura dei simboli vedi fig. 25).

PERIODO	FASE	VICENDA	STRATO	STATO	INTERPRETAZIONE	CERAMICA												PIETRA OLLARE	VETRI		AFFRESCHI	TESSERAE	FERRO		OSSI ANIMALI	ALTRI REPERTI
						TSC		invetriata	comune										bicchieri	lastre			chiodi	scorie		
									dep.(B)			grezza (C)				X-XIV sec.	recente								
						C	D		1-2	8	N/1	1-5	5.e	6-8	N/1											
Z		z	31	□	superficie	1										3	11									
			110	□	crollo di EDIFICIO VII		1								1		5					2	1			
	3	s	29	◁	camposanto											3							19	1		5 scheletri umani
U			90	◁											13				2?				13			2 scheletri umani
			32									1														
T		q	111	□	crollo di EDIFICIO V										6								1			
		p	57	◁	riempimento di canale 33																				X	
			62	□	fondazione di canale 33										2				1							
		o	44	◁				2							1							5				
			45	◁□	dep. per livellare	2	5		1			12	1	1	1				3		X	8	1		X	borchia di bronzo(40)
			51	◁□								1			29			1	1			1			X	moneta(38) 367-383
			81	◁	o							1			4			1								moneta(41) 337-350
			91	◁			1	1	2			6		1	57				4		X	6			X	
			92	◁	calpestio						4													2	2	X	
			93	◁											9											
		n	117	◁	83 buche per pali										3							4			X	
			97	◁	64										6							2				
			59	◁	34 EDIFICIO IV										3							1				
			63	◁	38						1				1											
		m	49	◁	35																	1				campione di carbone
			60	◁	36 buche o focolari										2								1		X	
	2		61	◁	37										2							1	1			
			68	◁	39										2											frammenti di un coltello di ferro
S			69	◁	40										4										X	campione di carbone
		i	75	◁□	deposito per livellare	1	2				5	9	2	3	102*				1	1	X	41			X	moneta(45) 364-378; punta in ferro
			99	◁□	o							2			8*				2		X	55		br	X	moneta (43) 337-361; anello di ferro; sch. s
			113	◁	calpestio										2							1				
		h	77	◁	45 buca non identificata										4											
		g	148	◁	77 solco							1							1			2				
			116	◁	82 buca per palo																					moneta (42) 350-353
		f	130	◁	buca per palo																					sbarretta in bronzo
		e	133	◁□	deposito o calpestio		4	3	1	2	2	18							1	2	X	23	1	br		sbarretta in ferro; framm. di bronzo(49
			135	◁	87 buche per pali										1											
			136	◁	88						4							2									
		d	137	◁	89 nessun edificio identif.																					lamina di bronzo(52)
			138	◁	110										4											lamina di bronzo(50)
			173	◁	113										1				1							
		c	147	◁□	deposito o calpestio		1		1	2	2	9	1		85				1	?	X	49			X	moneta(57)337-361; mon.(55)337-350; cusp. frecc
			53	◁□				1			4	14	2	1	21				?	?		20		5		moneta (47) 330-346
	1	b	134	◁	75 buche per paletti																					moneta (46) 337-361
			145	◁	76										3				?	?						
		a	171	◁	112 fossa										5											

stato: □ scavato con pala badile
◁ scavato con cazzuola
◁□ tagliato con badile
* setacciato
X frammenti che si uniscono

Fig. 25 - Tavola complessiva dei reperti secondo la sequenza stratigrafica, Saggi D, E, F.

cumentata a Luni anche in strati molto più tardi, di metà IV (*Luni II*: 162: CM 4916, CM 2876) e di metà IV-V d.C. (CM 377). Il frammento è in associazione a forma 53-54, a forma 75, e 40 in sigillata C.

E.133- Ø (r.) cm. 20; argilla A.I, vernice piuttosto povera e opaca col. rosso E46.

Fondi e pareti

Si tratta di frammenti di piccole dimensioni di fondi, per i quali non è possibile un'attribuzione a forme precise.

In generale, essi sono probabilmente riferibili a forme tipo: 51, 53-54, 75, Hayes 60, 63, 67 e si collocano quindi in un ambito cronologico di IV-prima metà V sec. d.C. (tale datazione è adottata quando manchino altre associazioni

F.53 - mis. max. 3,3 x 2,8; argilla A.3, vernice sulla superficie interna.

Doppia scanalatura all'esterno, solcatura all'interno.

E.133 - mis. max. 3 x 2,6; argilla A.3, vernice rossa D48 all'interno.

F.75 - mis. max. 8 x 3,0; il frammento appartiene probabilmente al piatto di forma 75 Hayes dello strato 133, è bruciato, argilla A.2 col. C36.

È comunque riferibile alla forma 75, la cui base è costituita da un leggero rialzamento del fondo, a cui corrisponde una scanalatura interna e una doppia scanalatura esterna.

F. 91 - mis. max. cm. 4 x 3,5 - analogo al precedente e forse pertinente allo stesso piatto.

F. 75 - tre frammenti appartenenti allo stesso piatto. Misura max. 4,4 x 3; 4 x 3,5; 2,5 x 2 - argilla A.2, tracce di vernice all'interno col. rosso D38.

F. 45.1 - mis. max. 3,3 x 4,7; argilla A.2, vernice all'interno col. rosso D38; doppia scanalatura all'esterno, solcatura all'interno.

F. 45.2 - mis. max. 4,2 x 3,8; argilla A.1, vernice sottile e povera col. rosso D38; scanalatura all'interno, fondo leggermente rialzato.

F. 45.3 - mis. max. 3 x 2,8; argilla A.2, vernice quasi completamente abrasa col. rosso D38; decorazione a stampo: rami di palma del tipo I Hayes, stile AII, datato circa alla seconda metà del IV sec. (HAYES, 1972, tav. XII b).

SIGILLATA C

È documentata solo da tre frammenti (nessuno dal saggio C), tra cui un frammento di parete.

Forma 40

Unica forma rappresentata. I frammenti (due orli e uno di parete), molti piccoli, non permettono un'attribuzione sicura alle varianti individuate dallo Hayes.

In ogni caso, gli orli sembrerebbero riferibili alla variante intermedia o alla più tarda, con spessore meno sottile della variante più antica e orlo arrotondato. La variante intermedia è datata dallo Hayes alla prima metà del IV sec., la più tarda alla seconda metà. Due frammenti provengono da strato in cui è presente sigillata D (forme 53, 54 e 57), il terzo da strato recente.

F. 45.4 - mis. max. 2,5 x 2; vernice rossa, sottile, povera, quasi completamente abrasa.

F. 45.5 - frammento di parete. Mis. max. 3 x 1,5; vernice molto sottile, rossa, che si confonde quasi con l'argilla.

F. 110 - mis. max. 2,2 x 2,5; analogo ai precedenti.

SAGGIO C.

La Sigillata è presente qui solo con due frammenti di fondi, di tipo D.

C. 154 - mis. max. 3,5 x 2; argilla A.1, vernice ben conservata rosso D. 38 all'int.; al centro (int.) cinque cerchi concentrici e due scanalature. Si tratta probabilmente del centro di un fondo riferibile ad un piatto di forma Hayes 85, databile agli inizi del VI sec.

C. 126 - mis. max. 2,9 x 1,5 - Argilla A.3, vernice rossa D.38.

2b. CERAMICA INVETRIATA

La ceramica invetriata dell'Italia settentrionale è attualmente oggetto di indagine da parte di numerosi studiosi per il carattere di fossile guida che essa rappresenta nei contesti ceramici tardoantichi - altomedievali.

Si possono considerare assodati i seguenti punti:

1. forme aperte sono prevalenti in contesti insediativi di IV-V secolo; si tratta in prevalenza di ciotole e mortai, questi ultimi con fondo interno sabbiato e utilizzati come grattugia.

2. nello stesso periodo nei corredi tombali, conosciuti in prevalenza nella Lombardia occidentale ma presenti anche in quella orientale, sono pressoché esclusive, evidentemente per un motivo rituale, forme chiuse: olpi mono o biansate; ollette a bordo estroflesso.

3. negli unici contesti altomedievali finora noti (Castelseprio e S. Giulia), accanto a forme aperte, che continuano quelle tardoantiche, troviamo forme chiuse, spesso con invetriatura sparsa o a gocce. A S. Giulia l'invetriatura è presente su alcuni frammenti che per impasto e forma sembrano rientrare nelle caratteristiche della ceramica barbarica.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, sembra quindi che questo particolare tipo di invetriatura si debba collocare tra il IV e il VI-VII sec.d.C. Mancano tuttavia una tipologia e una cronologia delle forme principali.

Ritornando al piccolo gruppo di invetriate di Manerba, esse si possono riferire alla produzione tardoantica di IV e forse V secolo.

Le ciotole con orlo a tesa e bordo decorato a tacche trovano numerosi confronti: alla villa romana di Desenzano, in un contesto tardoantico; a Cavriana, loc. Castagna; a Brescia S. Salvatore e a Brescia S. Giulia, in contesto tardo-antico e altomedievale; a Ventimiglia; da Lovere ne proviene un esemplare intero (Museo di Bergamo).

Le ciotole con orlo a tesa semplice hanno ugualmente confronti con forme presenti sempre a Desenzano, Marone, Brescia via Mantova, Castelseprio.

L'olla a bordo estroflesso ha confronti, per la forma, con Castelseprio (LUSUARDI-SANAZZARO n. 37), mentre il motivo decorativo a solchi ondulati è abbastanza comune in epoca tardoantica.

SAGGI A, C, D, E, F

Complessivamente dieci frammenti di impasti tipo B1-5 corrispondenti ad altrettanti vasi, di otto dei quali è definibile la forma, sempre aperta:

Gruppo 1. mortai

F. 45 - framm. di fondo con tacco leggermente marcato; invetriatura interna verde oliva su fondo sabbiato.

F. 45 - framm. di fondo non identificabile, molto abraso; invetriatura interna ed esterna giallo paglierino in tracce su fondo sabbiato interno. Definibile come mortaio per la presenza del fondo sabbiato.

F. 91 - framm. di orlo con tesa orizzontale (frammentata e quindi non ricostruibile); bordo arrotondato e leggermente sormontante, abraso; invetriatura interna giallo-paglierino in tracce.

Gruppo 2. ciotole

E. 133 - framm. di orlo a tesa con decorazione a tacche ottenute a stecca sul bordo rilevato; invetriatura interna uniforme verde, oliva (fig. 29).

C. 152 - framm. di forma simile al precedente, ma più piccolo; tesa ottenuta ripiegando su se stesso un nastro di argilla; invetriatura interna uniforme ed esterna a tratti, di colore variabile dal marrone al verde oliva (Fig. 29).

F. 53 - framm. di ciotola con orlo forse a tesa, frammentato e quindi non ricostruibile nel profilo; molto abraso; invetriatura interna in tracce giallo-paglierino.

F. 53 - framm. di tesa con bordo ispessito, certamente di ciotola; invetriatura interna uniforme verde oliva.

Gruppo 3. olle

E. 133 - framm. di orlo estroflesso, a sezione rettangolare; decorazione a solco ondulato esternamente sotto l'orlo; invetriatura esterna ed interna uniforme di colore marrone.

2c. CERAMICA COMUNE

CLASSIFICAZIONE DELLE ARGILLE

La classificazione è stata operata scegliendo campioni tipo selezionati su tutto il materiale ceramico restituito dallo scavo. Per quanto riguarda le argille depurate la classificazione si basa solo sull'osservazione macroscopica; per le argille grezze, operata una prima selezione in base ad osservazione macroscopica, si è potuto ricorrere ad analisi di laboratorio (vedi oltre, pp. 291-293).

È esclusa pertanto, per la classe delle depurate, la possibilità di tentare di individuare l'area di provenienza e gli ambiti commerciali delle forme qui documentate.

I colori delle argille sono riferiti alle tavole di E. CAILLEUX - G.H. TAYLOR, *Notice sur le code exploire*, Paris s.d.

Argille depurate (B)

B.1 - col. sup. est. rosa arancio C.36, in frattura giallo arancio C.46; dimagrante (- mm1) prevalente bruno, mica a bianco.

B.2 - col. sup. est. rosa C.26, in frattura rosso arancio C.38; dimagrante (- mm1) bruno.

B.3 - col. sup. est. rosa scuro D.36, in frattura rosa C.38; dimagrante (- mm1) bruno.

B.4 - col. sup. est. bruno rosato simile a D.36, in frattura est. D.36, int. bruno D.44; dimagrante (- mm1) bianco in prevalenza più bruno.

B.5 - col. sup. est. giallo rosso C.48, in frattura rosa scuro D.36; dimagrante (- mm1) bruno più bianco più mica.

Argille grezze (C)

C.1 - col. sup. est. rosso bruno E.52, in frattura E.52, sup. int. rosso bruno F.52; dimagrante calcitico, mm3 > 3.

C.2 - col. sup. est. variante dal bruno rosso chiaro D.43 al bruno rosso D.44 al bruno D.62 al grigio bruno E.62 al grigio F.10 al nero H.10, in frattura dall'arancione D.46 al bruno rosso D.44 al grigio H.10 al nero J.10; sup. int. dal bruno rosso D.44 al bruno E.62 al nero J.10; dimagrante calcitico, mm1 > 3.

C.3 - sup. est. variante dal grigio F.10 al bruno grigio scuro H.61; in frattura dal grigio D.10 al nero J.10, sup. int. dal grigio F.10 al bruno grigio F.62; dimagrante feldspatico, mm1 > 3.

CLASSIFICAZIONE DELLE FORME.

(C), CERAMICHE GREZZE.

La classificazione tipologica, all'interno delle due categorie: DEPURATE - GREZZE (distinte in base agli impasti), si basa fondamentalmente sugli orli per la suddivisione generale in FORME APERTE - FORME CHIUSE, e per la descrizione delle singole forme. La suddivisione in gruppi risponde ad un'esigenza di sistematizzazione del materiale. Le varianti qui documentate soprattutto in base agli orli non incidono infatti sulla funzionalità dei vari tipi di recipienti e, da sole, non hanno valore cronologico. Possono assumere se mai un significato in tale senso se considerate in relazione ai diversi tipi di impasto e tecnica di esecuzione: è necessario però uno studio dettagliato che tenga conto di tutto il territorio lombardo, e in alcuni casi trentino, per tentare di individuare le aree di diffusione e la cronologia di questi prodotti di mercato "locale".

Con il termine "grezze" si definisce una serie di recipienti ceramici a cottura non uniforme, con inclusi di dimensioni non omogenee, prevalentemente calcitici o feldspatici (vedi oltre, pp. 291-293, i risultati delle analisi di laboratorio).

La lavorazione è a tornio lento, l'eventuale levigatura è a stecca a tratti orizzontali nel caso dei recipienti realizzati in impasti tipo C.1-C.2, mentre i recipienti realizzati in impasti tipo C.3 sono caratte-

rizzati da fitte e sottili rigature del tornio. La cottura, in atmosfera non uniforme, sembra essere stata condotta a temperature piuttosto basse, soprattutto per quanto riguarda il gruppo ad impasto tipo C.1, in cui l'argilla pare conservare le caratteristiche naturali e si presenta, anche all'osservazione macroscopica, con un aspetto poco coerente; e a temperature relativamente più elevate per quanto riguarda i gruppi ad impasto tipo C.2, C.3 (vedi p. 293), di almeno 500-550°C.

Non è stato possibile, a parte per la classe delle depurate e per alcune forme speciali (bacili Gr-5, d, e) distinguere tra recipienti con funzione da fuoco o meno. Si dispone infatti solo di frammenti molto piccoli, la maggior parte dei quali è pertinente ad olle e tegami/ciotole, recipienti usati sia per cucinare che per altre necessità, quali la conservazione dei cibi e la tavola. La discriminazione sarebbe data quindi dall'annerimento da fuoco, ma la tecnica particolare di cottura di questi impasti e forme, in atmosfera non omogenea, rende poco attendibile questo sistema (cfr. MANNONI 68-69: 23; anche in *Luni II*: 595).

FORME APERTE.

Gruppi 1,2,3. olle.

Sono presenti solo piccoli frammenti di orli, fondi di incerta attribuzione (Gr. 4?) e frammenti di pareti a volte con decorazione. Non è possibile quindi determinare la forma del corpo se non in modo generico: ovoidale o globulare, con fondo piano.

Gruppo 1. (fig. 27)

Breve labbro svasato, orlo leggermente ingrossato e arrotondato non distinto dal collo che è costituito da una gola; diametro variante tra i 12/18 cm, spessore tra i 4/5 mm. Impasti tipo C.1, C.2, C.3.

Gruppo 2. (fig. 27)

Labbro quasi verticale, trapasso alla parete costituito da una gola marcata, a volte sottolineata da una solcatura, documentato in due varianti:

a. sporgente, a listello

b. quasi piatto, concavo internamente. Diametro variante tra i 16/20 cm; spessore tra i 3/5 mm; impasti tipo C.1, C.2, C.3.

Gruppo 3. (fig. 27)

Olle in cui il copo tende a rientrare in prossimità dell'orlo formando una carenatura; l'orlo è arrotondato o ripiegato all'esterno, a sezione circolare, in alcuni casi separato dal corpo da una gola molto breve (fig. 27, G.187).

Diametro variante tra i 14/20 cm; spessore tra i 5/7 mm; impasti tipo C.2.

Pareti decorate di olle. (fig. 28).

Sono presenti solo due motivi decorativi, il primo a fasce di linee (oppure una sola linea) ondulate incise, il secondo costituito da un cordone plastico decorato ad impressioni.

Impasti tipo C.2.

Il motivo decorativo a fasce di linee ondulate incise trova numerosissimi confronti a partire dall'età protostorica fino all'età barbarica, sia nelle regioni dell'Italia settentrionale che al di là delle Alpi: vedi a questo proposito MASSARI, 1977: 602, dove viene fornita una vasta bibliografia relativa; per confronto con esemplari di età tardoantica/altomedievale vedi MANNONI, 68-69: 27. Per i confronti in ambito locale, vedi la fig. 26.

Recipienti di questo tipo, con funzione sia domestica (come nel nostro caso) che rituale, sono tra i più comuni e diffusi in età romana (VEGAS, 1974: 11 segg; LAMBOGLIA, 1971: 226); esemplari analoghi ai gruppi 1-3 sono documentati nella necropoli romana di Salò in contesti di I-III sec.d.C. (MASSA 1980: 271-274); nella necropoli romana di Salorno (NOLL 1963: Grab. 109.1, Taf. 4, II-III d.c.); nella necropoli romana di Emona in contesti di I-II secolo (PLESNICAR GEC, 1972); nella necropoli romana di Solduno (DONATI, 1976, I-III sec.). Esemplari analoghi a quelli del gruppo 3 sono definiti tipici delle necropoli di età flavia e adrianea (LAMBOGLIA, 1950: 38, fig. 44). Per i confronti individuati in ambito gardesano e zone limitrofe si rimanda alla tav. 26.

Dall'esame dei tipi documentati alla Pieve di Manerba e dai confronti effettuati emergono due

LOCALITÁ	TIPO INSEDIATIVO											CONTESTO								
	non identificato	abitato rurale	insed. minore rurale	villa	abitato urbano	grotta	fortificazione	scavo stratigrafico	scavo	ricerca superficie	non documentato	età romana	I-III secolo	IV-VI secolo	gr. 1-3	gr. 4	gr. 5	gr. 6	gr. 7
BOVEGNO, prà del boia	X								X			X			X		X		
BRESCIA, piazza duomo					X				X			X					X		
BRESCIA, s giulia					X			X							X	X			
CALVATONE					X				X			X					X		
1) CAPODIPONTE doss dell' arca			X						X			X			X		X		
DESENZANO, villa romana				X					X					X	X	X	X	X	
2) GAVARDO, büs del coalghes						X			X			X			X		X		
2) GAVARDO, s. martino							X		X						X		X		
3) IDRO, castello antico		X						X				X			X	X	X	X	
LODRINO, bolgess			X							X		X					X		
LODRINO, curva de pröele	X									X		X					X		
MANERBA, rocca							X		X					X			X	X	
PADENGHE, s. cassiano				X					X			X			X	X	X		
PADENGHE, s. emiliano				X						X		X			X	X		?	
PESCHIERA, s. martino		X							X				X		X	X	X	X	
PEZZAZE, monte gardio							?			X		X					X		
PEZZAZE, cologne			X							X		X					X		
POLPENAZZE, bottenago				X						X		X			X				
4) PUEGNAGO, m. asnì			X							X		X			X	X	X	?	
PUEGNAGO, vasella			X						X			X					X		
PUEGNAGO, videlle				X						X			X		X	X			
PUEGNAGO, m. s. antonio				X				X				X			X		X		
ROÈ VOLCIANO, castelpena	X									X		X					X		
S. FELICE, s. fermo				X				X					X		X	X	X		
SOIANO, saltarino			X					X						X	X	X	X		X
SOIANO, trevisago	X									X		X			X		X		
TAVERNOLE, bredizzo	X									X		X					X		

Fig. 26 - Tavola riassuntiva dei confronti individuati per la ceramica comune.

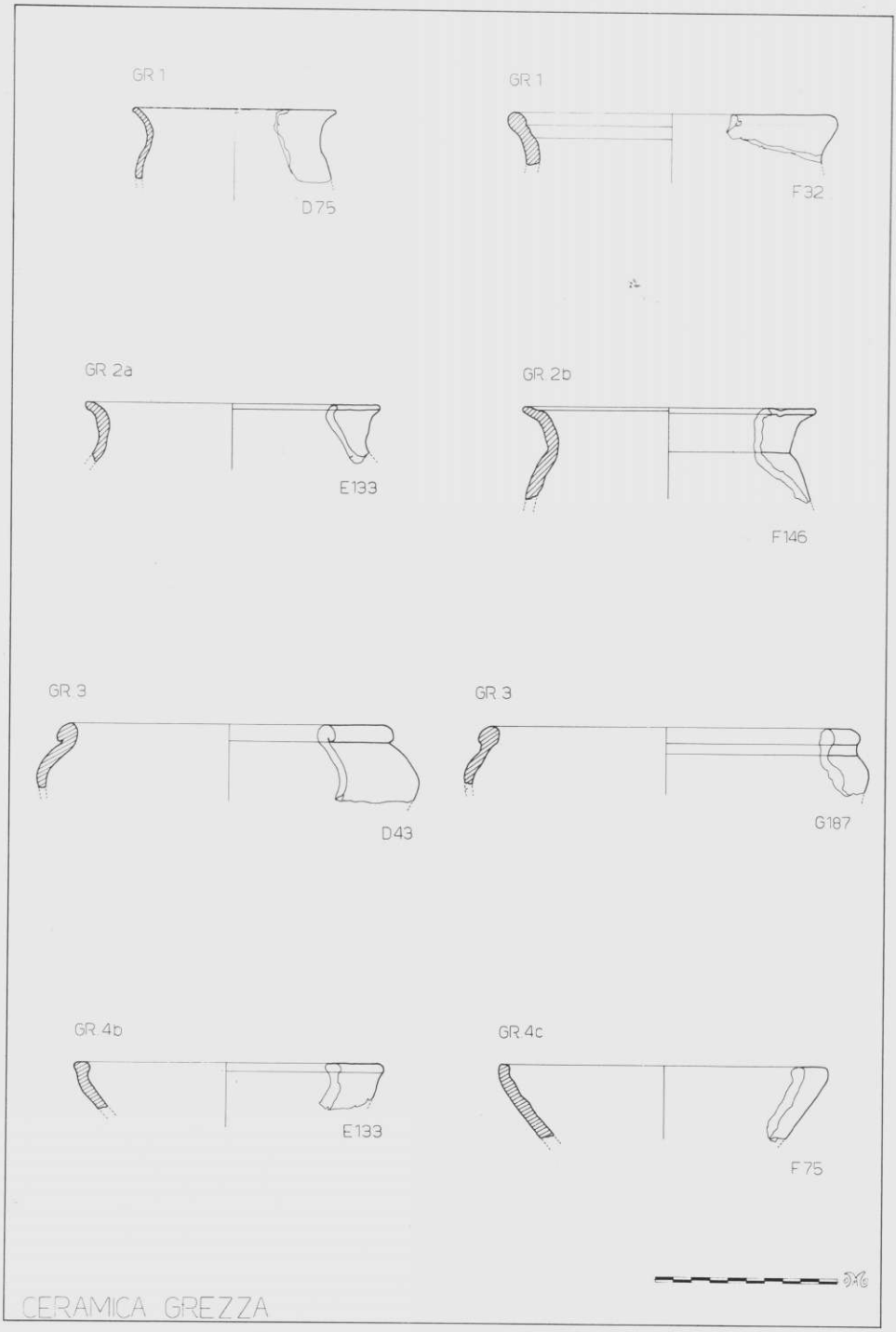


Fig. 27 - Ceramiche grezze.

considerazioni. La prima è la constatazione del persistere, accanto a forme di tradizione romana, di modelli legati ad una cultura preesistente, identificabile con quella retica (vedi più avanti, pp. 281-282); la seconda è relativa alle diverse tecniche di lavorazione riscontrate sia nei gruppi 1-3 che nel successivo gruppo 4.

Infatti, i recipienti realizzati in impasti tipo C.3, differiscono nettamente da quelli realizzati in impasti tipo C.1-C.2, oltre che per il tipo di dimagrante utilizzato, a base principalmente di feldspati (vedi p. 291), forse in funzione di temperature di cottura più elevate rispetto ai gruppi C.1 e C.2, anche per l'esecuzione tecnica (caratterizzata da fitte rigature del tornio all'interno e all'esterno delle pareti) e formale. Per quanto riguarda le olle, tale impasto si ritrova infatti solo su esemplari analoghi ai gruppi 1 e 2. Ad un confronto, purtroppo solo bibliografico, esso sembra paragonabile all'impasto individuato dal Mannoni e definito tipico di una parte della produzione domestica o piccolo artigianale, databile in Liguria ad un periodo tardoantico/altomedievale (MANNONI, 68-69: 23-24). Anche l'HUSSONG-CÜPPERS, (p. 75) definisce « tardo » questo tipo di impasto, documentato pure a Treviri da recipienti di uso comune; al di là delle Alpi a Camp de Larina materiale ceramico proveniente da edifici che offrono confronti vicini con gli edifici del Saggio C di Manerba (vedi p. 262) sembra analogo al nostro tipo C.3 (PORTE, 1979: fig. 13).

Dai confronti effettuati nel territorio gardesano emerge la conferma dell'attribuzione di questo tipo di impasto ad un ambito economico di piccolo insediamento rurale tardoantico (vedi la fig. 26, dove è indicato con un asterisco accanto al nome delle località in cui compare). I frammenti di Manerba ne documentano la presenza in contesti di V-VII secolo (Saggi A, C: strati 126; 6. Saggi D,E,F,: strati 133; 81; 45).

Gruppo 4. Tegami / ciotole (fig. 27)

Comprende recipienti a fondo piano con pareti svasate ad andamento generalmente convesso ed imboccatura con diametro di poco superiore a quello del fondo. Diametri varianti tra i 15/20 cm; spessori tra i 5/8 mm; impasti tipo C.1-C.2 nella maggioranza dei casi, a volte C.3.

Si è già posta in evidenza (vedi sopra, p. 276) la difficoltà di stabilire con sicurezza la funzione di tale forma, per cui non è significativa in tal senso la denominazione: tegame/ciotola. Sono presenti le seguenti varianti:

a. orlo bifido
b. orlo espanso, ingrossato
c. orlo inclinato verso l'interno
d. a parete carenata.

Il gruppo di gran lunga più documentato è il gruppo c.; gli altri sono rappresentati a volte da un unico esemplare.

I tegami (ciotole) con bordo inclinato verso l'interno, il cui uso si diffonde nel II sec.d.C. e diventa generale nel III e IV (LAMBOGLIA, 1971: 226; DYSON, 1976: 139; HAYES, 1972: 200) trovano infatti numerosissimi confronti, tra cui citiamo gli esemplari analoghi della necropoli romana di Emona (PLESNICAR GEC, tavv. VII.28.14; XVI.65.10; XVII.70.6; VIII.31, in contesti di I-IV sec.d.C.); della necropoli romana di Solduno (DONATI, p. 181, n. 134.76.32, in contesto di prima metà III sec.d.C.); nel territorio gardesano dalla necropoli romana di Salò (T.91.7; 114.5; 124.1, in contesti di II-IV sec.d.C.), e vedi la fig. 26.

Il gruppo 4.a, documentato da un esemplare (C.6.22), trova confronto con due esemplari analoghi della necropoli di Salò (T.57.1 e T.77.8, in contesti di I-II sec.d.C.).

I recipienti con parete carenata del gruppo 5.d costituiscono pure una forma diffusa in età romana (cfr. MASSARI, 1977: 620, dove si fornisce la bibliografia relativa); un esemplare analogo dalla necropoli di Salò (MASSA, 1980, t.166.1.a in associazione a moneta di Traiano); da Bottenago-Roccolino in associazione a moneta di Costante I (vedi fig. 26).

Gruppo 5. bacili, fig. 28

Comprende recipienti ad imboccatura larga, fondo piano, pareti ad andamento convesso di notevole spessore (mm 8/15); solo di pochissimi orli è stato possibile ricostruire il diametro, che si aggira sui 25 cm, impasti C.1-2. Sono documentate le seguenti varianti:

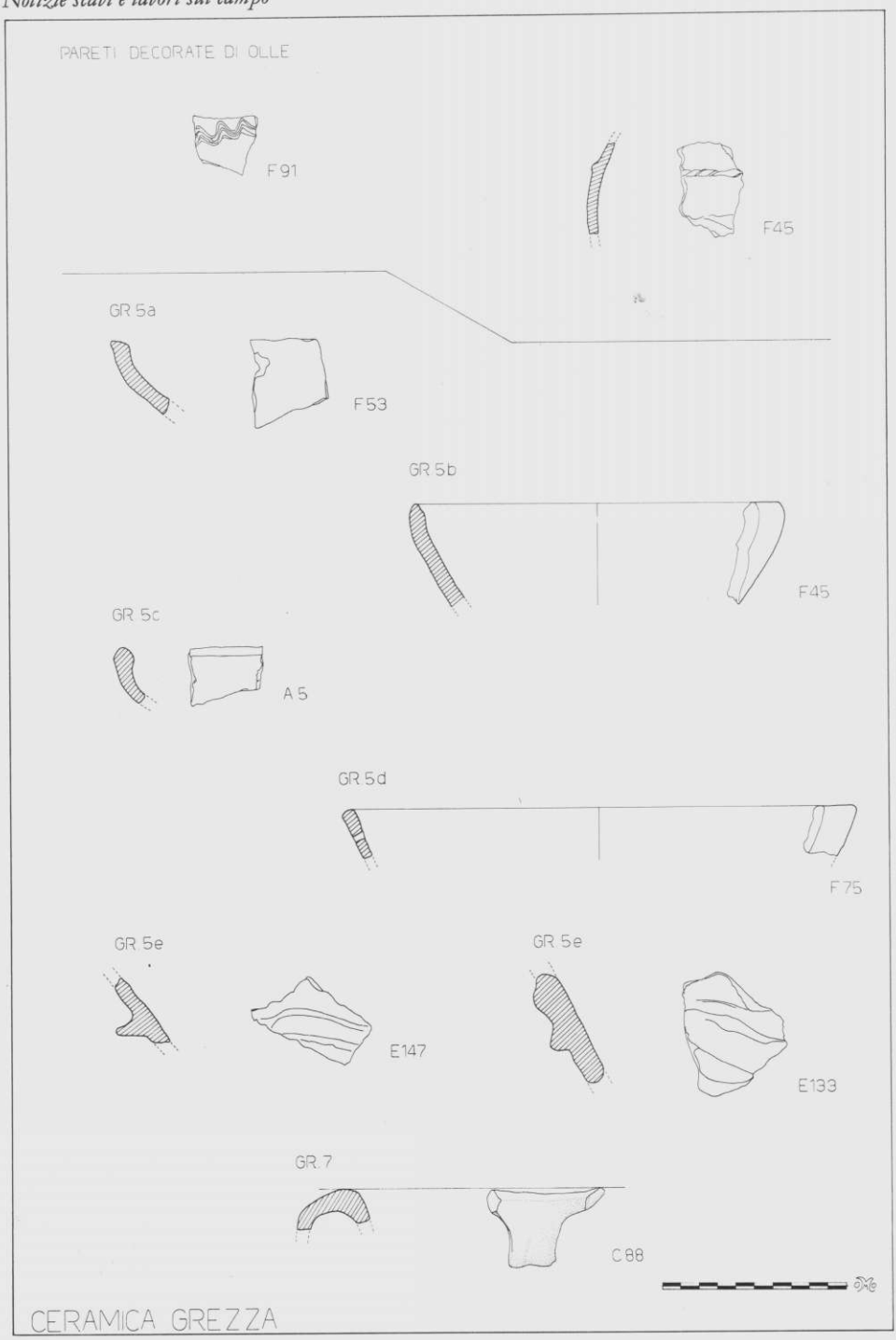


Fig. 28 - Ceramiche grezze.

a. orlo non distinto dalla parete, appiattito superiormente, sporgente all'interno e preceduto in parete da una diminuzione di spessore; a volte è presente all'esterno, subito al di sotto dell'orlo, una solcatura

b. orlo rastremato leggermente convesso, tagliato obliquamente e sporgente all'interno, sottolineato all'esterno da una solcatura

c. orlo non distinto dalla parete, ingrossato, arrotondato, più o meno inclinato e sporgente verso l'interno

d. orlo diritto, foro passante al di sotto dell'orlo

e. (vedi paragrafo seguente).

Di nessun esemplare si è conservato il fondo, per cui è difficile definirne la funzione. Alcuni esemplari di tipo b-c con tracce di annerimento da fuoco sono riferibili, in base a confronti che ne danno la forma intera (Soiano-Saltarino), ai bacili con prese del gruppo 5.e (vedi *infra*, dove si fornisce un'interpretazione della funzione); il bacile del gruppo d è forse un contenitore-filtro per latticini (cfr. *Ostia II*: 520, strato V A; *Luni II*: 530, K 2995/1, da strato sconvolto).

Per i confronti locali vedi la fig. 26.

Gruppo 5. E (fig. 28)

Bacile (coperchio da fuoco; interpretazione preferibile a quella espressa in BROGIOLO, 1980) di forma troncoconica con pareti leggermente convesse, quattro prese a linguetta poco al di sopra del fondo, orlo diritto o leggermente inclinato verso l'interno; in alcuni frammenti si nota un foro passante poco al di sopra del fondo; la lavorazione è a tornio lento con fondo sabbiato; gli impasti sono di tipo C.2; forme intere presenti in altri siti hanno diametri all'orlo variabili tra i 30/50 cm.

La tabella 26 mostra come la diffusione di questa forma abbia un preciso significato culturale ed economico: la concentrazione in una zona delimitata delle Prealpi lombarde, corrispondente all'area di diffusione della cultura retica nell'età del ferro, trova conferma nel Trentino dove questa forma sembra presente a partire dalla tarda età del ferro. La maggior parte dei frammenti proviene inoltre da edifici rurali minori, ove prevalgono focolari in battuto e a fossa, mentre nelle ville e in ambito urbano la presenza è sporadica, forse perché la cottura del pane o di altri cibi veniva eseguita con appositi forni.

Alcuni frammenti (da Idro, da monte S. Martino di Gavardo, dalla Val Trompia) hanno decorazione ad impressioni sull'orlo e talora sulle prese; mentre costanti e standardizzati, sia per la forma che per l'impasto, sono quelli diffuse nel territorio gardesano.

È possibile che tali differenze abbiano anche un significato cronologico, che per ora non è possibile valutare.

A Idro la diffusione di questa forma sembra contrarsi nei livelli tardoantichi, ciò che giustificherebbe la sporadicità dei frammenti di Manerba; d'altra parte Soiano (loc. Saltarino), sembra smentire questa tendenza.

FORME CHIUSE

Gruppo 6. pocula monoansati

I sei frammenti restituiti dallo scavo non permettono di ricomporre interamente la forma di nessun esemplare: sono conservati infatti solo frammenti di orli con parete e attacco dell'ansa. Diametro cm 8/11; spessore mm 3 circa; impasti tipo C.2. Essi sembrano comunque riferibili ad un tipo di poculo monoansato con depressione in corrispondenza dell'ansa, a nastro o a nastro a margini rialzati, orlo estroflesso, base piana.

Tali *pocula* sembrano costituire una costante del patrimonio tradizionale dell'area interessata dalla cultura centro-alpina, e sono esemplificati, nella seconda età del ferro, dal boccale tipo Lovere, diffuso in tutta la zona retica (Valtellina, Valcamonica, Giudicarie), con un'area di distribuzione ricalcata in parte dai *pocula* di età romana (cfr. DE MARINIS, 1979).

Sono diffusi infatti nell'età del ferro nel territorio di Trento, Brescia, Bergamo (cfr. PRIMAS, 1965-66: 209-210); in età romana sono presenti a:

Salorno, necropoli romana (NOLL, 1963: 41-43); *Cividate Camuno* (Museo Archeologico, inv. nn.

ST 8057-8059-1154, da tombe imprecisabili della necropoli romana di via Piana, in associazione a terra sigillata e fibule « a balestra » e tipo « Aucissa »); nel *territorio di Brescia*, Brescia (Civico Museo Romano, inv. 1056), loc. Rebuffone, sporadico; dalla necropoli romana di Salò (MASSA, 1980: 261-270) in contesti di I-IV secolo, e per il territorio gardesano vedi inoltre la fig. 26; nel *territorio di Bergamo*, Bergamo (Museo Archeologico inv. 2384), loc. Lovere, sporadico; un altro esemplare, dalla necropoli romana di Lovere, sporadico, è conservato al Castello Sforzesco di Milano (Ex-Med. 14523); nel *territorio di Mantova*, dalla necropoli romana di Cavallara, in contesti di I-III secolo (cfr. PICCOLI, 1975: 19-29); nel *territorio di Verona*, dalla necropoli romana di Spinimbecco, datata all'età degli Antonini (cfr. *Not. Scavi* 1882: 131), materiali presso il Museo Archeologico, non più riferibili alle tombe.

Tali forme ceramiche documentano quindi la continuità per tutta l'età romana di una tradizione che convive accanto a modelli importati dalla romanizzazione, e forniscono un elemento di delimitazione di diverse aree culturali (Lombardia orientale e occidentale). La presenza di alcuni *pocula* analoghi nella necropoli romana di Angera (SENA CHIESA, 1979: 80) potrebbe essere indicativa circa il ripetersi di una situazione documentata per l'età del ferro, nella quale la presenza di alcuni boccali di tipo retico in un'area occidentale che interessa il Ticino e i Grigioni (gli esemplari provengono da: *Mesocco*, cfr. KONRADIN, 1978: 126, fig. 66; *Castaneda*, cfr. PRIMAS, 1965-66: Grab 49, p. 198, fig. A1; *Molinazzo d'Arbedo*, cfr. ULRICH 1914, Grab 50, taf. 31,18) sembra dimostrare l'esistenza di contatti fra le due aree; scambi avvenuti preferenziando vie trasversali in ambito transalpino con punte di penetrazione nella pianura. Nel caso di Angera, servendosi della facile via del Ticino.

Gruppo 7. (fig. 28)

Rappresentato da un unico frammento probabilmente pertinente a brocca di medie dimensioni, confrontabile con un esemplare analogo proveniente da Soiano-Saltarino (vedi fig. 26).

CERAMICHE DEPURATE

FORME APERTE.

Gruppo 1. olle (Fig. 29)

Rappresentato da due esemplari di piccole dimensioni, con orlo svasato, realizzati in impasti di tipo B.1-2.

Gruppo 2. bacili (Fig. 29)

Sono conservati solo frammenti di orli, per cui non è possibile ricostruire l'andamento della parete né la forma. Sono presenti due varianti, realizzate in impasti di tipo B.1-4:

a. a tesa, arrotondato, leggermente sporgente all'interno

b. analogo al precedente ma decorato da linee oblique incise a intervalli regolari

c. imboccatura con listello ripiegato all'esterno e orlo rialzato.

FORME CHIUSE. ORLI, PARETI, FONDI, ANSE.

Gruppo 8. brocche (Fig. 29)

Sono presenti frammenti di colli con orlo per lo più a listello, pertinenti a recipienti di medie dimensioni, monoansati (cfr. VEGAS, pp. 115-118), a cui sono probabilmente riferibili i frammenti di *anse* reperiti nelle seguenti varianti:

a) a nastro con solcatura centrale e sviluppo verticale

b) a nastro con tre costolature

c) a bastoncello ingrossato.

I frammenti di fondi conservati sono tutti piedi a disco, con profilo verticale e spigolo smussato. I più piccoli sembrano riferibili a forme tipo boccali - bicchieri, i più grandi a brocche (fig. 29).

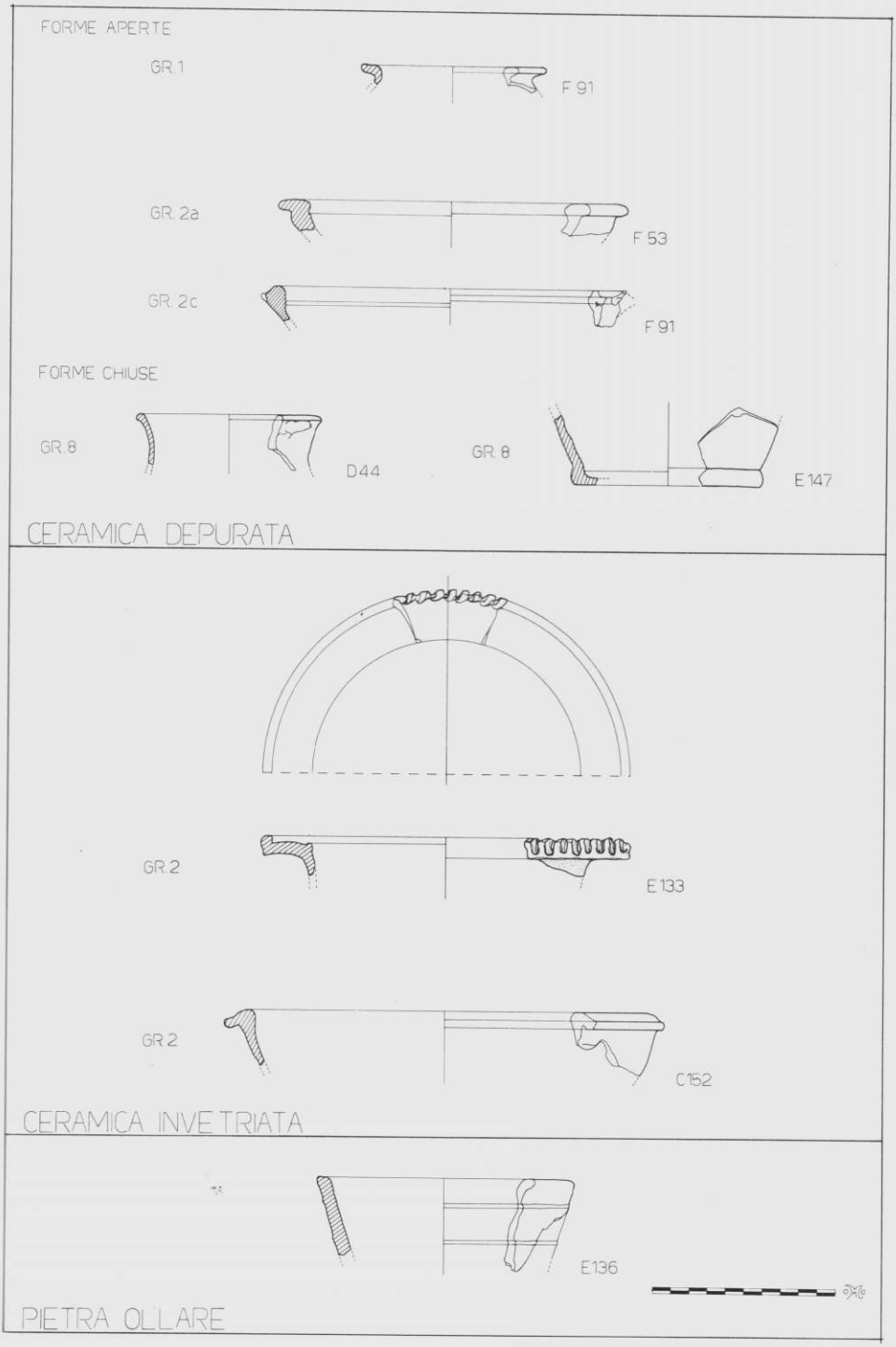


Fig. 29 - Ceramica depurata, invetriata, pietra ollare.

3. PIETRA OLLARE. (fig. 29)

Soltanto due frammenti sono stati restituiti dallo scavo, un frammento di fondo dal Saggio C (C.150) di cui non è possibile ricostruire il diametro né l'inclinazione, e un frammento di orlo con parete dal Saggio E (E.136, fig. 29), riferibile a recipiente di forma subcilindrica. Entrambi sono caratterizzati da larghe e profonde tracce del tornio sulla parete esterna.

Secondo il Mannoni (MANNONI, 1976: 234-235) esemplari analoghi, caratterizzati da pareti piuttosto spesse e profonde rigature del tornio, sono tipici, in Liguria, di contesti tardoantichi, mentre gli esemplari di VI-VIII secolo sono caratterizzati da pareti sottili e tracce di tornio sottili e nette. Anche in FINGERLIN, GARBASH, WERNER: 106, fig. 12,1, un esemplare molto simile al nostro viene definito tardoromano. Solo recentemente però è stato avviato uno studio a carattere generale per i reperti in pietra ollare del territorio lombardo, in attesa del quale non si è in grado di fornire confronti significativi.

Dalle analisi di laboratorio (vedi pp. 291-293) risulta che la struttura mineralogica dei frammenti è tipica di rocce « scisti » verdi: l'area con caratteristiche geologiche conformi più vicina è localizzabile nei dintorni dell'Adamello (vedi p. 293). In ogni caso la presenza documentata a Manerba è troppo esigua per trarne delle considerazioni di carattere economico e commerciale.

4. VETRI.

Si sono presi in considerazione i frammenti di orli e fondi, di parete solo se con decorazione.

La suddivisione in gruppi si basa sulla tecnica di lavorazione del vetro e sulle forme individuate, per le quali si è seguita la classificazione tipologica della Isings.

Il numero esiguo di frammenti finora restituiti dallo scavo (n. 23) e la mancanza di forme tipiche che consentano l'individuazione del centro di produzione lasciano per ora irrisolto il problema della provenienza dei vetri di Manerba.

Sono presenti infatti fondamentalmente due forme di bicchiere, un'ansa di lucerna e lastre per finestra; il tipo di vetro più diffuso è di colore verde chiaro, sottile e trasparente; solo due frammenti di vetro incolore e trasparente; frequente il vetro giallo in sfumature chiare e scure, con bolle d'aria e striature.

La maggior parte dei frammenti è databile a partire dal IV secolo (bicchieri), gli altri comunque al IV secolo.

CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA

Gruppo 1. bicchieri

Sono presenti una decina di frammenti probabilmente riferibili a bicchieri di forma troncoconica. Il vetro è giallo chiaro, verde chiaro o giallo, sottile nei primi due casi, piuttosto spesso nell'ultimo, a volte sono presenti bolle d'aria e striature.

Gli orli presentano tre varianti, già individuate dalla Isings, alle quali però non è possibile attribuire un significato cronologico (cfr. inoltre: LECIEJEWICZ, TABACZINSKA, TABACZINSKY, 1977: 119, strato V, *terminus post quem* V-VI/VII secolo: si ribadisce che non è possibile definire una cronologia del tipo; FINGERLIN, GARBSH, WERNER, 1968: 106, fig. 13: tardoromani; alcuni esemplari da S. Simpliciano, Scavo 1981, Saggio B, in contesto tardoantico):

a. orlo ingrossato verso l'interno

b. orlo ingrossato verso l'esterno

c. orlo a spigolo vivo, tagliato e non arrotondato, labbro svasato.

I bicchieri di questo gruppo sono confrontabili con la forma 106.C della ISINGS (1957: 127-129); tale forma è di produzione occidentale, del tutto assente in oriente (cfr. CALVI, 1968: 170, gr. A, Tav. 26.2,3).

Gruppo 2. bicchieri

Comprende 3 frammenti di pareti e fondi decorati con filamenti, riferibili a calici o bicchieri a campana. Il vetro è verde chiaro, con filamenti bianchi o dello stesso colore.

I frammenti sono confrontabili con la forma 106 C2 della ISINGS (1957: 170), datata al IV secolo. Tale forma è diffusa in occidente mentre manca del tutto in oriente. (cfr. CALVI, 1968: 172-173; ESSER, 1960: 57, n. 244; LECIEJEWICZ, TABACZYNSKA, TABACZINSKY, 1977, figg. 109.3-4, strato V).

Gruppo 3. calici

Comprende frammenti di piedi a disco pertinenti a calici a gambo di tipo « bizantino », riferibili alla forma 111 della ISINGS (1957: 135) datata a partire dal IV secolo. Tale forma perdura fino all'altomedioevo, come è documentato da scavi altomedievali dell'Italia centrosettentrionale: oltre agli esemplari noti provenienti dalle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino, cfr. LECIEJEWICZ, TABACZINSKA, TABACZINSKY9, 1977: 120, figg. 108, 110, scavi di Torcello, dove viene fornita la bibliografia esistente per l'Italia centrosettentrionale; LUSUARDI SIENA, 1980: 485, n. 25, scavi di Castelseprio; FINGERLIN, GARBSH, WERNER 1968: 106, figg. 13.14,17,18, scavi di Ibligo-Invillino, tardoromani. Con gli esemplari di Torcello sembrano confrontabili in particolare quelli della Pieve di Manerba, per il piede piuttosto piatto, mentre quelli di Castelseprio, ad esempio, hanno forma più concava.

Per quanto riguarda la cronologia dei nostri esemplari, uno di essi è in contesto datato al VII secolo (C.8), gli altri in contesti di IV-VI secolo.

Non identificati

133.90 - framm. di ansa a nastro con solcatura centrale, lungh. max. 1,6; col. blu. Pertinente a olpe o brocca (?); riferibile alle forme Isings 58; 14; 55a; 13; datate tra il I e il II sec. d.C.

75.115 - framm. di parete di coppa con decorazione « a pizzicature » (?); vetro incolore. Riferibile alla forma Isings 96b, datata al IV sec.; tale forma è rara tra i vetri italici e orientali, frequente tra quelli gallici (cfr. CALVI, 1968: 151, tav. 24.3).

Lastre per finestre

Sono presenti quattro frammenti riferibili a lastre di forma quadrangolare, in vetro di colore giallo chiaro e verde chiaro, trasparente. Si tratta perciò probabilmente di vetro soffiato con il metodo del cilindro (ISINGS, 1971: 44; HARDEN, 1959: 8/VIII; CALVI, 1968: 174-175). Dopo il III sec.d.C. tale metodo fu perfezionato fino ad ottenere tutte e due le superfici lucide e trasparenti, come nel nostro caso.

Lucerne

C.42 - ansa frammentaria, lungh. 2,5; vetro verde chiaro, probabilmente riferibile a lucerna di forma Isings 134, datata alla fine del IV-V sec.d.C. (ISINGS, 1957: 162).

Non identificati

7.13 - vari frammenti di balsamario (?).

5. REPERTI VARI

Oggetti in ferro. (fig. 30)

C.8.48 - chiave; lungh. cm 14,5; integra. Si tratta di un tipo diffuso dalla tarda età La Tène fino all'altomedioevo, per cui è difficile fornire una tipologia e cronologia definite (DAL RI - LEONARDI, 1974-75: 127, fig. 19.a, rinvenimento di superficie).

E.147.56 - cuspide di freccia a sezione quadrangolare probabilmente del tipo cosiddetto bizan-

tino; cfr. FINGERLIN, GARBSH, WERNER, 1968: 114, figg. 8, 10-11; LUSUARDI SIENA, 1980: 482, figg. 11, dove viene affrontato il problema cronologico di questo tipo (con bibliografia relativa), presente anche in contesti basso medievali.

Oggetti in bronzo. (fig. 30)

C.8 - fibbia per cintura ad arco rettangolare, priva dell'ardiglione; bronzo a patina verde chiaro. Genericamente confrontabile con alcuni esemplari analoghi in S. BOUCHER, 1971: 216.

Oggetti in osso.(fig. 30)

C.153.63 - fusaiola troncoconica decorata da sottili rigature; base leggermente concava. Un esemplare simile dalla « Domus » di S. Salvatore (Brescia), in associazione a materiale non sicuramente databile (*S. Salvatore, Catalogo della mostra 1978*: 58-59, II 92); un esemplare analogo da Idro (inedito), in associazione a materiali di fine III-IV sec.d.C. (notizia di G.P. Brogiolo).

6. MONETE

C.20.33 - CASALE MONFERRATO 1587-1612
Vincenzo I Gonzaga. Quattrino con:
D/ SIC entro crescente e VIN.D.G.DUX MANT.IV
R/ monogramma CC e ET MONTIS FERRATI II. CNI. 115

C.20.34 - VENEZIA: MONETAZIONE ANONIMA
Quattrino da 4 bagattini legg. 30.7.1604 e 5.2.1605,
epoca di MARIN GRIMANI
D/ Madonna col bambino e R.C.L.A. (Regina coeli laetari alleluja); esergo 4
R/ Protome di leone in soldo. CNI. 550

PM, SAGGI D,E,F.

F.46.75 - FLAVIUS IULIUS CONSTANTIUS 337-361
Centennionale del primo periodo dopo la riforma monetaria del bronzo (346-354). Cohen 53

D/ Busto a ds. dell'imperatore e DIV CONSTANTIUS P F AUG
R/ Soldato che calpesta un nemico e colpisce con lancia. In campo II; nel giro: FEL TEMP REPARATIO; in esergo stella e TST (3.a officina di Tessalonica).

F.42.82 - FLAVIUS MAGNUS MAGNENTIUS 350-353
Centennionale (maiorina ridotta). C. 70
D/ Busto dell'imperatore a ds., drappeggiato e corazzato e in campo dietro la nuca DN MAGNENTIUS P F AUG (DOMINUS NOSTER MAGNENTIUS PIUS FELIX AUGUSTUS)
R/ Due vittorie affrontate, tenenti uno scudo su cui è scritto VOT V MULT X e nel giro VICTORIAE DD NN AUG ET CAE (VOTA QUINQUENNALIA [SOLUTA] MULTA DECENNALIA [SUSCEPTA] e VICTORIAE DOMINORUM NOSTRORUM AUGUSTORUM ET CAESARORUM).

E.147.57 - FLAVIUS IULIUS CONSTANTIUS 337-361
Bronzo mm 12-14 (prima della riforma monetaria del bronzo, 337-346). Cohen 293
D/ Busto dell'imperatore a ds. diademato e CONSTANTIUS P F AUG
R/ Due vittorie alate e riscontro con VICTORIAE DD AUGG Q NN e P in campo, in esergo A R L (ARELATE) 1.a officina.

E.147.55 - FLAVIUS IULIUS CONSTANS 337-350
Bronzo mm 15 tipo C. 179

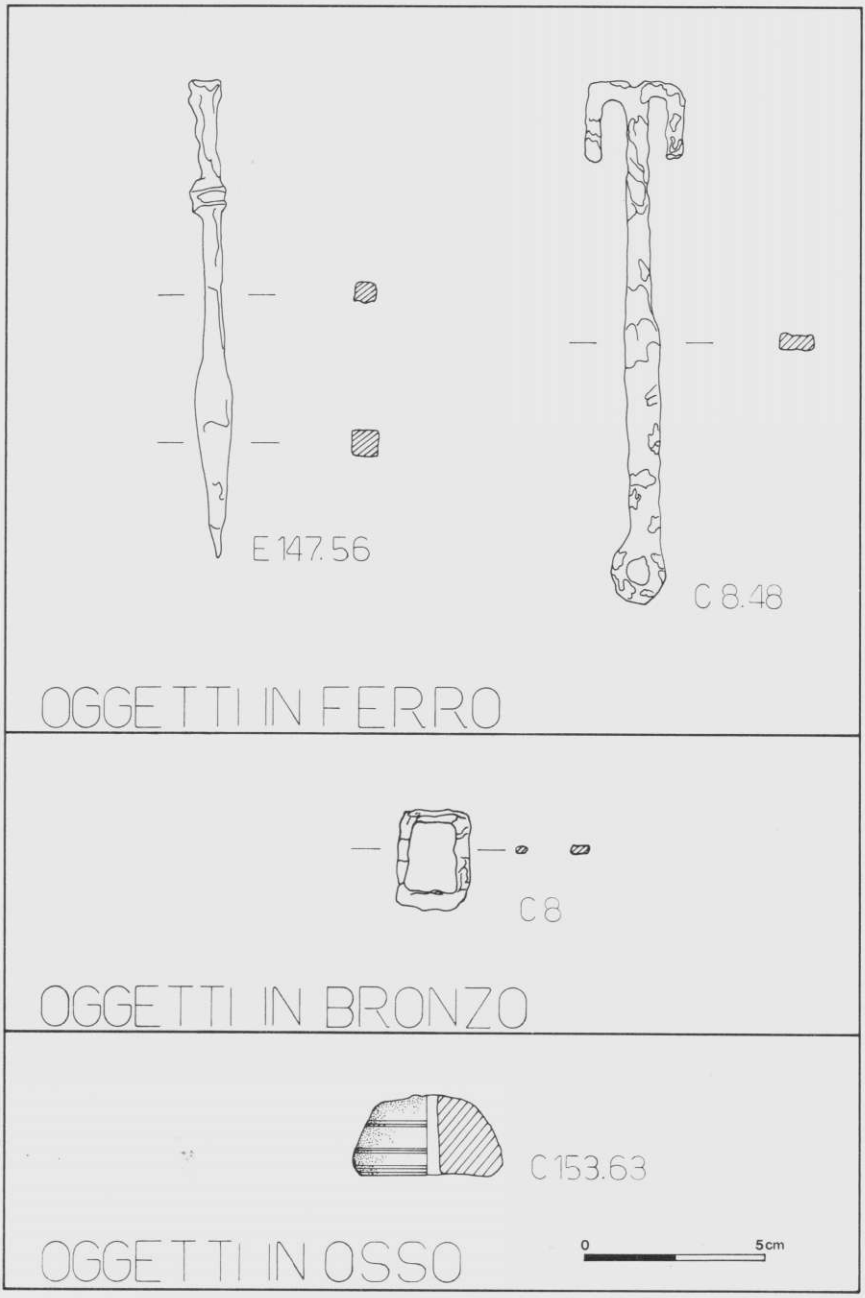


Fig. 30 - Reperti vari.

D/ Busto a ds. diademato e [C]ONSTANS p f AU[G]
R/ Due vittorie e riscontro.

E.99.43 - COSTANTE (337-350) o COSTANZO (337-361). (Frammento).

F.53.47 - COMMEMORATIVE DI COSTANTINO MAGNO (330-346); bronzo mm 16
D/ Costantinopoli elmata a sin. con manto imperiale e scettro e CONSTANTINOPOLIS
R/ Vittoria stante a sin. su prora di nave con scettro e scudo a ds.; in campo Cristogramma. Esergo: TCONST (3.a officina di Costantinopoli).

F.51.38 - FLAVIUS GRATIANUS (367-383); bronzo mm 16/15
D/ Busto dell'imperatore diademato a ds. con D N GRATIANUS [AUGG AUG]
R/ l'imperatore stante di fronte impugna un labaro e si appoggia ad uno scudo; nel giro GLORIA NOVI SAECULI, esergo TCON (3.a officina di Costantinopoli).

F.41.81 - FLAVIUS IULIUS CONSTANS 337-350; bronzo mm 14/15 C.179, prima della riforma (337-346)
D/ Busto dell'imperatore a ds. e CONSTANS P F AUG
R/ Due vittorie affrontate e [V]ICTORIAE DD AU[GG Q NN], es. ANT (Antiochia).

F.54 - VENEZIA, Marc'Antonio Giustinian 1683-88. Soldo da 12 bagattini
D/ Il doge con vessillo inginocchiato davanti al leone alato e nimbato e S.M.V.M.A. IUSTIN, in esergo 12
R/ Il santo stante e benedicente e DEFENS NOSTER.
F.75.45 - FLAVIUS VALENS 364-378; bronzo AE (mm 17) C.47
D/ Busto di Valente a ds. e DN VALENS P F AUG
R/ Vittoria avanzante a sin. e SECURITAS REIPUBLICAE; in esergo SMART (Sacra Moneta Arelate Tertia) (3.a officina di Arles).

7. Considerazioni Conclusive

Dall'analisi quantitativa dei materiali ceramici restituiti dallo scavo risulta il prevalere di ceramiche comuni grezze; più esigua è la quantità di ceramica comune depurata, mentre il vasellame fine è rappresentato da pochi frammenti di sigillata chiara.

All'interno del gruppo delle ceramiche grezze (C.: pp. 275-282), non è possibile per ora definire fasce cronologiche di durata per le singole varianti individuate, in quanto esse non incidono sulla funzionalità di tipi che perdurano molto a lungo, tranne che per alcune forme (vedi p. 279) legate ad un particolare tipo di impasto che sembra essere caratteristico di contesti tardoantichi/altomedievali. Questo impasto (C.3, p. 291) si differenzia nettamente dagli altri, riscontrati nella stessa classe ceramica, per il livello tecnologico: i dati di cui si dispone ora non sono però sufficienti per trarne conclusioni economico-sociali.

Tutti e tre gli impasti individuati poi (vedi pp. 291-293) sembrano avere la stessa matrice argillosa, con caratteristiche mineralogiche riscontrabili in terreni vicini al sito. È indubbia quindi una produzione locale che, in base ad una prima serie di confronti effettuati (vedi fig. 26), sembrerebbe soddisfare la domanda di un mercato a distribuzione "subregionale": è indicativo in questo senso il fatto che nei contesti esaminati si ripetano le stesse varianti con impasti e dimensioni simili. Comunque, finché non sarà terminato lo studio di questa classe ceramica per tutto il territorio bresciano effettuato tenendo conto dei dati anche quantitativi provenienti da diversi tipi insediativi, non è possibile definire i limiti delle aree di produzione e diffusione né una cronologia.

Accanto poi a forme di tradizione romana, alcuni tipi (Gr. 5.e; Gr. 6) sono testimoni ancora una volta (vedi pp. 281-282) della continuità, per tutta l'età romana, di modelli inquadrabili in un contesto di tradizione culturale retica. A questo proposito è necessario uno studio più ampio, a partire dai contesti della II età del ferro per tutto il territorio interessato da tale cultura, per verificare l'esattezza di al-

cune ipotesi circa la delimitazione di diverse aree culturali (Lombardia orientale e occidentale), i contatti tra queste aree e le vie che essi seguirono.

Per quanto riguarda la classe della ceramica comune depurata si è già detto come, in mancanza di analisi mineralogiche sulle argille, non sia possibile individuare aree di provenienza e di distribuzione. La maggioranza dei frammenti si riferisce a forme chiuse, che mancano invece quasi completamente fra le ceramiche grezze: i dati quantitativi e cronologici non sono sufficienti per trarre delle conclusioni da questa constatazione.

La sigillata chiara, documentata da pochi frammenti, è presente con le forme più antiche del tipo D, con una concentrazione cronologica di IV-V sec.; un solo frammento è degli inizi del VI. In mancanza di analisi delle argille non è possibile risolvere il problema della provenienza e del centro di produzione dei frammenti di Manerba.

Anche per quanto riguarda i vetri, il numero esiguo dei reperti e la mancanza di forme tipiche che consentano l'individuazione del centro di produzione lasciano irrisolto il problema della provenienza. La maggior parte dei frammenti non fornisce una cronologia precisa, pur essendo databile al IV-VI/VII secolo.

Analoga incertezza permane per la ceramica invetriata tardoantica, conosciuta finora in contesti insediativi collocabili tra IV e VII secolo; il gruppo di Manerba sembra tuttavia appartenere al limite cronologico più antico.

SERENA MASSA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BOUCHER, S., 1971: *Vienne, bronzes antiques, (Inventaires de Collections Publiques Françaises, 17)* Paris 1971.

CALVI, M.C., 1968: *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.

DAL RI, L., LEONARDI, P., 1974-75: *Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano di Doss Zelor presso Castello di Fiemme (Trentino)*, « Aquileia Nostra », 45-46, (1974-75), pp. 99-134.

DE MARINIS, R., 1979: *Le valli prealpine nella I e II età del Ferro*, manoscritto.

DONATI, P.A., 1979: *Locarno. La necropoli romana di Solduno*. Bellinzona, Dipartimento dell'ambiente, 1979.

DYSON, S.L., 1976: *Cosa: the utilitarian Pottery*, « American Academy Rome Memoirs », XXXIII, (1976).

ESSER, D., 1960: *Glas u. Schmuck der Romer u. Franken*, Mainz 1960.

FINGERLIN, G., GARBSH, G., WERNER, J., 1968: *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1962, 1963 e 1965*, « Aquileia Nostra », XXXIX (1968), cc. 57-136.

HARDEN, D.B., 1959: *New light on roman and early medieval window glass* « Glastechnische Berichte sonderband », V, Interat. Glaskongress, 1959, 32 k, pp. VIII/8, VIII/16.

HAYES, J.W., 1972: *Late Roman Pottery*, London 1972.

HUSSONG, L., CÜPPERS, H., 1972: *Die Trierer Kaiserthermen. Die Spätrömische und frümittelalterliche Keramik (Trierer Grabungen und Forschungen*, 1,2), Mainz 1972.

ISINGS, C., 1957: *Roman Glass from dated finds*, « Archaeologica Traiectina », 2, Groningen 1957.

ISINGS, C., 1971: *Roman glass in Limburg*, Groningen 1971.

KONRADIN, E., 1978: *Das Späthalstattische Urnengräberfeld von Tamins*, « Annuario della Società Svizzera di Preistoria », 61, 1978.

LAMBOGLIA, N., 1950: *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, I. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera 1950.

LAMBOGLIA, N., 1963: *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, II, « Riv. Studi Lig. », XXIX (1963), pp.145-212.

LAMBOGLIA, N., 1971: *Appendice a C. Simonett, Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, estratto da « Archivio Storico Ticinese », 29,30 (1967-1971).

LECIEJEWICZ, L., TABACZINSKA, E., TABACZINSKY, S., 1977: *Torcello. Scavi 1961-1962*, Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Monografie III, Roma 1977.

Luni II: AA.VV. *Scavi di Luni. II. Relazione delle campagne di scavo 1972-74*, Genova 1977.

LUSUARDI, SIENA S., 1980: *Nuove indagini archeologiche a Castelseprio*, « Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'altomedioevo », Spoleto 1980, pp. 480-499.

LUSUARDI, SIENA, S., SANAZARO, M., *Castelseprio. Catalogo della mostra "La ceramica invetriata"*, Como.

MANNONI, T., 1968-69: *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, « Studi Genuensi », VII, 1968-1969 (1975).

MANNONI, T., 1976: *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, « Quaderni Storici », 31, (1976), pp. 229-260.

MASSA, S., 1980: *La necropoli romana di Salò*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Anno Accademico 1979-80.

MASSARI, G., 1977: *Appendice. Osservazioni sulla ceramica comune di Luni, Luni II*, pp. 590-630.

NOLL, R., 1963: *Archäologische Forschungen in Tirol. II. Römerzeitliche Gräberfelder von Salurn*, Innsbruck 1963.

Ostia II: AA.VV., *Ostia II*, Studi Miscellanei, 16, Roma 1970.

PICCOLI, A., 1975: *Una nuova necropoli romana nel territorio di Cavriana*, « Annali Benacensi », 2 (1975), pp. 19-30.

PLESNICAR, GEC L., 1972: *Severno Emonsko Grobisce-The northern necropolis of Emona*, Ljublijana 1972.

PORTE, P., 1979: *L'Habitat mérovingien de Larina a Hières-sur-Amby*, « Archeologie Medievale Rhône-Alpes », 1978-79.

PRIMAS, M., 1965-66: *Latènzeitliche Frauerngräber nicht-Keltischer Art aus der Südschweiz*, in Sonderdruck aus der « Zeitschrift Archäologie und Kunstgeschichte », Band 24, Heft 4,1965-66, pp. 193-210.

S. Salvatore, Catalogo della mostra, 1978: AA.VV, *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, I, Comune di Brescia, Catalogo della mostra giugno-novembre 1978, Brescia.

SENA CHIESA, G., 1979: *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (campagne 1975-78)*, « ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano », XXXII, 1, 1979.

ULRICH, T., 1914: *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona*, Bellinzona 1914.

VEGAS, M., 1974: *Cerámica Común romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1974.

VON HESSEN, O., 1975: *Reperti di età longobarda dagli scavi di S. Reparata*, « Archeologia Medievale », II, (1975), pp. 211-214.

RISULTATI DELLE ANALISI MINERALOGICHE E MICROSCOPICHE*

Le analisi sono state eseguite su campioni di ceramica comune ritenuti rappresentativi di impasti differenti sulla base di una prima selezione macroscopica.

I campioni scelti sono stati sottoposti alle seguenti analisi:

a. diffrattometria X per la determinazione delle fasi cristalline costituenti

b. osservazioni al microscopio polarizzante di sezioni sottili dei campioni più rappresentativi per un controllo delle caratteristiche mineralogico- strutturali - tessiturali

c) tests mediante fluorescenza X per determinare le percentuali di Fe e Ti, presenti verosimilmente come costituenti della pasta argillosa, e quindi per verificare o meno l'omogeneità della stessa.

È stato possibile distinguere tre tipi differenti di impasti:

C1. impasti costituiti da inerti principalmente quarzoso – calcitici (in qualche campione sono presenti quantità subordinate di dolomite – ankerite) con assenza di feldspati (vedi diffrattogramma, fig. 31). Peculiare di questo gruppo è la composizione della matrice argillosa, costituita da illite (mica) degradata, smectite (minerale argilloso rigonfiante in presenza di acqua e collassante all'essiccamento), e da "interstratificati" illite/smectite.

Questo tipo di minerali argillosi perde gli ossidrili strutturali a partire da 350° - 400° C.

Purtroppo la natura poco coerente dei materiali di questo gruppo non ha permesso la realizzazione di sezioni sottili per l'osservazione microscopica e quindi la verifica dei costituenti responsabili della diversa colorazione (rossastra - ocracea e/o grigio - nerastra) osservabile in campioni differenti.

C2. impasti caratterizzati da dimagrante unicamente calcitico, presente o in granuli limpidi ed a spigoli vivi ben conservati, corrispondenti anche ai bordi morfologici di cristalli romboedrici, oppure con contorni irregolari, segno di probabili corrosioni per reazione con la massa argillosa; in queste ultime condizioni i frammenti calcitici risultano talora opacizzati.

I frammenti calcitici opacizzati potrebbero essere tali anche originariamente, nel caso che fossero stati utilizzati materiali marnosi come dimagrante.

La massa di fondo è prevalentemente rossastra nei campioni che presentano questa colorazione anche all'osservazione ad occhio nudo; in essa si è notato qualche segno di isorientamento fluidale al contatto con i granuli calcitici.

Nella matrice dei materiali con colorazione nero-grigiastra sono riconoscibili anche granulazioni nerastre (sostanze organiche? come additivi per l'impasto).

La componente "argillosa" della matrice, così come risulta dall'analisi diffrattometrica X (vedi diffrattogramma, fig. 31), è costituita unicamente da illite "aperta", che potrebbe risultare da cottura di argille originarie contenenti anche smectite; ciò implicherebbe temperature di cottura di almeno 500°-550°C. A questo proposito è significativa la presenza di numerose pagliuzze aghiformi molto fini di mica osservate entro la matrice di fondo (in alcuni preparati sottili per microscopia).

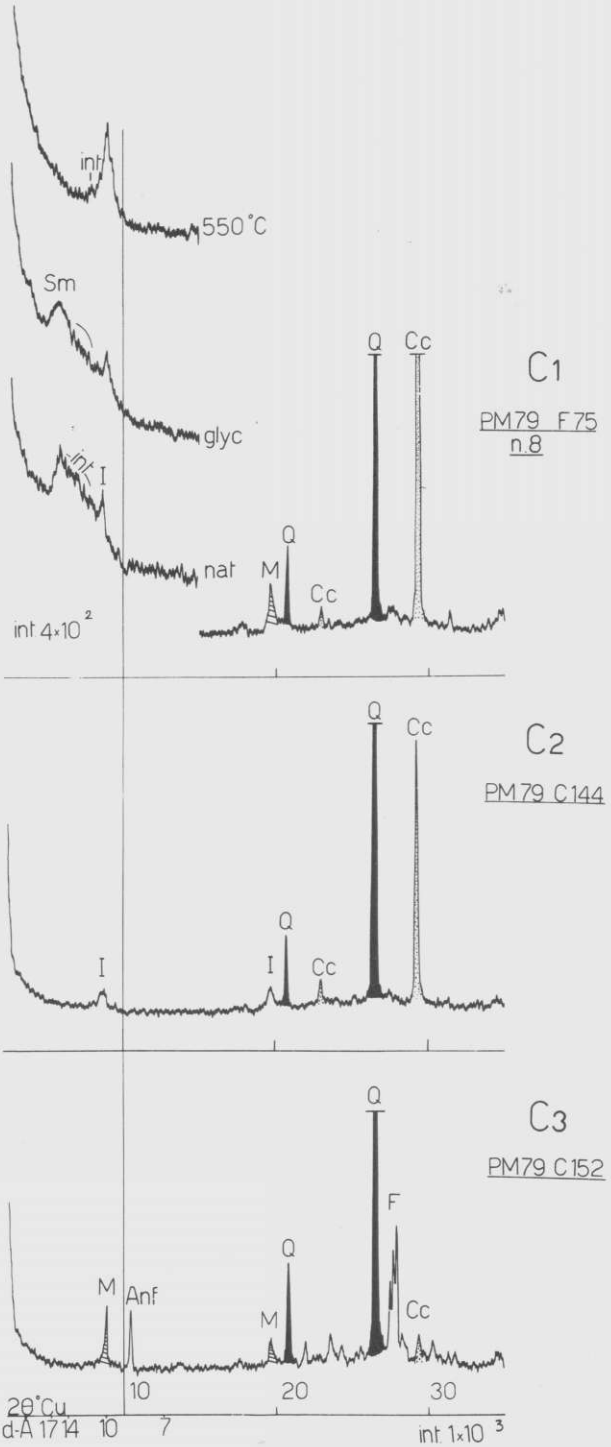
Un'altra constatazione indicativa di temperature di cottura relativamente più elevate è l'opacizzazione dei granuli di calcite e gli accenni di orli di reazione con la matrice di fondo.

Infine, la quantità abbastanza notevole di quarzo riscontrata all'analisi diffrattometrica X, deve essere attribuita unicamente alla pasta argillosa, in quanto l'osservazione microscopica non ha evidenziato la presenza di granuli di quarzo.

C3. questi impasti differiscono nettamente da quelli prima descritti in quanto sono risultati costituiti da dimagrante a base principalmente di feldspati, oltre, subordinatamente, di quarzo, mica biotite (bruna) e anfibolo (verde); i granuli feldspatici si presentano di varie dimensioni e con contorni irregolari, talora ad estinzione ondulata e/o zonati.

È stato notato qualche orlo di reazione con la massa di fondo, la quale è prevalentemente di colore bruno-rossastro e omogenea; in alcuni campioni sono presenti anche noduli di colore rosso più vivo, e chiazze granulari nerastre, talora scolorate verso il grigio.

* Le analisi sono state eseguite presso l'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Pavia.


int
550 °C
Sm
glyc
int
I
nat
int 4×10 2
Q
Cc
M
C1
PM79 F75
n.8
C2
PM79 C144
I
C3
PM79 C152
F
Anf
2θ°Cu
d·Å 17 14 10 7
10
20
30
int 1×10 3

Scarsa, se non assente, è la calcite di cui è stato osservato qualche nodulo costituito da aggregati micro-criptocristallini.

CONSIDERAZIONI INTERPRETATIVE

Sono stati individuati differenti tipi di impasti ceramici, sia per la natura del dimagrante (calcitico o feldspatico, prevalentemente), che per la composizione della matrice argillosa. In alcuni casi (gruppo C1) l'argilla della matrice sembra conservare caratteristiche simili a quelle naturali, e indicare quindi basse temperature (< 400°C) di cottura: questi materiali ceramici sono risultati scarsamente coerenti. Nella matrice di altri impasti è presente solo la mica (gruppo C2 e C3?), minerale che, oltre ad essere probabilmente presente nell'argilla naturale, potrebbe almeno in parte costituire il prodotto finale di disidratazione a temperature di cottura relativamente più elevate (almeno 500°-550°C) di originari minerali argillosi di tipo smectite o interstratificati; i prodotti ceramici si presentano allora più coerenti.

Sulla base dei dati analitici mediante fluorescenza X, l'argilla usata per l'impasto sembra essere probabilmente simile in tutti i materiali esaminati, presentando uniformità di contenuti in Fe e Ti.

Il dimagrante carbonatico è risultato costituito da calcite limpida (gruppo D) e/o opacizzata; in questo ultimo caso (gruppo C1) sembra verosimilmente da attribuirsi a calcari marnosi.

Quando invece il dimagrante è costituito da feldspati, oltre a quarzo, biotite, anfibolo), la roccia originaria deve essere fatta risalire a tonaliti - dioriti - andesiti.

Pare verosimile supporre che il dimagrante feldspatico, più resistente al trattamento termico, possa essere stato utilizzato quando si siano volute raggiungere temperature relativamente più alte di cottura.

Terreni e suoli che contengono minerali argillosi come quelli costituenti la matrice relativamente inalterata dei materiali del gruppo C sono presenti nell'area circostante la località del ritrovamento, così come pure rocce di tipo calcareo-marnoso (usate come dimagrante in alcuni degli impasti esaminati).

Giaciture di rocce di tipo tonalitico-dioritico-andesitico sono invece riscontrabili nell'area alpina più settentrionale; non è improbabile che erratici di questi litotipi siano stati ritrovati nei potenti cordoni morenici glaciali dell'area adiacente al ritrovamento archeologico.

PIETRA OLLARE

L'analisi diffrattometrica ha permesso di stabilire che questo campione è costituito prevalentemente da una miscela di clorite e talco, associati ad una quantità subordinata di dolomite (?).

L'analisi microscopica su preparato sottile ha evidenziato la presenza di magnetite in granuli isolati e tozzi associati prevalentemente a chiazze di clorite.

Il talco si presenta in lamelle allungate intrecciate.

I dati composizionali e strutturali sono tipici di rocce « scisti verdi », cui appartiene la pietra ollare tipica della Valmalenco e di altre zone delle Alpi occidentali, ma non ritrovabili in aree vicinali al sito, se non nei dintorni dell'Adamello.

F. CAUCIA - M. SETTI - F. VENIALE

Fig. 31 - Diffrattogrammi X dei differenti tipi di impasto della ceramica grezza.

Diffrattogrammi X dei differenti tipi di impasto (tout venant)

C_1: impasto a dimagrante calcitico con temperatura di cottura relativamente bassa (le riprese diffrattometriche X sono state eseguite allo stato naturale, dopo saturazione con vapori di etilen-glycol e dopo riscaldamento a 550°C/2 ore; trattamenti diagnostici standard per il riconoscimento di minerali argillosi rigonfianti/colossanti).

C_2: impasto a dimagrante calcitico corrispondente a temperature di cottura relativamente più alte (vedi testo)

C_3: impasto a dimagrire feldspatico.

chiave dei simboli:

Int = interstratificato smectite/illite
I = illite (miche sedimentarie)
M = miche (nera biotite, bianca = mascovite)
Anf = anfibolo verde (orneblenda)
Q = quarzo
Cc = calcite

III. DALLA PIEVE AL SUO TERRITORIO (fig. 33)

In questo capitolo i risultati degli scavi di Pieve di Manerba vengono interpretati in base ai dati delle ricerche condotte nel territorio plebano da essa dipendente, nei confini documentati nel XIV-XV secolo.

Tali ricerche s'inquadrano in un programma di indagini sull'evoluzione dell'insediamento tra età romana e medioevo che sto conducendo, dal 1970, in alcune aree campione del territorio bresciano. Di esse ho dato notizie preliminari, cui farò riferimento, anche per la bibliografia generale, senza ripetere quanto già detto; riprenderò questi problemi in una più ampia dissertazione, in cui verranno documentati i risultati qui riassunti.

La Val Tenesi è un territorio geograficamente omogeneo; coincide con il versante a lago del tratto sud-occidentale dell'anfiteatro morenico del Garda; è costituito da tre cordoni morenici principali, intervallati da terrazze e piane interglaciali; i suoli sono assai vari alternando terreni bruni, sui quali si è sviluppato prevalentemente l'insediamento romano, a sedimenti argillosi, ove si è indirizzata l'espansione agricola bassomedievale e rinascimentale, a banchi morenici affioranti, occupati per lo più da bosco ceduo.

L'area totale è di poco superiore ai 40 Kmq; le ricerche di superficie hanno interessato, nel corso di dieci anni, tutta l'area accessibile, con localizzazione dei reperti sulle parcelle catastali; tenuto conto della bassa percentuale delle aree inaccessibili, non superiore al 10%, dell'assenza di coltri alluvionali e della consistenza dei riporti artificiali ed infine del fatto che le ricerche sono state ripetute in modo da poter controllare anche campi a copertura vegetale temporanea, si può affermare che il quoziente di rappresentatività dei dati raccolti (BROGIOLO, 1981) è il più alto ottenuto nell'intero territorio gardesano, oscillando tra il 60 e il 70%; esso tiene conto anche del rapporto tra numero di ritrovamenti in seguito a sterro (non identificabili in superficie), corrispondenti a poco più del 20%, e ritrovamenti con ricerche di superficie.

Quantitativamente i dati paiono quindi attendibili, soprattutto per quelle strutture abitative quali le ville che hanno lasciato resti archeologici consistenti; se gli edifici minori individuati sono soltanto tre, e tutti in seguito a scavo o sterro, ciò dipende tuttavia dall'impossibilità di definire se i reperti sporadici di superficie, che costituiscono da soli più del 50% del totale, siano il risultato di un uso agricolo antico o non anche di una modesta struttura insediativa. I dati sono stati raggruppati per zone, definite *bacini di insediamento*: aree con rete insediativa interdipendente e collegata a *nuclei di parcellizzazione* (BROGIOLO, 1981) omogenea; tra un bacino e l'altro vi sono aree di intervallo prive di resti archeologici di età romana, per cui si suppone una indipendenza economica degli stessi.

Le ville sono state identificate in base al ritrovamento di tessere musive, frammenti di affreschi, laterizi, talora resti consistenti di murature. Tra gli edifici minori quello di Monte Asnì era costituito da un vano di circa m 4 x 4 con muri legati da malta; di quelli di Saltarino e Vasella non è stato individuato l'intero perimetro, ma sono state riconosciute fosse focolari ad essi collegate.

Prima di passare all'analisi di questi dati, sottolineo le lacune ed i problemi irrisolti:

– le cronologie proposte sono desunte unicamente da monete o da sigillate; ciò spiega l'impossibilità di datare i ritrovamenti sporadici di età romana, costituiti quasi esclusivamente da ceramica grezza, il cui studio è stato avviato soltanto ora;

– resta parimenti un problema il riconoscimento di eventuali reperti ceramici altomedievali; alcuni tipi si vanno definendo con lo studio dei materiali di S. Giulia di Brescia e certamente un contributo notevole verrà da quelli dell'esteso scavo urbano di Verona; è un fatto tuttavia che neppure negli scavi di Pieve di Manerba, ove fasi altomedievali sono documentate da dati ottenuti con il C14 e dalla sequenza stratigrafica, sono riconosciuti tipi ceramici specifici di tali fasi;

– le ricerche future dovranno prevedere: lo scavo su vasta scala di una villa, sondaggi a campione nelle altre non ancora oggetto di indagine e lo scavo di alcuni siti con reperti sporadici.

IPOTESI INTERPRETATIVA DELLA SEQUENZA INSEDIATIVA TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO

FASE 1 - Nel territorio gardesano sono documentati numerosi *vici*, la maggior parte dei quali ha toponimo prelatino e riflette quindi un popolamento preromano; di due di essi, Arilica e Idro (BRO-

GIOLO, 1980a), conosciamo, grazie allo scavo, l'impianto urbano e le strutture degli edifici. Nella Val Tenesi, invece, non è stato finora riconosciuto alcun nucleo accentrato e il carattere sparso dell'insediamento sembra escluderne l'esistenza.

FASE 2 - I toponimi prediali diffusi a raggera attorno ai *vici*, nel territorio collinare e perilacustre, sembrano riflettere un modello di organizzazione agricola posteriore; se essi rappresentano la situazione catastale in età augustea, se ne dovrebbe dedurre che tale modello si era allora già realizzato ed è possibile si sia sviluppato parallelamente alle centuriazioni bresciane e mantovane del I sec. a.C. (TOZZI, 1972); ciò spiegherebbe l'alternanza, in un periodo di bilinguismo, del suffisso prediale celtico

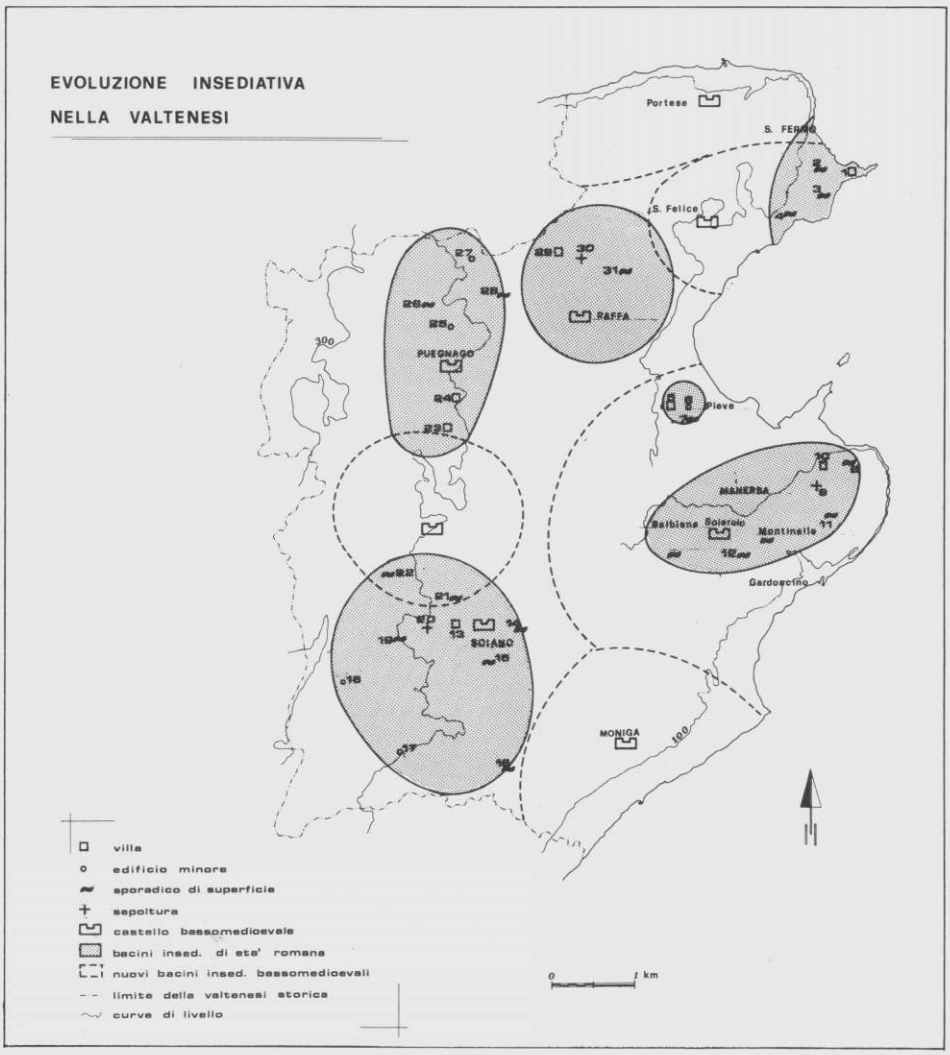


Fig.32 - Insediamenti nella Val Tenesi.

-ago con quello romano *-ano*. Tali prediali, seppur non molto numerosi, sono presenti anche in Val Tenesi; laddove (come ad es. nel sito *Fronzaga*) si riconosce una coincidenza tra prediale, resti archeologici e nucleo di parcellizzazione, non si può escludere un'interrotta continuità della parcellizzazione stessa (BROGIOLO, 1980b).

FASE 3 - Le sette ville individuate sembrano documentare un fenomeno di riorganizzazione della proprietà, ben noto in ogni regione dell'impero e che, nell'area gardesana, si sovrappone al sistema per fondi documentato dai toponimi; ma non è riconoscibile un rapporto topografico diretto: molto più numerosi sono, nell'ambito dello stesso bacino insediativo, i prediali rispetto alle ville, i cui reperti non risalgono a prima dell'età augustea; ciò mi ha fatto supporre che l'organizzazione per ville rappresenti un modello economico diverso e successivo rispetto a quello dei fondi, con una concentrazione della proprietà e con il dissodamento di nuove aree (BROGIOLO, 1980b).

Non è chiaro tuttavia se la diffusione delle ville porti alla totale scomparsa della piccola proprietà che i fondi sottintendono e se pertanto edifici come quello di monte Asnì (che trova confronti con l'edificio III di Idro, BROGIOLO, 1980a) ne siano l'espressione o se invece siano anch'essi da ricondurre nell'ambito della grande proprietà.

La villa romana di Pieve non è, come altre, al centro di un ampio territorio agricolo; i reperti di superficie sono infatti limitati all'area ad essa circostante, mentre verso la collina i terreni argillosi sono stati messi a coltura soltanto nel basso medioevo o in età rinascimentale come documenta la ceramica di superficie: un *saltuarius* menzionato in un'epigrafe rinvenuta alla Pieve (BONAFINI, 1964) farebbe supporre l'esistenza nella zona di aree boscose. L'attività economica prevalente potrebbe essere stata di tipo commerciale con traffici sul lago (uno dei presumibili proprietari è seviro di Trento e Brescia) e legata ad attività connesse con la pesca.

FASE 4 - Lo scavo di Pieve di Manerba dà un notevole contributo alla conoscenza delle strutture abitative tardoantiche; la presenza di un oratorio e la continuità insediativa con strutture tecnologicamente più povere nell'ambito di una villa sono fatti noti sui quali non intendo soffermarmi (BROGIOLO, 1980c). Non è invece interpretabile in modo univoco l'esistenza, nell'ambito di un bacino insediativo, di modesti edifici tardo antichi quali quelli di Saltarino e di Vasella; mancano infatti informazioni sulle fasi insediative della villa presente nel bacino stesso; nell'ipotesi di un suo abbandono, potrebbero essere il sintomo di una disgregazione della proprietà e di uno scadimento del tenore di vita, quale è documentato alla Pieve. Ma se fossero contemporanei all'ultima sua fase di vita, si potrebbero spiegare come piccole unità agricole, nell'ambito o ai margini del sistema economico della villa.

FASE 5 - La già accennata lacuna nella conoscenza dei manufatti, in particolare ceramici, non permette di verificare l'evoluzione dell'insediamento nell'alto medioevo. La persistenza dei toponimi e, in taluni casi, di nuclei di parcellizzazione sono tuttavia elementi sufficienti per affermare una continuità insediativa a livello di bacino; d'altra parte non mi pare molto significativo valutare una continuità nel solo ambito di un sito, tenuto conto dell'estrema povertà tecnologica delle strutture abitative e della conseguente loro deperibilità, ciò che favoriva una mobilità del singolo insediamento sparso, purtuttavia sempre nell'ambito di un bacino territoriale.

FASE 6 - L'assetto della Val Tenesi nel basso-medioevo è ricostruibile in base alla documentazione piuttosto tarda (XII-XIV secolo): il territorio appare distinto in otto comuni rurali con un proprio castello (Portese, S. Felice, Manerba, Moniga, Soiano, Polpenazze, Puegnago, Raffa) e, seppure in momenti successivi, con una propria parrocchia (BROGIOLO, 1971). Di questi, tre (Puegnago, Raffa, Soiano) appaiono sviluppati, pur con qualche modificazione, nell'ambito dei bacini insediativi di età romana; degli altri, Polpenazze e Moniga sono al centro di aree nelle quali non sono state sinora trovate tracce di più antichi insediamenti, mentre Manerba riorganizza un territorio già costituito da due bacini. Assumiamo questo ultimo caso a titolo esemplificativo: si è già accennato all'insediamento presso la Pieve; l'altro bacino, in età romana, ha come fulcro la Rocca, ove sono localizzati un edificio lungo i terrazzamenti, una necropoli (loc. Olivello) e un insediamento minore sulla sommità, mentre resti sporadici si distribuiscono a sud-est e a sud-ovest (loc. Sottodimane, fino a Balbiana, probabile prediale). I nuclei abitati attuali (Balbiana, Solarolo, Montinelle, Gardoncino) già testimoniati nel bassomedioevo, si distribuiscono, con l'eccezione di Gardoncino, ai margini di questa area insediativa, ma il loro sviluppo è legato ad una progressiva espansione verso sud su terreni di bonifica in prevalenza argillosi; tale espansione, avvenuta in fasi successive è riconoscibile dall'andamento con-

TABELLA RITROVAMENTI DI ETÀ ROMANA E ALTOMEDIEVALE NEL TERRITORIO DELLA VAL TENESI

Bacino insediativo	Sito	Indagine	Tipologia insediamento	Cronologia	Bibliografia
s. Fermo	1 - s. Fermo	sondaggi	villa	I-III	–
	2 - Breda	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	3 - Casone	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	4 - Montiroli	ric. sup.	n.d.	IV-V?	–
Pieve	5 - Pieve	sterro	villa romana	I-III?	–
	6 - Pieve	saggi scavo	piccoli edif.	IV-VIII-IX	
	7 - Pieve	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
Manerba	8 - Rocca	saggi scavo	militare?	III-IV	Brogiolo 1973
	9 - Olivello	saggi scavo	necropoli	I-in. V	Marchesini 1883
	10 - Borgo	ric. sup.	villa	n.d.	–
	11 - Palude Sasso	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	12 - Sottodimani	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
Soiano	13 - Castello	ric. sup.	villa	n.d.	–
	14 - Trevisago	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	15 - Portole	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	16 - Balosse	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	17 - Saltarino	sondaggi	picc. edificio	IV	–
	18 - Castelletto	sterro	picc. edificio?	I-IV	–
	19 - Capra di sopra	sterro	n.d.	n.d.	–
	20 - Capra di mezzo	sterro	sepoltura	II a.C.	Bocchio 1971
	21 - Capra di sotto	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	22 - Gaslago	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
Puegnago	23 - m. Boccale	ric. sup.	villa	n.d.	–
	24 - m.s. Antonio	saggi scavo	villa	I-IV	Brogiolo 1982
	25 - Vasella	sterro	picc. edif.	n.d.	–
	26 - Fronzaga	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
	27 - m. Asnì	saggi scavo	picc. edif.	I-IV	Massensini 1972
	28 - Livina	ric. sup.	n.d.	n.d.	–
Raffa	29 - Videlle	ric. sup.	villa	I-III	–
	30 - s. Giovanni	sterro	necropoli	alto medioevo	
	31 - Posone	ric. sup.	n.d.	n.d.	

Fig. 33 - Ritrovamenti di età romana e altomedievale nel territorio della Val Tenesi.

centrico della parcellizzazione e sottolineata da significativi toponimi quali Novagli e Selvelli. A sé stante è l'insediamento di Gardoncino (toponimo altomedievale?) con una parcellizzazione regolare che si estende fino a Moniga e con reperti di superficie non anteriori al bassomedioevo.

GIAN PIETRO BROGIOLO

BIBLIOGRAFIA

BOCCHIO, G., 1971, *Una tomba gallica a Polpenazze loc. Capra (1970)*, « Annali del Museo di Gavardo », 9 (1971), pp. 5-12.

BONAFINI, G., 1954, *Quattro epigrafi inedite dell'agro bresciano*, « Epigraphica », XVI, pp. 109-112.

BROGIOLO, G.P., 1971, *La Pieve di Val Tenesi*, « Memorie della Val Tenesi », I, pp. 3-60.

BROGIOLO, G.P., 1973, *La prima fase dello scavo sulla Rocca di Manerba*, « Benacus », I, pp. 7-26.

BROGIOLO, G.P., 1979, *Problemi della romanizzazione nella Riviera bresciana del lago di Garda*, « Atti Acc. Roveretana degli Agiati », 229, s. VI, vol. 19, f.A., pp. 171-198.

BROGIOLO, G.P., 1980a, *Il villaggio di età romana di Castel Antico a Idro. Nota preliminare di scavo (1980)*, in *Atlante Valsabbino*, Brescia, pp. 186-195.

BROGIOLO, G.P., 1980b, *Problemi dell'insediamento tra età romana e altomedioevo*, « Atti I convegno arch. regionale », Milano, pp. 259-270.

BROGIOLO, G.P., 1980c, *Comunicazione alla XXVIII settimana di studi sull'altomedioevo*, Spoleto (in stampa).

BROGIOLO, G.P., 1981, *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d.C.*, Comunicazione al "Convegno di Archeologia Medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio", Pavia 19-20 sett. (in stampa).

BROGIOLO, G.P., 1982, *Puegnago, Loc. S. Antonio, Saggi di scavo (1981)*, « Notiziario degli scavi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia », Milano.

MARCHESINI, G.B., 1883, *Manerba. Di un sepolcreto romano scoperto in contrada Olivello*, in *Notizia degli scavi*, pp. 226-232.

MASSENSINI, G., 1972, *Piccolo edificio romano sul monte Asni a Puegnago (BS)*, « Memorie della Val Tenesi », II, pp. 15-20.

TOZZI, P.L., 1972, *Storia padana antica*, Milano.